

Rapporto Mapping dell'Onu sui crimini in RdCongo: 1^ uscita

- [Rapporto Mapping Onu](#)

Il 1° ottobre 2010, l'Alto Commissariato dell'Onu per i diritti umani aveva pubblicato un Rapporto Mapping sui crimini più gravi commessi in Repubblica Democratica del Congo dal 1993 al 2003, un rapporto drammatico che ha portato alla luce una lunga serie di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e crimini di genocidio, perpetrati contro una popolazione civile inerme, già vittima della miseria e dell'ingiustizia.

*Come segno di riconoscenza verso questo organismo che ha finalmente osato rivelare un inizio della verità su ciò che è successo in Congo, e continua a succedere anche oggi, per dimostrare la nostra umile **solidarietà con le vittime superstiti**, ma soprattutto per fare **memoria delle vittime assassinate in modo così atroce** e per rivendicare che **giustizia sia fatta verso di loro, divulgheremo, poco a poco, per tappe, alcune parti importanti di tale rapporto.***

ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI DELL'UOMO Repubblica Democratica del Congo, 1993-2003.

**Rapporto del Progetto Mapping sulle più gravi violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario commesse tra marzo 1993 e giugno 2003 sul territorio della Repubblica democratica del Congo.
Agosto 2010.**

SOMMARIO:

PREFAZIONE

RIASSUNTO ESECUTIVO

QUADRO STORICO E MANDATO

I. INVENTARIO DELLE VIOLAZIONI COMMESSE TRA MARZO 1993 E GIUGNO 2003

A. Marzo 1993 – giugno 1996: fallimento del processo di democratizzazione e crisi regionale.

B. Luglio 1996 – luglio 1998: prima guerra e regime dell'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo-Zaire (AFDL).

C. Agosto 1998 – gennaio 2000: seconda guerra.

D. Gennaio 2001 – giugno 2003: verso la transizione.

E. Qualificazione giuridica delle violenze commesse sul territorio della RDC tra marzo 1993 e giugno 2003: a) crimini di guerra – b) crimini contro l'umanità – c) crimini di genocidio.

II. INVENTARIO DI SPECIFICI ATTI DI VIOLENZA

A. Inventario degli atti di violenza commessi contro le donne e violenze sessuali.

B. Inventario degli atti di violenza commessi contro i bambini.

C. Inventario degli atti di violenza legati allo sfruttamento delle risorse naturali.

III. VALUTAZIONE DEI MEZZI DI CUI DISPONE IL SISTEMA NAZIONALE DI GIUSTIZIA

IV. MECCANISMI DI GIUSTIZIA IN PERIODO DI TRANSIZIONE

Meccanismi giudiziari – Commissione Verità e Riconciliazione (CVR) – Risarcimenti – Riforme – Vetting – Corte Penale Internazionale – Conclusione.

«Nessun rapporto può veramente descrivere gli orrori vissuti dalla popolazione civile in Zaire, diventato oggi Repubblica Democratica del Congo (RDC), in cui quasi ogni individuo ha un'esperienza di sofferenza e di perdite in vite umane da riferire».

PREFAZIONE.

Questo rapporto è il frutto di colloqui con varie centinaia di interlocutori, sia congolese che stranieri, che sono stati testimoni delle atrocità commesse nel paese. Documenta le loro

testimonianze e riflette le loro aspirazioni alla giustizia. Tuttavia, nessun rapporto può veramente descrivere gli orrori vissuti dalla popolazione civile in Zaire, diventato oggi Repubblica Democratica del Congo (RDC), in cui quasi ogni individuo ha un'esperienza di sofferenza e di perdite da riferire. In certi casi, delle vittime sono diventate autori di crimini e certi responsabili di crimini sono stati loro stessi vittime di gravi violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario, in un ciclo di violenza che non è ancora finito. Il rapporto è destinato a presentare i gravi atti di violenza che hanno colpito – direttamente o indirettamente – una vasta maggioranza della popolazione che vive in RDC. Sebbene non intenda né stabilire responsabilità individuali, né formulare accuse, il rapporto riproduce i racconti spesso orribili delle tragedie vissute dalle vittime e testimoni. Il rapporto vuole essere un primo passo, dopo un violento conflitto, verso un processo di verità, talvolta doloroso, ma necessario.

Questo rapporto chiede un impegno rinnovato da parte del Governo per assicurarsi che la giustizia diventi uno dei pilastri fondamentali della democrazia congolese. Infine, esso guarda verso il futuro, identificando alcuni cammini che la società congolese potrebbe intraprendere per capire il suo passato, lottare contro l'impunità e far fronte alle sfide presenti, in modo da impedire che tali atrocità non si riproducano ancora.

Attraverso le loro testimonianze iscritte in questo rapporto, i Congolesi hanno dimostrato il loro impegno nei confronti della verità e della giustizia. L'impatto finale di questo progetto dipenderà dalle azioni che il Governo e il popolo della RDC vorranno intraprendere. Sebbene appartenga in primo luogo al Governo della RDC e al suo popolo definire e mettere in atto un approccio sulla giustizia di transizione, possono tuttavia contare, a questo proposito, anche sul sostegno della comunità internazionale.

Navanethem Pillay

Alto-commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo

RIASSUNTO ESECUTIVO

QUADRO STORICO E MANDATO

1. Dopo la scoperta, da parte della Missione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in Repubblica Democratica del Congo (MONUC), di tre fosse comuni nel Nord-Kivu alla fine del 2005, fu raccomandato di procedere a un inventario delle più gravi violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario commesse sull'insieme del territorio della RDC tra marzo 1993 e giugno 2003 e, a partire dai risultati di tale operazione, di valutare i mezzi di cui dispone il sistema nazionale di giustizia congolese per trattare queste violazioni e, infine, di formulare alcune opzioni possibili di meccanismi appropriati di giustizia transizionale, che permetterebbero di lottare contro l'impunità che regna in RDC.

5. Il Mapping presenta una descrizione delle violazioni, della loro situazione geografica e temporale, ne rivela la natura qualificandole secondo il diritto, svela chi ne sono le vittime e il loro numero approssimativo e a che gruppo – spesso armato – appartengono i presunti autori. L'esercizio si è effettuato "in modo cronologico e provincia per provincia".

7. Essendo il primo obiettivo del Mapping quello di "riunire le informazioni di base sugli incidenti scoperti", il livello di prova richiesto è evidentemente inferiore a ciò che è richiesto in materia criminale davanti a un'istanza giudiziaria.

8. L'obiettivo del Progetto Mapping non era di stabilire o di tentare di stabilire la responsabilità penale individuale di certe persone, ma piuttosto di esporre chiaramente la gravità delle violazioni commesse, nello scopo di suscitare un'iniziativa che miri a mettere fine all'impunità e di contribuirvi.

10. Il rapporto del Progetto Mapping comprende una descrizione di oltre 600 incidenti violenti verificatisi sul territorio della RDC tra marzo 1993 e giugno 2003.

Sono stati riuniti e analizzati oltre 1500 documenti, relativi alle violazioni dei diritti dell'uomo commesse durante questo periodo e si è stabilita una prima cronologia, per provincia, dei principali incidenti violenti riportati.

In seguito, le equipe Mapping sul campo hanno incontrato oltre 1280 testimoni per poter confermare o riformulare le violazioni repertorate nella cronologia.

I. INVENTARIO DELLE PIÙ GRAVI VIOLAZIONI DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO COMMESSE SUL TERRITORIO DELLA RDC TRA MARZO 1993 E GIUGNO 2003.

15. Il periodo coperto dal presente rapporto, da marzo 1993 a giugno 2003, costituisce probabilmente uno dei capitoli più tragici della storia recente della RDC. Questi dieci anni sono stati infatti segnati da una serie di grandi crisi politiche, di guerre e di numerosi conflitti etnici e regionali che hanno provocato la morte di centinaia di migliaia, addirittura di milioni, di persone. Rari sono stati i civili, congolesi e stranieri, viventi sul territorio della RDC che abbiano potuto sfuggire a queste violenze e che non siano state vittime di omicidi, di attentati alla loro integrità fisica, di stupri, di spostamenti forzati, di saccheggi, di distruzioni dei beni o di violazioni dei loro diritti economici e sociali. Lo scopo ultimo di questo inventario è di fornire alle autorità congolesi degli elementi, per aiutarle a decidere l'approccio migliore da adottare, per rendere giustizia alle numerose vittime e per combattere l'impunità che si osserva a questo proposito.

16. Il rapporto del Progetto Mapping è presentato in modo cronologico, riflettendo quattro grandi periodi della storia recente della RDC.

Ogni periodo è diviso per province ed è talvolta suddiviso per gruppi di vittime e presenta la descrizione delle violazioni commesse, i gruppi presuntamente implicati e il numero approssimativo di vittime.

A. Marzo 1993 – giugno 1996: fallimento del processo di democratizzazione e crisi regionale.

17. Il primo periodo copre le violazioni commesse durante gli ultimi anni di potere del Presidente Mobutu ed è segnato dal fallimento del processo di democratizzazione e dalle devastatrici conseguenze del genocidio ruandese sullo stato zaïrese già in decadenza, in particolare nelle province del Nord-Kivu e del Sud-Kivu. Durante questo periodo, sono stati repertoriati 40 incidenti.

B. Luglio 1996 – luglio 1998: prima guerra e regime dell'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo-Zaire (AFDL).

18. Il secondo periodo si interessa alle violazioni che sarebbero state perpetrate durante la prima guerra e il primo anno del regime messo in atto dal Presidente Laurent-Désiré Kabila e registra il maggior numero di incidenti di tutto il decennio esaminato, 238 casi. Le informazioni oggi disponibili suggeriscono l'importanza del ruolo di Stati terzi (Ruanda, Uganda e Burundi) nella prima guerra e la loro diretta implicazione in questa guerra che ha condotto alla caduta del regime di Mobutu. All'inizio del periodo, serie violazioni sono state commesse contro civili tutsi e banyamulenge, principalmente nel Sud-Kivu. Questo periodo è stato poi caratterizzato da un inseguimento, a quanto pare, spietato e da massacri su grande scala (104 incidenti repertoriati) di rifugiati hutu, di membri delle ex Forze Armate Ruandesi (in seguito denominate ex-FAR) e di miliziani implicati nel genocidio di 1994 (gli Interahamwe) da parte delle forze dell'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo (AFDL). Una parte delle truppe, dell'armamento e della logistica era fornita, come sembra, dall'Esercito Patriottico Ruandese (APR), dalla "Uganda People's Defence Force" (UPDF) e dalle Forze Armate burundesi (FAB). I rifugiati hutu, talvolta inquadrati e usati come scudi umani, come sembra, dagli ex-FAR/Interahamwe durante la loro fuga, hanno allora intrapreso un lungo

periplo attraverso tutto il paese che hanno attraversato da est ad ovest, in direzione dell'Angola, della Repubblica Centrafricana o della Repubblica del Congo. Questo periodo sarebbe stato segnato anche da gravi attacchi contro le altre popolazioni civili, in tutte le province senza eccezione, particolarmente da parte delle Forze Armate Zaïresi (FAZ), nella loro ritirata verso Kinshasa, degli ex-FAR / Interahamwe che fuggivano davanti all'AFDL/APR e dei Mayi-Mayi .

C. Agosto 1998 – gennaio 2000: seconda guerra.

19. Il terzo periodo fa l'inventario delle violazioni commesse tra l'inizio della seconda guerra, nell'agosto 1998, e la morte del Presidente Laurent Désiré Kabila. Questo periodo comporta 200 incidenti ed è caratterizzato dall'intervento, sul territorio della RDC, delle forze armate regolari di vari Stati, alcune a lato delle Forze Armate Congolesi (FAC) [Zimbabwe, Angola e Namibia] e altre contro di loro [Ouganda e Rwanda], oltre l'implicazione di numerosi gruppi di miliziani e la creazione di due nuovi movimenti politico-militari, il Raggruppamento Congolese per la Democrazia (RCD), che si scinderà poi a più riprese e il Movimento per la Liberazione del Congo (MLC).

Almeno otto eserciti nazionali e 21 gruppi armati irregolari prendono parte ai combattimenti. Malgrado la firma, a Lusaka, il 10 luglio 1999, di un accordo di cessate il fuoco fra tutte le parti, che prevedeva il rispetto del diritto internazionale umanitario e il ritiro definitivo di tutte le forze straniere dal territorio nazionale della RDC, i combattimenti e le gravi violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario sono continuati.

Il 16 giugno 2000, il Consiglio di Sicurezza, nella sua risoluzione 1304 (2000), ha chiesto a tutte le parti di cessare i combattimenti e ha richiesto che il Ruanda e l'Uganda si ritirassero dal territorio della RDC, di cui avevano violato la sovranità. Tuttavia, bisognerà aspettare 2002 affinché, in seguito alla firma di due nuovi accordi, quello di Pretoria (31 luglio 2002) con il Ruanda e quello di Luanda (6 settembre 2002) con l'Uganda, inizi il ritiro delle forze straniere dal paese.

D. Gennaio 2001 – giugno 2003: verso la transizione.

21. Infine, l'ultimo periodo registra 139 incidenti, malgrado l'indizione di un cessate il fuoco progressivo lungo la linea del fronte e l'accelerazione dei negoziati di pace che hanno dato inizio, il 30 giugno 2003, al periodo di transizione.

E. Qualificazione giuridica delle violenze commesse sul territorio della RDC tra marzo 1993 e giugno 2003.

a) Crimini di guerra.

23. In questo termine sono generalmente incluse tutte le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, commesse contro dei civili o dei combattenti nemici, in occasione di un conflitto armato, internazionale o interno, violazioni che comportano la responsabilità penale individuale dei loro autori.

Questi crimini sono essenzialmente definiti nelle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 e nei loro Protocolli addizionali I e II del 1977 e nelle Convenzioni di L'Aia, del 1899 e 1907. La loro codificazione più recente si trova nell'articolo 8 dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (CPI) del 1998.

24. La maggior parte degli incidenti repertoriati nel presente rapporto potrebbero, se sono debitamente esaminati e comprovati davanti a un tribunale competente, rivelare la messa in atto, in modo illecito ed arbitrario, di atti proibiti, come omicidi, attentati all'integrità fisica

o alla salute, stupri, attacchi intenzionali contro la popolazione civile, saccheggi e distruzioni di beni civili, talvolta indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile. La grande maggioranza degli incidenti di violenza repertoriati nel presente rapporto sono stati causati da conflitti armati e, se saranno comprovati davanti ad un tribunale competente, potranno essere definiti come crimini di guerra, in quanto gravi violazioni del diritto internazionale umanitario in un contesto di guerra.

b) Crimini contro l'umanità.

25. La definizione di questo termine è stata codificata al paragrafo 1 dell'articolo 7 dello Statuto di Roma della CPI. Quando, "nel contesto di un attacco generalizzato o sistematico lanciato contro ogni popolazione civile e in conoscenza di causa", vengono commessi degli atti, come l'omicidio, lo sterminio, lo stupro, la persecuzione e ogni altro atto disumano, di carattere analogo, mediante cui si è causato intenzionalmente grandi sofferenze o attentati gravi all'integrità fisica o alla salute fisica o mentale, essi costituiscono dei crimini contro l'umanità.

26. Il presente rapporto dimostra che, se fossero oggetto di inchieste e venissero comprovati davanti a un tribunale competente, la grande maggioranza degli incidenti repertoriati si iscriverebbe in un quadro di attacchi generalizzati o sistematici, costituito da molteplici e vasti atti di violenza che, condotti apparentemente in modo organizzato, hanno causato numerose vittime. La maggior parte di questi attacchi sono stati lanciati contro popolazioni civili non combattenti, composte in maggioranza da donne e bambini.

c) Crimine di genocidio.

27. Sin dalla sua prima formulazione nel 1948, all'articolo 2 della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, la definizione del crimine è rimasta sensibilmente la stessa. La si trova all'articolo 6 dello Statuto di Roma, che definisce il crimine di genocidio "come qualsiasi atto, fra quelli presentati in seguito, commesso nell'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale". Questa definizione è seguita da una serie di atti che rappresentano gravi violazioni del diritto alla vita e all'integrità fisica o mentale dei membri del gruppo. La Convenzione prevede anche che sono passibili di pena non solo l'esecuzione in quanto tale, ma anche l'intesa in vista di commettere il genocidio, l'incitamento diretto e pubblico, il tentativo e la complicità. È l'intenzione specifica di distruggere un gruppo menzionato, in tutto o in parte, che distingue il crimine di genocidio dal crimine contro l'umanità.

29. Al momento degli incidenti coperti dal presente rapporto, la popolazione hutu in Zaire, compresi i rifugiati venuti dal Ruanda, costituiva un gruppo etnico nel senso della Convenzione suddetta. Numerosi incidenti repertoriati sembrano indicare la possibilità che i molteplici attacchi mirassero i membri del gruppo etnico hutu come tale e non solamente i criminali responsabili del genocidio commesso nel 1994 contro i Tutsi in Ruanda e che, a quanto pare, nessun sforzo è stato fatto dall'AFDL/APR per distinguere tra gli Hutu membri degli ex-FAR/Interahamwe e gli Hutu civili, rifugiati o non rifugiati.

30. L'intenzione di distruggere in parte un gruppo è sufficiente per costituire un crimine di genocidio e i tribunali internazionali hanno confermato che la distruzione di un gruppo può essere limitata anche a una zona geografica particolare.

31. Numerosi incidenti repertoriati in questo rapporto, se fossero oggetto di inchieste e fossero comprovati davanti a un tribunale competente, rivelano delle circostanze e dei fatti a partire dai quali un tribunale potrebbe confermare l'intenzione di distruggere in parte il gruppo etnico hutu in RDC.

L'ampiezza dei crimini e il grande numero di vittime, probabilmente varie decine di migliaia, di ogni nazionalità, sono dimostrate dai numerosi incidenti repertoriati nel rapporto (104 incidenti). L'uso estensivo di armi bianche (principalmente martelli) e l'apparente natura sistematica dei massacri dei superstiti dopo la presa dei campi profughi, potrebbe indicare che i numerosi decessi non sono imputabili alle conseguenze della guerra o assimilabili a danni collaterali. Tra le vittime, c'era una maggioranza di

bambini, di donne, di anziani e di malati, spesso sottoalimentati, che non rappresentavano nessun rischio per le forze attaccanti .

La natura in apparenza sistematica, metodologica e premeditata degli attacchi repertoriati contro gli Hutu è rivelata anche dagli incidenti repertoriati: questi attacchi si sono svolti in ogni località in cui dei rifugiati venivano presuntamente rintracciati dall'AFDL/APR e ciò avveniva su una superficie molto vasta del territorio . L'inseguimento è durato vari mesi e, molte volte, l'aiuto umanitario che era loro destinato sarebbe stato volontariamente bloccato, particolarmente nella Provincia Orientale, privandoli così dei mezzi indispensabili per la loro sopravvivenza. Così gli attacchi in apparenza sistematici e generalizzati descritti nel presente rapporto rivelano molti elementi drammatici che, se fossero comprovati davanti a un tribunale competente, potrebbero essere qualificati di crimini di genocidio.

II. INVENTARIO DI SPECIFICI ATTI DI VIOLENZA COMMESSI DURANTE I CONFLITTI IN RDC.

A. Inventario degli atti di violenza commessi contro le donne e violenze sessuali.

35. Questa parte mette in evidenza che le donne e le ragazze hanno pagato un tributo particolarmente pesante durante il decennio 1993-2003. La violenza in RDC è stata infatti caratterizzata da un uso apparentemente sistematico dello stupro e delle aggressioni sessuali da parte di tutte le forze combattenti. Il presente rapporto mette in evidenza il carattere, come sembra, ricorrente, generalizzato e sistematico di questi fenomeni e conclude che la maggior parte delle violenze sessuali esaminate potrebbero, se fossero comprovate davanti a un tribunale competente, costituire infrazioni e crimini, tenuto conto del diritto nazionale, delle regole dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario.

B. Inventario degli atti di violenza commessi contro i bambini.

38. Il decennio 1993-2003 è stato segnato anche dall'impiego generalizzato, da parte di tutte le parti in conflitto, dei bambini, associati alle forze e gruppi armati (EAFGA), ciò che fa della RDC uno dei paesi più affettati nel mondo da questo fenomeno. Nei campi militari, questi bambini hanno subito violenze indescrivibili, come omicidi, stupri, torture, trattamenti crudeli, disumani e degradanti e sono stati privati di tutti i loro diritti. Il rapporto sottolinea che gli EAFGA sono stati talvolta costretti a commettere numerose e gravi violenze ma, in termini di giustizia, è essenziale perseguire soprattutto i dirigenti politici e militari responsabili dei crimini commessi dagli EAFGA posti sotto i loro ordini.

C. Inventario degli atti di violenza legati allo sfruttamento delle risorse naturali.

40. Il capitolo III mette in luce

41. il legame tra lo sfruttamento delle risorse naturali e le violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario.

III. VALUTAZIONE DEI MEZZI DI CUI DISPONE IL SISTEMA NAZIONALE DI GIUSTIZIA PER TRATTARE DELLE GRAVI VIOLAZIONI REPERTORIE.

43. Si trattava di analizzare in quale misura il sistema nazionale di giustizia potesse trattare adeguatamente i gravi crimini inclusi nell'inventario, per poter iniziare una lotta contro l'impunità.

45. L'analisi indica che esiste un corpo importante di norme e disposizioni legali, tanto a livello del diritto internazionale che del diritto interno, sufficiente per intraprendere la lotta contro l'impunità, nei confronti dei crimini documentati nel presente rapporto.

Se si deve lamentare l'assenza di competenza delle giurisdizioni civili per i crimini internazionali, si è potuto constatare però che le giurisdizioni militari hanno competenza per giudicare ogni persona responsabile dei crimini internazionali commessi sul territorio della RDC tra il 1993 e il 2003.

46. Tuttavia, se il quadro giuridico attuale sembra sufficiente, lo studio della giurisprudenza congolese ha permesso di identificare solamente una dozzina di casi, dal

2003, in cui le giurisdizioni congolese hanno trattato fatti qualificati di crimini di guerra o di crimini contro l'umanità. Ma solamente due di questi casi riguardano degli incidenti coperti dal presente rapporto.

47. Tutti i casi studiati illustrano, tuttavia, i grandi limiti operativi dei magistrati militari: inchieste superficiali e concluse in tutta fretta, atti giudiziari mal redatti o insufficientemente motivati, decisioni irrazionali, violazioni dei diritti della difesa e diverse intromissioni delle autorità civili e militari nei processi giudiziari.

53. Davanti allo scarso impegno delle autorità congolese per il rafforzamento della giustizia, i mezzi irrisori accordati al sistema giudiziario per combattere l'impunità, l'ammissione e la tolleranza di molteplici interferenze delle autorità politico-militari negli affari giudiziari, con la conseguente mancanza di indipendenza, l'inadeguatezza della giustizia militare, unica competente per indagare sui numerosi crimini internazionali spesso commessi dalle forze di sicurezza, la prassi giudiziaria insignificante e inefficace, la mancata osservanza dei principi internazionali relativi alla giustizia per i minori e l'inadeguatezza del sistema giudiziario per i casi di violenza sessuale, si può concludere che i mezzi, di cui dispone la giustizia congolese per mettere fine all'impunità nei confronti di crimini internazionali, sono nettamente insufficienti.

IV. FORMULAZIONE DI OPZIONI IN MATERIA DI MECCANISMI DI GIUSTIZIA IN PERIODO DI TRANSIZIONE CHE POTREBBERO CONTRIBUIRE ALLA LOTTA CONTRO L'IMPUNITÀ IN RDC.

54. Il mandato assegnato al gruppo Mapping in materia di giustizia in periodo di transizione consisteva nel presentare diverse opzioni, per aiutare il Governo della RDC a trattare, sul piano "della verità, della giustizia, del risarcimento e della riforma", le gravi e numerose violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario commesse sul suo territorio.

55. Per condurre a termine questo obiettivo, il gruppo Mapping ha esaminato le recenti esperienze della RDC in materia di giustizia in periodo di transizione.

57. E' importante adottare una politica olistica di giustizia in periodo di transizione che si appoggi sulla creazione di meccanismi diversi e complementari, giudiziari e non giudiziari. Questa strategia deve prendere in considerazione una complementarità tra differenti meccanismi, già disponibili o da mettere in atto, che avranno ciascuno una vocazione particolare in materia di verità, di giustizia, di risarcimento, di riabilitazione delle vittime, di riforma delle istituzioni di giustizia e di sicurezza, comprese delle misure di risanamento (vetting) delle forze di sicurezza e dell'esercito, di riconciliazione, di ricostruzione della verità storica. Questi meccanismi sono complementari e non esclusivi.

Meccanismi giudiziari:

58. La decisione di scegliere quale meccanismo giudiziario sarebbe più appropriato per trattare questi possibili crimini spetta esclusivamente al Governo congolese, che deve prendere in conto le richieste della società civile congolese.

59. Commesse su vasta scala, durante oltre dieci anni di conflitti e da differenti gruppi armati della RDC e di altri Paesi, le violazioni che potrebbero essere qualificate di crimini internazionali sono potenzialmente e talmente numerose, che nessun sistema giudiziario, fosse anche il migliore, non potrebbe mai trattare tanti casi. I gravi crimini e i loro autori si contano per decine di migliaia, le loro vittime per centinaia di migliaia. In simile caso, è importante stabilire un ordine di priorità in materia di perseguimenti penali e concentrarsi su "quelli di maggior responsabilità". Il perseguimento delle "persone più responsabili" esige una giustizia indipendente, capace di resistere agli interventi politici e di altro genere, ciò che non è certo il caso del sistema giudiziario congolese attuale, la cui indipendenza appare gravemente compromessa e colpita.

60. In sé, anche l'apparente natura generalizzata e sistematica dei crimini commessi rappresenta una enorme sfida. Simili crimini esigono inchieste complesse che non

possono essere fatte senza importanti risorse materiali e umane. Ora, la mancanza di risorse a disposizione delle giurisdizioni congolese, le rende incapaci di condurre a termine il loro mandato in materia di crimini internazionali.

61. Di fronte a queste constatazioni, il rapporto conclude che un meccanismo giudiziario misto – composto da personale internazionale e nazionale – sarebbe il più appropriato per rendere giustizia alle vittime di violazioni gravi.

64. In sé, un tribunale misto non risolverà la difficoltà posta dalla partecipazione presunta di forze e gruppi armati stranieri nelle violenze commesse in un determinato paese. Ora, potrebbe rivelarsi impossibile stabilire la responsabilità degli stranieri: comandanti, mandanti e coloro che hanno dato ordini, senza l'assistenza delle autorità dei paesi interessati. A questo riguardo, fin dal 2001, il Consiglio di Sicurezza aveva ricordato agli Stati della regione, implicati nel conflitto armato, i loro obblighi internazionali "di tradurre i responsabili davanti alla giustizia e di permettere... che coloro che avrebbero commesso delle violazioni del diritto internazionale umanitario, rispondano dei loro atti". Inoltre, dei presunti autori di crimini possono essere perseguiti sulla base della competenza universale da Stati terzi, della regione o no, per i crimini commessi in RDC, come è già stato il caso, sebbene troppo raramente. Una tale possibilità deve essere incoraggiata.

Commissione Verità e Riconciliazione (CVR):

65. L'ampiezza e la natura sistematica o generalizzate dei crimini presuntamente perpetrati contro dei gruppi vulnerabili, donne, bambini e rifugiati senza difesa, obbliga ad interrogarsi sulle ragioni di un tale scatenamento di violenza, sull'esistenza di una deliberata politica di attaccare certe categorie di persone per motivi etnici, politici o legati alla nazionalità. In modo particolare, deve essere esaminata l'utilizzazione sistematica della violenza sessuale che continua ancora oggi. Si devono prendere in considerazione anche i motivi economici legati, tra l'altro, all'occupazione delle terre e allo sfruttamento illegale delle risorse naturali. Simili questioni non potrebbero trovare risposte soddisfacenti solo davanti a un tribunale, che esaminerebbe innanzitutto la responsabilità individuale dei presunti autori, senza cercare di comprendere l'insieme del conflitto, la sua genesi e le sue ragioni profonde. In sé, un meccanismo giudiziario non può che trattare un numero limitato di casi, senza farsi carico né dei bisogni della maggioranza delle vittime, né la loro sete di verità.

68. Sebbene non esista un modello tipo o preconcepito per un meccanismo di verità, è tuttavia possibile porre certi principi di base, tra altri:

- Un mandato realistico e preciso: Di fronte ai numerosi conflitti che si sono verificati in RDC, il mandato dovrebbe essere limitato ai periodi della storia che hanno dato adito alle più gravi violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario. Certi gruppi particolarmente toccati dalle violenze in RDC, soprattutto le donne, i bambini o certe minoranze e comunità etniche, politiche o nazionali, dovrebbero essere oggetto di una particolare attenzione;
- Delimitazione del mandato: La moltiplicazione dei diversi mandati assegnati alla prima CVR in RDC ha contribuito al suo fallimento. Una CVR non può sostituirsi a un organo di mediazione o a un meccanismo di riparazione, sebbene possa certamente formulare delle raccomandazioni pertinenti a questo riguardo;
- La composizione della CVR: Dovrebbe essere esplorata la possibilità di nominare dei membri internazionali nella commissione, visto il clima di diffidenza che persiste in RDC (da parte della popolazione civile e tra le differenti parti verso le autorità);
- I poteri della Commissione: È primordiale che il meccanismo messo in atto possa disporre dei poteri di convocare e interrogare dei testimoni, di proteggerli, di garantire che la loro testimonianza non sia utilizzata contro di loro in una procedura giudiziaria, di ottenere la piena cooperazione delle autorità. Le prerogative di concedere delle amnistie agli autori pentiti devono essere compatibili coi principi del diritto internazionale in questo

campo e non applicarsi ai crimini di guerra, crimini contro l'umanità, crimini di genocidio e altre violazioni gravi dei diritti dell'uomo.

- Il contenuto del rapporto finale: Un meccanismo di verità dovrebbe essere in grado di potere fare almeno delle raccomandazioni su misure di risarcimento e di indennizzo delle vittime, su riforme istituzionali, particolarmente nei settori della giustizia e delle forze di sicurezza, per evitare che tali violazioni si ripetano in futuro e, se necessario, raccomandare sanzioni.

Risarcimenti:

70. Il diritto delle vittime di violazioni gravi dei diritti dell'uomo al risarcimento è riconosciuto in numerosi trattati internazionali.

Il diritto al risarcimento deve coprire l'interezza dei pregiudizi subiti dalla vittima e può assumere varie forme possibili: la restituzione, l'indennizzo, il riadattamento, la soddisfazione e la garanzia di un non ripetersi delle violazioni, mediante l'adozione di misure appropriate.

72. I paesi terzi, la cui responsabilità internazionale sia implicata in violazioni gravi dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario, hanno l'obbligo di pagare dei risarcimenti allo stato sul cui territorio gli atti sono stati commessi e i danni subiti.

Sarebbe anche possibile considerare il perseguimento di certe compagnie private, nazionali, straniere o statali che avrebbero acquistato illegalmente le risorse naturali e che avrebbero contribuito alla realizzazione di violazioni in RDC, in vista di ottenere dei compensi che sarebbero versati ad un meccanismo di risarcimento.

75. Il rapporto conclude che l'istituzione di un'agenzia nazionale, di una commissione per i risarcimenti o di un fondo di indennizzo, che avrebbe esclusivamente per mandato l'elaborazione e l'attuazione di un programma di indennizzo per le vittime dei conflitti in RDC, costituirebbe il meccanismo più appropriato per affrontare la sfida della questione dei risarcimenti.

Riforme:

76. Una delle finalità della politica di giustizia in periodo di transizione è la messa in atto di garanzie di non ripetizione delle violazioni gravi dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale umanitario commesse nel passato. Riformare le istituzioni che hanno commesso le violazioni o che non hanno svolto il loro ruolo istituzionale, per impedire queste violazioni, è spesso primordiale per raggiungere questo fine.

Se tutti i meccanismi di giustizia di transizione sono importanti, bisogna insistere sul fatto che la riforma delle istituzioni è certamente il passo che avrà il maggior impatto, a lungo termine, per ottenere la pace e la stabilizzazione del paese e che offrirà le migliori protezioni ai cittadini contro il non ripetersi delle violazioni.

77. Tra le riforme per la non ripetizione dei crimini, le più cruciali e urgenti sono quelle che riguardano il miglioramento del sistema giudiziario, l'adozione di una legge per l'attuazione dello Statuto di Roma e il risanamento dei servizi di sicurezza (vetting).

Vetting:

79. L'obiettivo della procedura di risanamento (vetting) è che i funzionari dello stato personalmente responsabili di violazioni flagranti dei diritti dell'uomo, in particolare i membri dell'esercito, dei servizi di sicurezza, della polizia, dei servizi segreti e del corpo giudiziario, non esercitino più le loro funzioni in seno alle istituzioni dello stato.

Il risanamento è una misura particolarmente pertinente e importante in RDC, perché numerosi presunti responsabili di violazioni gravi dei diritti dell'uomo si trovano proprio nelle istituzioni dello stato in seguito agli accordi di pace.

Corte Penale Internazionale:

81. Sebbene in sé la CPI non sia un meccanismo di giustizia di transizione, il suo contributo in materia di giustizia penale in RDC rimane molto importante. Per l'istante, essa costituisce il solo meccanismo giudiziario che ha la capacità, l'integrità e

l'indipendenza necessarie per perseguire coloro che hanno la maggior responsabilità nei crimini internazionali commessi sul territorio della RDC.

82. Tuttavia, tra i Congolesi e le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti delle vittime, le numerose attese suscitate dalla CPI hanno lasciato il posto a certe delusioni, particolarmente a causa della lentezza delle procedure e la portata limitata dei dossier trattati che non rendono giustizia alle centinaia, addirittura migliaia, di vittime e non riflettono l'insieme delle attività criminali degli imputati.

83. Davanti all'assenza di progresso nella lotta contro l'impunità in RDC, appare primordiale che la CPI mantenga, aumenti addirittura, il suo impegno. La CPI dovrebbe interessarsi particolarmente dei crimini più gravi che potrebbero essere difficilmente oggetto di perseguimenti in RDC a causa della loro complessità, come per esempio le reti di finanziamento e di armamento dei gruppi implicati nei crimini. Le persone presuntamente implicate in queste attività sembrano beneficiare di appoggi politici, militari o economici e si trovano, talvolta, fuori del territorio della RDC, fuori portata della giustizia nazionale. Appare dunque importante che il Procuratore della CPI accordi un'attenzione particolare a questi casi, affinché non sfuggano alla giustizia.

84. Tuttavia, l'incompetenza della CPI su numerosi crimini commessi prima del luglio 2002 e la sua impossibilità a trattare un numero rilevante di casi, limitano il suo ruolo diretto nella lotta contro l'impunità e confermano l'importanza e la necessità di creare dei nuovi meccanismi che permettano di perseguire i principali autori dei crimini più gravi coperti nel presente rapporto.

Conclusione:

85. Il rapporto conclude che la grande maggioranza dei 617 incidenti elencati potrebbe costituire dei crimini internazionali, se fossero oggetto di inchieste e perseguimenti giudiziari completi. Si tratta di crimini di guerra commessi durante i conflitti armati, interni o internazionali, o di crimini contro l'umanità commessi nel quadro di un attacco generalizzato o sistematico contro una popolazione civile o, in numerosi casi, di entrambi. La questione di sapere se i numerosi e gravi atti di violenza commessi contro gli Hutu nel 1996 e 1997 costituiscano dei crimini di genocidio, non può che essere risolta da un tribunale competente.

86. Le opzioni che dovranno essere esaminate dal Governo della RDC e la società civile, comprendono:

- a) la creazione di una giurisdizione mista;
- b) la creazione di una nuova Commissione Verità e Riconciliazione;
- c) dei programmi di riparazione;
- d) delle riforme simultanee del settore della giustizia e delle forze di sicurezza.

SOMMARIO:

SEZIONE I

CAPITOLO I:

MARZO 1993 – GIUGNO 1996: fallimento del processo di democratizzazione e crisi regionale.

A. Nord-Kivu

CAPITOLO II:

LUGLIO 1996 – LUGLIO 1998: prima guerra e regime dell'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo-Zaire (AFDL).

A. ATTACCHI CONTRO I CIVILI TUTSI E BANYAMULENGE

1. Sud-Kivu
2. Kinshasa
3. Provincia Orientale

Da decenni, il crescente peso demografico e economico dei Banyarwanda (popolazioni di origine ruandese) era fonte di tensione con le altre comunità autoctone del Nord e Sud Kivu. Presenti in modo modesto fin da prima della suddivisione coloniale del 1885, i Banyarwanda erano diventati, in seguito a successive ondate migratorie, un'importante comunità dell'est dello Zaïre.

Il loro dinamismo e il sostegno di influenti membri a Kinshasa avevano loro permesso di acquistare un gran numero di terre e di capi di bestiame e di prendere il controllo di varie reti commerciali. Questa crescente ascendenza sul territorio era spesso mal vissuta dalle altre comunità autoctone che accusavano i Banyarwanda di rubare le loro terre con la complicità dello stato centrale e di violare i diritti ancestrali dei loro capi tradizionali. A partire dal luglio 1994, l'arrivo di 1,2 milioni di rifugiati hutu ruandesi, all'indomani del genocidio ruandese, ha ulteriormente destabilizzato le due province del Nord e Sud Kivu.

SEZIONE I.

INVENTARIO DELLE PIÙ GRAVI VIOLAZIONI DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO COMMESSE SUL TERRITORIO DELLA RDC TRA MARZO 1993 E GIUGNO 2003.

127. Il periodo esaminato dal presente rapporto, dal marzo 1993 al giugno 2003, costituisce probabilmente uno dei capitoli più tragici della storia recente della RDC, addirittura dell'Africa tutta intera. Questi dieci anni sono, infatti, stati segnati da una serie di grandi crisi politiche, di guerre e di numerosi conflitti etnici e regionali che hanno provocato la morte di centinaia di migliaia, addirittura di milioni di persone. Rari sono stati i civili, congolese e stranieri residenti sul territorio della RDC che abbiano potuto sfuggire a queste violenze e che non siano state vittime di massacri, di attentati alla loro integrità fisica, di stupri, di spostamenti forzati, di saccheggi, di distruzione dei loro beni o di violazioni dei loro diritti economici e sociali.

129. Il primo periodo, dal mese di marzo 1993 al mese di giugno 1996, tratta le violazioni commesse durante gli ultimi anni di potere del Presidente Joseph-Désiré Mobutu, contrassegnati dal fallimento del processo di democratizzazione e dalle devastatrici conseguenze del genocidio ruandese, in particolare nelle province del Nord-Kivu e del Sud-Kivu. Il secondo periodo, da luglio 1996 a luglio 1998, tratta le violazioni perpetrate durante la prima guerra e i primi quattordici mesi del regime del Presidente Laurent-Désiré Kabila. Il terzo periodo fa l'inventario delle violazioni commesse tra l'inizio della seconda guerra, nell'agosto 1998, e la morte del Presidente Kabila, nel gennaio 2001. Infine, l'ultimo periodo registra le violazioni perpetrate nel contesto di un progressivo cessate il fuoco lungo la linea del fronte e di un'accelerazione dei negoziati di pace, che hanno dato inizio, il 30 giugno 2003, al periodo di transizione.

CAPITOLO I.

MARZO 1993 – GIUGNO 1996: FALLIMENTO DEL PROCESSO DI DEMOCRATIZZAZIONE E CRISI REGIONALE

130. All'inizio degli anni 1990, su pressione della popolazione e dei finanziatori stranieri, il Presidente Mobutu è stato costretto a ristabilire il multipartitismo e a convocare una conferenza nazionale. Tuttavia, col passare dei mesi, egli è riuscito a destabilizzare i suoi oppositori e a mantenersi al potere, usando la violenza e la corruzione e manipolando gli antagonismi tribali e regionali.

131. A partire dal luglio 1994, l'arrivo di 1,2 milioni di rifugiati hutu ruandesi, all'indomani del genocidio dei Tutsi in Ruanda, ha destabilizzato ancor più la provincia del Nord-Kivu e inebolita quella del Sud-Kivu. Dal fatto della presenza, tra i rifugiati, di membri delle ex Forze Armate Ruandesi (chiamate in seguito ex-FAR) e delle milizie responsabili del genocidio (gli Interahamwe), e tenuto conto dell'alleanza che esisteva da anni tra l'ex regime ruandese e il Presidente Mobutu, la crisi umanitaria è rapidamente degenerata in

una crisi, sul piano della diplomazia e della sicurezza, tra lo Zaire e le nuove autorità ruandesi.

132. Di fronte all'utilizzazione, da parte delle ex-FAR e degli Interahamwe, dei campi dei rifugiati come basi per condurre delle incursioni in Ruanda, le nuove autorità ruandesi hanno optato, a partire dal 1995, per una soluzione militare alla crisi. Con l'aiuto dell'Uganda e dei Tutsi del Nord-Kivu e del Sud-Kivu, esclusi dalla nazionalità zairese dal parlamento di transizione di Kinshasa, le autorità ruandesi hanno organizzato una ribellione in vista di neutralizzare gli ex-FAR e gli Interahamwe e di provocare un cambiamento di regime a Kinshasa.

A. NORD-KIVU

151. Da decenni, il crescente peso demografico e economico dei Banyarwanda era fonte di tensione con le altre comunità del Nord-Kivu (gli Hunde, i Nyanga, i Tembo, i Kumu e i Nande). Presenti in modo modesto fin da prima della suddivisione coloniale del 1885, i Banyarwanda erano diventati, in seguito ad onde migratorie successive, un'importante comunità della provincia.

Il loro dinamismo e il sostegno di membri influenti a Kinshasa avevano permesso loro di acquistare un gran numero di terre e di capi di bestiame e di prendere il controllo di varie reti commerciali importanti. Questa crescente ascendenza sulla provincia era spesso mal vissuta dalle altre comunità. Queste ultime accusavano particolarmente i Banyarwanda di rubare le loro terre con la complicità dello stato centrale e di violare i diritti ancestrali dei loro capi tradizionali. Il loro malcontento era attizzato dal fatto che molti Banyarwanda non erano arrivati in Zaire che all'inizio degli anni 1930 e che non avevano acquistato la nazionalità zairese che in virtù di una contestata legge del 5 gennaio 1972. Senza chiarificare la situazione, l'abrogazione di questa legge, da parte del Presidente Mobutu all'inizio degli anni 1980, aveva creato la confusione e rilanciato la polemica. In effetti, i Banyarwanda avevano potuto conservare la loro carta di identità zairese e i loro titoli fondiari. Ma le altre comunità li consideravano come dei rifugiati e degli immigrati, i cui titoli di proprietà erano senza valore rispetto ai diritti ancestrali detenuti dai nazionali.

152. All'inizio degli anni 1990, le comunità dette "autoctone" avevano cominciato a contestare sempre più apertamente i diritti politici e fondiari dei Banyarwanda.

Accusando le autorità provinciali, dominate dai Nande e dagli Hunde, di cercare di privarli dei loro diritti politici, alcuni membri della Associazione agricola dei Banyarwanda hutu (il MAGRIVI), si sono radicalizzati e hanno costituito dei piccoli gruppi armati.

A livello provinciale, il Governatore nande, Jean-Pierre Kalumbo, e il suo partito, il DCF/Nyamwisi, ha incoraggiato l'arruolamento dei giovani autoctoni nelle milizie di autodifesa tribale, lo Ngilima per i Nande e i Mayi-Mayi per gli Hunde e i Nyanga), per fare contrappeso ai miliziani del MAGRIVI. A partire dal 1992, i conflitti di ordine fondiario e gli omicidi a carattere etnico-politico si sono moltiplicati e ogni comunità ha cominciato a vivere nella psicosi di un attacco proveniente dall'altra comunità.

153. Nel 1993, le popolazioni hunde e nyanga del territorio di Walikale credevano così all'imminenza di un attacco dei Banyarwanda hutu. Durante il mese di marzo 1993, il Governatore nande Jean-Pierre Kalumbo ha chiesto alle FAZ (Forze Armate Zairesi) di venire ad aiutare i Ngilima e le milizie nyanga e hunde per "sterminare i Banyarwanda". Il 18 marzo, il Vice-governatore Bamwisho, originario del territorio di Walikale, si è recato nel villaggio di Ntoto, dove ha pronunciato un discorso incendiario contro i Banyarwanda.

E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 20 marzo 1993, elementi armati Mayi-Mayi, hunde e nyanga, hanno ucciso decine di contadini banyarwanda hutu al mercato di Ntoto, un villaggio localizzato tra i due territori di Walikale e di Masisi. Questi Mayi-Mayi hanno attaccato gli Hutu con fucili, armi bianche, frecce e lance. Il 21 marzo 1993, lo stesso gruppo Mayi-Mayi ha ucciso decine di Banyarwanda a Buoye, un villaggio vicino di quello di Ntoto. L'attacco ha avuto luogo

mentre le vittime uscivano dalle chiese cattoliche e protestanti del villaggio. Numerosi Banyarwanda hutu sono annegati nel fiume Lowa, mentre tentavano di sfuggire agli assalitori.

154. A partire dal territorio di Walikale, le violenze si sono poi rapidamente estese ai territori di Masisie di Rutshuru. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Durante i mesi di marzo e aprile 1993, degli elementi armati Mayi-Mayi hunde hanno ucciso un numero indeterminato di civili hutu nel quartiere Kambule del villaggio di Katoyi, nel territorio di Masisi. Prima di lasciare Kambule, questi Mayi-Mayi hanno incendiato le case che appartenevano agli Hutu.

- Nell'aprile 1993, degli elementi armati hutu hanno ucciso una cinquantina di persone, per la maggior parte Hunde, nel villaggio di Ngingwe, situato nella collettività Bashali, al nord-est del territorio di Masisi.

- Il 22 luglio 1993, degli elementi armati hutu, appoggiati dalle FAZ, hanno ucciso almeno 48 persone, tra cui una maggioranza di Hunde, ma anche tre Hutu, nel villaggio e nei dintorni di Binza, situato a nord del territorio di Masisi. Le vittime sono state uccise con fucili o con machete e lance.

- Il 7 settembre 1993, dei miliziani hutu hanno ucciso almeno 38 sfollati hunde, tra cui donne e bambini, nel villaggio di Kibachiro, a livello della collina Karobe. Le vittime erano fuggite dal loro villaggio e si erano raggruppate a Kibachiro, a causa dell'insicurezza che regnava nel territorio.

155. E' estremamente difficile determinare il numero totale di morti dei primi mesi del conflitto. Ogni comunità ha la sua propria versione dei fatti e la sua propria idea sul numero di vittime. Trattandosi del massacro di Ntoto, la cifra spesso avanzata è quella di 500 morti. Al livello provinciale, MSF stimava, nel 1995, da 6 000 a 15 000 persone morte tra marzo e maggio 1993, e 250 000 persone sfollate.

156. La situazione era molto fragile quando, tra il 14 e il 17 luglio 1994, sono arrivati nella provincia del Nord-Kivu oltre 700 000 rifugiati hutu ruandesi, una parte dello Stato Maggiore degli ex-FAR e numerosi miliziani Interahamwe responsabili del genocidio dei Tutsi.

157. La loro prolungata permanenza ha generato un sovrappiù di insicurezza e ravvivato, soprattutto nelle comunità in conflitto coi Banyarwanda, il timore di un dominio ruandese sulla regione. Gli elementi armati hutu del MAGRIVI si sono, infatti, molto rapidamente avvicinati agli ex-FAR/Interahamwe e hanno rinforzato la loro posizione di fronte ai Mayi-Mayi hunde e nyanga e allo Ngilima dei Nande.

158. Durante questo periodo, si è interrotta la solidarietà tra Banyarwanda hutu e Banyarwanda tutsi. Da vari anni, questa solidarietà era già stata messa alla prova, perché numerosi Banyarwanda tutsi erano partiti verso il Ruanda per combattere in seno al Fronte Patriottico Ruandese (FPR), mentre numerosi Banyarwanda hutu collaboravano con le forze di sicurezza del Presidente ruandese, Juvénal Habyarimana, per impedire che il FPR reclutasse combattenti in Zaire. Dopo il genocidio dei Tutsi in Ruanda e la presa del potere del FPR a Kigali, la rottura tra i due gruppi etnici fu totale. Tra luglio 1994 e marzo 1995, oltre 200 000 Tutsi hanno lasciato la provincia del Nord-Kivu e sono ritornati in Ruanda. Vari sono partiti volontariamente, per approfittare delle opportunità di possibilità di lavoro in seno all'esercito e all'amministrazione del nuovo regime ruandese. Altri sono fuggiti per la crescente ostilità dei Banyarwanda hutu, per gli attacchi degli ex-FAR/Interahamwe e per la ripresa della guerra etnica tra i Banyarwanda hutu e i Mayi-Mayi hunde e nyanga.

159. Per la comunità tutsi di Goma, la situazione è diventata sempre più difficile a partire dalla seconda metà del 1994. I Tutsi residenti nel Nord-Kivu sono stati vittime di soprusi da

parte delle altre comunità e, in certi casi, delle autorità. Spesso hanno perso il loro lavoro e sono diventati il bersaglio di minacce, di atti di intimidazione e di estorsione, di stupri e di saccheggi. In questo periodo, un numero indeterminato di Tutsi sarebbe stato maltrattato e ucciso o sarebbero scomparsi.

160. Nell'agosto 1995, nella speranza di riprendere il controllo della situazione e, probabilmente, di soddisfare, in una certa misura, anche le richieste delle autorità ruandesi, il Governo zairese ha deciso di espellere dei rifugiati hutu.

- Dal 19 al 23 agosto 1995, dei militari delle FAZ hanno rimpatriato, con la forza, varie migliaia di rifugiati ruandesi del campo di Mugunga, situato ad alcuni chilometri dalla città di Goma. I rifugiati sono stati condotti, con dei camion, fino alla frontiera e poi consegnati alle autorità ruandesi.

161. Criticata dalla comunità internazionale tutta intera, questa operazione si è conclusa con un fallimento. Infatti, convinti che, al loro ritorno in Ruanda, sarebbero stati uccisi, molti rifugiati hanno preferito fuggire dai campi e mescolarsi con la popolazione banyarwanda hutu delle campagne circostanti. Il loro arrivo in queste regioni ha provocato un'intensificazione della guerra intercomunitaria nel Masisi e Rutshuru.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 17 novembre 1995, elementi armati hutu hanno ucciso una quarantina di Hunde, in un attacco contro il villaggio di Mutobo, nel territorio di Masisi. Il capo tradizionale Bandu Wabo fu tra il numero delle vittime.

- Il 9 dicembre 1995, elementi armati hunde hanno ucciso tra 26 e 30 Hutu e quattro militari delle FAZ, nel villaggio di Bikenge, nel territorio di Masisi. Questi Mayi-Mayi avrebbero voluto vendicare la morte del loro capo tradizionale Bandu Wabo.

162. Questi attacchi hanno provocato massacri e grandi spostamenti di popolazioni civili, ciò che ha avuto, come conseguenza, quella di creare nei territori del Masisi e del Rutshuru numerose zone etnicamente omogenee. In questo clima di crescente anarchia, le alcune migliaia di Tutsi ancora presenti nel Nord-Kivu sono diventati un facile bersaglio da parte dei diversi gruppi armati.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Durante il primo semestre 1996, elementi delle forze di sicurezza zairesi hanno espulso verso il Ruanda, con la forza, un numero indeterminato di Tutsi residenti nella città di Goma, nei territori di Rutshuru, Masisi e Lubero. Nello stesso periodo, le forze di sicurezza zairesi hanno saccheggiato numerose case che appartenevano ai Tutsi e hanno requisito delle loro proprietà.

- Circa il 3 febbraio 1996, elementi armati Mayi-Mayi hunde hanno ucciso almeno 18 civili tutsi nella fattoria di Osso, situata a una quarantina di chilometri a nord-ovest di Goma, nel territorio di Masisi. Questi Mayi-Mayi hanno saccheggiato anche il bestiame e i beni trovati sul posto. Le vittime appartenevano a un gruppo di sfollati interni, composto di varie centinaia di Tutsi che si erano installati sul sito alla fine dell'anno 1995.

- Il 4 marzo 1996, elementi armati hutu e degli ex-FAR/Interahamwe hanno ucciso una decina di Banyarwanda tutsi nel villaggio di Bukombo, del territorio di Rutshuru. Alcune vittime sono morte bruciate vive nell'incendio della loro casa. Altri sono stati uccisi con dei machete.

- Il 12 maggio 1996, elementi armati hutu hanno ucciso varie decine di sfollati hunde e tutsi nel monastero di Mokoto, situato nel nord-est del territorio di Masisi. All'inizio del mese di gennaio 1996, varie centinaia di sfollati hunde e tutsi che fuggivano dagli attacchi degli elementi armati banyarwanda hutu e degli ex-FAR/Interahamwe avevano trovato rifugio in quel monastero.

- Tra l'8 e l'11 giugno 1996, elementi armati hutu e degli ex-FAR/Interahamwe, provenienti dai campi di Katale e Mugunga, hanno ucciso decine di civili tutsi nei dintorni di Bunagana

e Jomba, fra cui il capo dell'ufficio amministrativo di Chengerero, un villaggio localizzato a 10 chilometri da Bunagana. Il massacro avrebbe avuto luogo in rappresaglia all'attacco perpetrato dai militari ruandesi e ugandesi a Bunagana alcuni giorni prima. Avrebbe provocato la morte di almeno una ventina di civili banyarwanda hutu.

163. Di fronte alla crescente insicurezza nei territori di Masisi e Rutshuru, le FAZ hanno condotto, alla fine del 1995, varie operazioni contro i diversi gruppi armati e milizie attive nella provincia del Nord-Kivu.

164. Nel marzo 1996, il Governo zaïrese ha inviato nel Masisi 800 militari della Divisione Speciale Presidenziale (DSP), degli agenti del Servizio di Azione e di Informazioni Militare (SARM) e delle unità para-commando del 312° battaglione.

Denominata "pace" ("Kimia", in lingala), l'operazione ha permesso di riportare, sul territorio, una calma precaria, almeno per alcune settimane. Tuttavia, per mancanza di truppe e di un sufficiente appoggio logistico e finanziario, l'operazione non ha permesso di disarmare un numero sufficiente di miliziani. Peraltro, piuttosto che combattere i gruppi armati, alcune unità dell'operazione Kimia si sarebbero dedicate al saccheggio di mandrie e avrebbero offerto, dietro compenso, la loro protezione ai Tutsi che chiedevano di essere scortati fino a Goma o verso il Ruanda.

165. Nel maggio 1996, il Governo zaïrese ha lanciato l'operazione "Mbata" ("schiaffo" in lingala) per disarmare i Mayi-Mayi hunde e nyanga e la milizia Ngilima dei Nande. L'operazione si è tuttavia conclusa, di nuovo, con un fallimento, a causa della mancanza di motivazione delle unità impegnate, dell'ostilità della popolazione locale e della resistenza dei gruppi armati presi di mira. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 29 maggio 1996, dei militari delle FAZ hanno massacrato oltre 120 civili nel villaggio di Kibirizi, situato nella collettività Bwito del territorio di Rutshuru. Le FAZ hanno bombardato il villaggio con l'artiglieria e hanno incendiato molte case.

- Nel giugno 1996, dei militari delle FAZ hanno massacrato più di un centinaio di persone nel villaggio di Kanyabayonga del territorio di Lubero. La maggior parte delle vittime sono state uccise durante il bombardamento del villaggio con l'artiglieria e l'incendio doloso di centinaia di case. Kanyabayonga era considerato come uno dei feudi della milizia Ngilima e la maggior parte delle vittime erano degli elementi armati nande o dei civili sospettati di appoggiare il gruppo.

166. Per le ragioni già sopra menzionate, è impossibile stabilire il numero totale delle vittime dei massacri avvenuti tra luglio 1994 e giugno 1996 nel Nord-Kivu. Secondo certe stime, la guerra interetnica avrebbe provocato, nel 1995, la morte di circa mille persone e la fuga di altre 100 000. Nel giugno 1996, la provincia contava tra 100 000 e 250 000 sfollati. Si stimava che dal 1993, da 70 000 a 100 000 persone fossero morte a causa della guerra etnica nella provincia. E' impossibile verificare queste cifre, a causa dell'assenza di statistiche affidabili

167. Durante questo periodo, le violenze nel Nord-Kivu hanno dato luogo anche a un gran numero di saccheggi. Scuole, ospedali e dispensari sono stati regolarmente presi di mira, in particolare nel territorio del Masisi. Questa guerra non ha risparmiato il bestiame, una delle principali ricchezze della provincia. In tre anni, l'80% del bestiame sarebbe stato saccheggiato, soprattutto dagli ex-FAR/Interahamwe e dagli elementi armati hutu del MAGRIVI, in collaborazione con certe unità delle FAZ.

CAPITOLO II.

LUGLIO 1996 – LUGLIO 1998: PRIMA GUERRA E REGIME DELL'AFDL

178. A partire dal mese di luglio 1996, elementi armati banyamulenge / tutsi che avevano lasciato lo Zaire, per seguire un addestramento militare nell'Esercito Patriottico Ruandese (APR) in Ruanda, e militari dell'APR hanno iniziato, via il Burundi, delle operazioni di infiltrazione nella provincia del Sud-Kivu e, attraverso l'Uganda, delle operazioni di destabilizzazione del Nord-Kivu. I primi scontri seri tra le FAZ e gli infiltrati hanno avuto luogo il 31 agosto 1996, presso Uvira, nella provincia del Sud-Kivu. Il 18 ottobre, il conflitto ha preso una svolta nuova con la creazione ufficiale, a Kigali, di un movimento armato, l'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo (AFDL), che affermava di voler cacciare dal potere il Presidente Mobutu. Sotto copertura dell'AFDL, le cui truppe, l'armamento e la logistica erano forniti dal Ruanda, i militari dell'APR, dell'Uganda People's Defence Force (UPDF) e delle Forze Armate Burundesi (FAB) sono entrati in massa in Zaire e hanno intrapreso la conquista delle province del Nord-Kivu e del Sud-Kivu e del distretto dell'Ituri.

179. Durante questa conquista folgorante, gli elementi dell'AFDL, dell'APR e delle FAB hanno attaccato e distrutto tutti i campi dei rifugiati hutu ruandesi e burundesi installati nelle vicinanze di Uvira, di Bukavu e di Goma. Varie centinaia di migliaia di rifugiati ruandesi sono ritornati in Ruanda, ma altre centinaia di migliaia di rifugiati e gli ex-FAR/Interahamwe, sono fuggiti in direzione dei territori di Walikale (Nord-Kivu) e di Shabunda (Sud-Kivu). Durante parecchi mesi, i militari dell'AFDL/APR si sono lanciati al loro inseguimento, distruggendo sistematicamente i campi di fortuna dei rifugiati ed ostacolando tutti quelli che venivano in loro aiuto.

180. A partire da dicembre 1996, il Governo di Kinshasa ha tentato di condurre una controffensiva a partire da Kisangani e da Kindu, con l'aiuto degli ex-FAR/Interahamwe. La riorganizzazione dell'esercito zaïrese, già in sfacelo, si è rivelata tuttavia impossibile.

Rinforzate, a partire da febbraio 1997, dai militari katangesi che, in contrasto con il Presidente Mobutu, avevano combattuto nell'esercito governativo angolano (le ex-tigri) sin dagli anni 1970, e da giovani associati alle forze e gruppi armati (EAFGA), chiamati comunemente "Kadogo" (i piccoli in swahili), reclutati durante le successive conquiste, le truppe dell'AFDL/APR/UPDF sono riuscite a prendere il controllo di Kisangani il 15 marzo 1997 e di Mbuji Mayi e Lubumbashi all'inizio del mese di aprile. Dopo la caduta di Kenge, nel Bandundu, le truppe dell'AFDL/APR e i loro alleati sono arrivate alle porte della capitale Kinshasa e il Presidente Mobutu ha dovuto lasciare il potere. Il 17 maggio 1997, le truppe dell'AFDL/APR sono entrate in Kinshasa e il 25 maggio, il Presidente dell'AFDL, Laurent-Désiré Kabila, si è autoproclamato Presidente della Repubblica, cambiando il nome del paese in "Repubblica Democratica del Congo".

In alcuni mesi, tuttavia, le misure autoritarie prese dal Presidente Kabila, la rimessa in causa dei contratti firmati con molte imprese straniere e il rifiuto di cooperare con il gruppo speciale inviato dalla Segreteria dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per indagare sui massacri dei rifugiati nell'est congolese, hanno fatto perdere al nuovo regime i suoi principali sostegni sul piano internazionale.

A. ATTACCHI CONTRO I CIVILI TUTSI E BANYAMULENGE

1. Sud-Kivu

181. Dagli anni 1980, la questione della nazionalità dei Tutsi residenti nel Sud-Kivu era, come quella dei Banyarwanda nel Nord-Kivu, un argomento di polemica. La maggior parte dei Tutsi del Sud-Kivu affermavano essere dei Zaïresi banyamulenge, cioè dei discendenti di Tutsi del Ruanda e del Burundi installati negli Altopiani dei territori di Uvira e di Fizi, già prima della suddivisione coloniale del 1885. Le altre comunità consideravano, al contrario, che la maggior parte dei Tutsi residenti nel Sud-Kivu fossero dei rifugiati politici o degli immigrati economici, arrivati durante il XX° secolo e contestavano loro il diritto alla nazionalità zaïrese. La decisione, presa nel 1981 dal Presidente Mobutu, di abrogare la legge del 1972, con la quale aveva accordato, in modo collettivo, la nazionalità zaïrese

alle popolazioni originarie del Ruanda e del Burundi presenti sul territorio zaïrese prima dell'1 gennaio 1950, aveva rinforzato la posizione delle comunità dette "autoctone". Da allora, infatti, il sospetto sulla nazionalità reale dei Tutsi del Sud-Kivu era diventato generale e nessun deputato tutsi non aveva più potuto essere eletto nella provincia.

182. A partire dal 1993, tuttavia, l'arrivo nella provincia dei rifugiati e dei gruppi armati hutu burundesi e ruandesi e l'integrazione, dopo luglio 1994, di numerosi Banyamulenge e Tutsi del Sud-Kivu nell'esercito e nell'amministrazione del nuovo regime ruandese, hanno avuto per effetto quello di attizzare il sentimento anti-banyamulenge e anti-tutsi in numerosi abitanti del Sud-Kivu. Accusati di essere degli agenti dei governi ruandese o burundese, numerosi Tutsi stranieri, ma anche dei Banyamulenge, hanno perso il loro lavoro e hanno subito discriminazioni e minacce. Il 28 aprile 1995, il parlamento di transizione (HCR-PT) di Kinshasa ha respinto ufficialmente ogni pretesa dei Banyamulenge alla nazionalità zaïrese e ha raccomandato al Governo di rimpatriarli in Ruanda o in Burundi, allo stesso titolo che i rifugiati hutu e gli immigrati tutsi. Durante i mesi seguenti, l'amministrazione provinciale ha confiscato numerose proprietà appartenenti ai Banyamulenge.

183. In una nota resa pubblica il 19 ottobre 1995, le autorità del territorio di Uvira hanno affermato che, in Zaire, l'etnia banyamulenge era sconosciuta e che, eccetto una decina di famiglie, tutti i Tutsi residenti nel Sud-Kivu erano quindi degli stranieri. Di fronte a questa situazione, un numero crescente di giovani Tutsi e di Banyamulenge è partito per il Ruanda, per seguire una formazione militare nell'APR. Alcuni sono poi ritornati in Zaire e hanno creato una milizia di autodifesa sugli Alti e Medi Altopiani di Mitumba. Altri sono rimasti in Ruanda, per partecipare alla creazione di una ribellione banyamulenge per aiutare l'APR a neutralizzare gli ex-FAR/Interahamwe e per permettere ai Tutsi del Sud-Kivu e del Nord-Kivu di ottenere il riconoscimento della loro nazionalità zaïrese da parte di un nuovo regime a Kinshasa.

184. A partire dal luglio 1996, con l'inizio delle operazioni di infiltrazione degli elementi armati banyamulenge/tutsi nel Sud-Kivu, la situazione dei civili banyamulenge e tutsi in generale è diventata estremamente precaria. Dopo che le FAZ abbiano intercettato, il 31 agosto 1996, dei militari ruandesi nella zona di Kiringye, a 60 chilometri a nord di Uvira, il Commissario di zona, Shweka Mutabazi, ha chiesto ai giovani locali di arruolarsi nelle milizie combattenti e ha dato ordine alle FAZ di arrestare tutti i Banyamulenge e i Tutsi residenti nel territorio di Uvira. Varie centinaia di Banyamulenge furono uccisi.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 9 settembre, mentre la popolazione di Uvira manifestava per chiedere la partenza dei Tutsi dallo Zaire, delle FAZ hanno arrestato un numero indeterminato di Tutsi/Banyamulenge e saccheggiato vari edifici, tra cui dei locali religiosi e gli uffici delle ONG locali dirette da Banyamulenge.

- Il 17 settembre 1996, degli elementi armati bembes hanno ucciso, con l'aiuto delle FAZ, un numero indeterminato di civili banyamulenge nel villaggio di Kabelo, nel territorio di Fizi. Sono stati uccisi solo gli uomini. Tuttavia, sebbene risparmiate, le donne sono state, per la maggior parte, vittime di stupri.

- Circa il 23 settembre, delle FAZ hanno ucciso almeno una quindicina di Banyamulenge/Tutsi nei pressi del posto di frontiera di Kamanyola. Le vittime erano accusate di fare parte di un gruppo di elementi armati banyamulenge/tutsi infiltrati sul territorio zaïrese.

- Nel settembre 1996, degli elementi armati bembes hanno ucciso un numero indeterminato di Banyamulenge, nelle vicinanze del villaggio di Lubonja, nel settore di Nganja del territorio di Fizi. Le vittime erano, per la maggior parte, delle donne che avevano lasciato Nganja per recarsi a Minembwe. Nello stesso luogo e in circostanze simili sono stati uccisi anche due pastori.

185. Nel territorio di Fizi, di fronte al rischio di scontri, sui Medi e Altopiani di Mitumba, tra le FAZ e gli elementi armati banyamulenge/tutsi, varie centinaia dei civili banyamulenge hanno abbandonato il villaggio di Bibokoboko e i suoi dintorni, per rifugiarsi a Baraka e a Lueba. Mettendosi sotto la protezione delle FAZ, questi civili speravano di non essere confusi coi gruppi infiltrati. Nonostante ciò, in questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 26 settembre 1996, con l'aiuto delle FAZ, elementi armati bembes hanno ucciso circa 300 civili banyamulenge, nella località di Baraka del territorio di Fizi. Le vittime, tra cui donne e bambini, sono state uccise, per la maggior parte, all'arma bianca. Numerose donne, tra cui delle minorenni, sono state violate collettivamente, prima di essere uccise. I massacri sono stati compiuti in presenza della popolazione che non ha reagito. Le vittime venivano dai villaggi di Bibokoboko, negli Alti e Medi Altopiani. I loro corpi sono stati sepolti in una fossa comune a Baraka.

- Il 29 settembre 1996, con l'aiuto delle FAZ, elementi armati bembes ha ucciso 152 civili banyamulenge, tra cui un gran numero di bambini e donne, nel villaggio di Lueba, situato a 78 chilometri a sud di Uvira, nel territorio di Fizi. Certe vittime sono state uccise con dei machete. Altri sono stati bruciati vivi in una casa incendiata con una granata. Numerose donne, tra cui delle minorenni, sono stati vittime di stupri collettivi.

- Nella notte dal 29 al 30 settembre 1996, elementi armati bembes hanno ucciso un centinaio circa di civili banyamulenge, nei dintorni del villaggio di Mboko. Le vittime erano, per la maggior parte, dei superstiti dei massacri di Lueba, che i miliziani avevano portato via, per espellerli verso il Ruanda. Le donne e i bambini del gruppo hanno potuto raggiungere il Ruanda, ma gli uomini sono stati incatenati e poi gettati nel lago Tanganyika. I miliziani hanno provvisoriamente risparmiato quindici uomini, che sono stati mantenuti in un campo nei pressi di Mboko. Tuttavia, davanti a dei testimoni, i miliziani hanno dichiarato che questi quindici uomini sarebbero poi stati bruciati. Da allora, i quindici uomini sono scomparsi.

- Circa il 2 ottobre 1996, giovani locali e membri delle FAZ hanno ucciso quindici Banyamulenge nel villaggio di Sange, del territorio di Uvira. Le vittime vivevano, per la maggior parte, nei quartieri di Kinanira e Kajembo e avevano trovato rifugio nella casa del capo della cittadina. I giovani e i militari sono venuti a cercarli nella casa del capo, con il pretesto di scortarli fino in Ruanda, ma li hanno uccisi lungo la strada.

186. Il 6 ottobre 1996, elementi armati banyamulenge/tutsi avrebbero ucciso a Lemera, nel territorio di Uvira, più di una trentina di persone, fra cui dei civili e dei militari che ricevevano assistenza presso l'ospedale locale. Davanti all'emozione suscitata da questo massacro, l'8 ottobre, il Vice-governatore del Sud-Kivu, Lwabanji Lwasi, ha dato una settimana di tempo ai Tutsi/Banyamulenge, per lasciare definitivamente la provincia, sotto pena di essere considerati e trattati come elementi armati infiltrati. Il 10 ottobre, il Ruanda ha chiesto a tutti gli adulti banyamulenge di sesso maschile di restare in Zaire e di combattere per il rispetto dei loro diritti. Simultaneamente, il Governatore del Sud-Kivu, il pastore Kyembwa Walumona, ha chiesto a tutti i giovani della provincia di arruolarsi nelle milizie, per appoggiare le FAZ. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 10 ottobre 1996, militari delle FAZ hanno ucciso varie centinaia di Banyamulenge, fra cui donne e bambini, nella città di Bukavu. I massacri si sono svolti principalmente nel quartiere Panzi e a livello del sito della Società Nazionale delle Ferrovie Zairesi (SNCZ), attualmente zona portuaria. In questa occasione, sono stati uccisi anche molti familiari dei militari tutsi in servizio nelle FAZ e sospettati di tradimento. Le vittime sono state uccise con armi da fuoco o con dei machete.

187. L'11 ottobre 1996, il capo di Stato Maggiore generale delle FAZ, il generale Eluki Monga Aundu, ha accusato ufficialmente i Banyamulenge di attaccare il paese con l'aiuto

del Ruanda, dell'Uganda e del Burundi. Il 18 ottobre, elementi armati banyamulenge/tutsi hanno lanciato un attacco su Kiliba, subito rivendicato dall'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo (AFDL).

2. Kinshasa

189. In seguito allo scoppio della guerra nei Kivu, la popolazione di Kinshasa si è mostrata sempre più ostile verso i Ruandesi e le popolazioni di origine ruandese, particolarmente verso i Tutsi, sistematicamente accusati di essere conniventi con l'AFDL/APR.

3. Provincia Orientale

190. In seguito allo scoppio della prima guerra e all'avanzata delle truppe dell'AFDL/APR attraverso la Provincia Orientale, i servizi di sicurezza zaïresi e la popolazione di Kisangani hanno adottato un comportamento sempre più ostile verso i Ruandesi e le popolazioni di origine ruandese, particolarmente i Tutsi, sistematicamente accusati di essere complici dell'AFDL/APR.

ALTO COMMISARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI DELL'UOMO
Repubblica Democratica del Congo, 1993-2003.
RAPPORTO DEL PROGETTO MAPPING SULLE PIÙ GRAVI VIOLAZIONI DEI DIRITTI
DELL'UOMO E DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO COMMESSE TRA
MARZO 1993 E GIUGNO 2003 SUL TERRITORIO DELLA REPUBBLICA
DEMOCRATICA DEL CONGO.
Agosto 2010.

SOMMARIO:

SEZIONE 1 – CAPITOLO II:

LUGLIO 1996 – LUGLIO 1998: PRIMA GUERRA E REGIME DELL'AFDL

B. ATTACCHI CONTRO I RIFUGIATI HUTU

1. Sud Kivu

Dopo la loro installazione nel Nord-Kivu e Sud-Kivu, nel luglio 1994, gli ex-FAR/Interahamwe hanno spesso utilizzato i campi dei rifugiati situati lungo la frontiera con il Ruanda e il Burundi come basi logistiche e campi di addestramento, in vista di un eventuale loro ritorno in Ruanda.

La proposta di inviare una forza internazionale per separare i combattenti armati dai rifugiati civili e allontanare i campi dei rifugiati dalla frontiera è caduta nel vuoto, per mancanza di finanziamenti e di volontà politica.

A partire dal mese di agosto 1996, elementi armati banyamulenge/tutsi (membri dell'AFDL), militari dell'APR e delle FAB, hanno iniziato l'attacco ai campi dei rifugiati, con il pretesto di disarmare gli ex-FAR/Interahamwe. È così iniziato uno spietato inseguimento dei rifugiati hutu ruandesi che hanno allora intrapreso un lungo e disperato cammino attraverso tutto il paese, che hanno attraversato da est a ovest in direzione dell'Angola, del Repubblica Centrafricana o della Repubblica del Congo.

SEZIONE I.

INVENTARIO DELLE PIÙ GRAVI VIOLAZIONI DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL
DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO COMMESSE SUL TERRITORIO DELLA
RDC TRA MARZO 1993 E GIUGNO 2003.

CAPITOLO II.

LUGLIO 1996 – LUGLIO 1998: PRIMA GUERRA E REGIME DELL'AFDL
B. ATTACCHI CONTRO I RIFUGIATI HUTU

191. Dopo la loro installazione nel Nord-Kivu e Sud-Kivu, nel luglio 1994, gli ex-FAR/Interahamwe hanno utilizzato i campi dei rifugiati situati lungo la frontiera con il Ruanda e il Burundi come basi logistiche e campi di addestramento. Approfittando della strategica alleanza conclusa da vari decenni col Presidente Mobutu e del livello di corruzione in seno alle FAZ, gli ex-FAR hanno ricomprato o recuperato il materiale militare confiscato al loro arrivo in Zaire.

192. Di fronte all'aumento delle tensioni tra lo Zaire e il Ruanda, vari Stati hanno proposto di allontanare i campi dei rifugiati dalla frontiera. Alcuni hanno addirittura raccomandato il spiegamento di una forza internazionale di mantenimento della pace e l'apertura di negoziati a livello regionale. Ma, per mancanza di finanziamento sufficiente, di volontà politica e di strategia appropriata per separare i combattenti dai civili rifugiati, i campi non sono stati spostati e gli elementi ex-FAR e Interahamwe hanno continuato ad armarsi, in vista di una ripresa del potere a Kigali con la forza. Per il fatto della presenza di numerosi genocidari tra gli ex-FAR, del crescente isolamento diplomatico del Presidente Mobutu e del rifiuto delle nuove autorità ruandesi di aprire dei negoziati, non si è potuto arrivare a nessuna soluzione politica e gli attacchi degli ex-FAR/Interahamwe in Ruanda si sono moltiplicati, come pure le incursioni dell'APR sul territorio zaïrese. A partire dal mese di agosto 1996, degli elementi armati banyamulenge/tutsi, ma anche dei militari dell'APR e delle FAB, si sono infiltrati nel Sud-Kivu. Hanno attaccato le FAZ e gli ex-FAR/Interahamwe, ma anche e soprattutto i campi dei rifugiati, alcuni dei quali servivano da campi base per gli ex-FAR/Interahamwe e per i gruppi armati hutu burundesi (CNDD-FDD e PALIPEHUTU-FNL).

193. Tutto questo periodo è stato caratterizzato da uno spietato inseguimento dei rifugiati hutu e degli ex-FAR/Interahamwe da parte delle forze dell'AFDL/APR in tutto il territorio congolese. I rifugiati, che gli ex-FAR/Interahamwe hanno talvolta inquadrate e utilizzato come scudi umani durante la loro fuga, hanno allora intrapreso un lungo periplo attraverso il paese, che hanno attraversato da est a ovest in direzione dell'Angola, della Repubblica Centrafricana o della Repubblica del Congo.

1. Sud Kivu

194. Dopo i massacri avvenuti in Burundi verso la fine del 1993 e la presa di potere da parte del FPR in Ruanda nel 1994, molte centinaia di migliaia di rifugiati hutu burundesi e ruandesi, come pure degli elementi ex-FAR/Interahamwe e dei ribelli burundesi del CNDD-FDD, avevano trovato rifugio nella provincia del Sud-Kivu. Alla fine del 1994, gli elementi ex-FAR/Interahamwe hanno moltiplicato le incursioni, talvolta cruento, in Ruanda, per riprendere il potere con la forza. A partire dal 1995, l'Esercito Patriottico Ruandese (APR) ha condotto almeno due raid in Zaire, per neutralizzarli. Si segnala il seguente incidente:

- L'11 aprile 1995, una cinquantina di militari dell'APR ha attaccato, con artiglieria pesante, il campo di Birava, nel territorio di Kabare, uccidendo una trentina di persone e ferendone gravemente un numero indeterminato. Durante l'attacco, gli ex-FAR/Interahamwe e i rifugiati non hanno risposto.

Territorio di Uvira

196. Nel 1996, l'UNHCR stimava a 219 466 il numero dei rifugiati nel territorio di Uvira, fra cui due terzi di nazionalità burundese. Questi rifugiati erano ripartiti in undici campi situati lungo il fiume Ruzizi: Runingu, Rwenena, Lubarika, Kanganiro, Luvungi, Luberizi (campo situato tra Mutarule e Luberizi), Biriba, Kibogoye, Kajembo, Kagunga e Kahanda. Sebbene in certi campi, i rifugiati civili coabitavano con elementi ex-FAR/Interahamwe (per esempio, nel campo di Kanganiro) o del CNDD-FDD (per esempio, nel campo di Kibogoye), l'immensa maggioranza dei rifugiati erano dei civili non armati.

Si segnala il seguente incidente:

- Nella notte dal 13 al 14 ottobre 1996, elementi armati banyamulenge/tutsi hanno attaccato il campo di Runingu con artiglieria pesante, uccidendo quattro rifugiati e ferendone sette altri.

197. Dopo la creazione ufficiale dell'AFDL il 18 ottobre 1996, le truppe dell'alleanza, sostenute da quelle dell'APR e delle FAB (Forze Armate Burundesi), hanno attaccato il villaggio di Bwegera. Dopo avere preso il controllo del villaggio, il 20 ottobre, i militari si sono divisi in due colonne, la prima verso Luvungi in direzione del nord e la seconda verso Luberizi in direzione del sud. Durante la loro progressione, i militari dell'AFDL/APR/FAB avrebbero condotto degli attacchi generalizzati e sistematici contro gli undici campi dei rifugiati ruandesi e burundesi installati nel territorio. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 20 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno attaccato i campi dei rifugiati di Itara I e II, situati vicino al villaggio di Luvungi, uccidendo almeno 100 rifugiati burundesi e ruandesi. Nel vicino villaggio di Katala, hanno catturato e ucciso a bruciapelo dei rifugiati che tentavano di fuggire. I militari hanno costretto poi la popolazione locale a seppellire i cadaveri in fosse comuni.

- Il 20 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno attaccato con artiglieria pesante il campo di Kanganiro, situato a Luvungi, uccidendo un numero indeterminato di rifugiati, fra cui una ventina che si trovavano nell'ospedale del campo. Durante la stessa giornata, hanno ucciso anche un numero indeterminato di rifugiati che si nascondevano a Luvungi, nelle case di civili zaïresi. I militari hanno costretto poi la popolazione locale a seppellire i cadaveri in fosse comuni.

- Il 20 ottobre 1996, entrando nel villaggio di Rubenga, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati e di civili zaïresi che fuggivano in direzione del Burundi. I corpi delle vittime sono stati poi gettati nel fiume Ruzizi.

- Il 21 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno attaccato il campo e il villaggio di Lubarika, uccidendo un numero indeterminato di rifugiati ruandesi e burundesi e dei civili zaïresi che tentavano di fuggire dal villaggio dopo la partenza delle FAZ. I militari hanno obbligato la popolazione locale a seppellire i corpi in quattro grandi fosse comuni. Lo stesso giorno, i militari hanno bruciato vivi trenta rifugiati in una casa del villaggio di Kakumbukumbu, situato a 5 chilometri dal campo di Lubarika.

- Il 21 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno attaccato con artiglieria pesante il campo dei rifugiati di Luberizi, situato tra Luberizi e Mutarule, uccidendo circa 370 rifugiati. I militari hanno gettato i corpi delle vittime nelle latrine. Hanno ucciso anche parecchie decine di persone, rifugiati e zaïresi, nelle vicinanze dei villaggi di Luberizi e Mutarule. Dopo i massacri, i corpi di oltre 60 vittime sono stati ritrovati nelle case dei due villaggi.

- Il 24 ottobre 1996, truppe dell'AFDL/APR/FAB hanno attaccato il campo di Kagunga e hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati. Un testimone oculare dell'attacco ha affermato di avere visto otto cadaveri. I militari hanno ucciso anche un numero indeterminato di rifugiati che tentavano di fuggire con dei Zaïresi a livello del villaggio di Hongero, situato a un chilometro da Kagunga.

198. Dopo la presa della città di Uvira nella notte dal 24 al 25 ottobre 1996 e la sconfitta delle FAZ, praticamente in tutto il territorio di Uvira, i rifugiati burundesi e ruandesi sono fuggiti in varie direzioni. Alcuni sono partiti verso il territorio da Fizi, poi hanno raggiunto il Nord-Katanga, la Tanzania o la Zambia. Altri hanno tentato di fuggire verso il nord, passando attraverso i territori di Kabare e Walungu. Numerosi rifugiati burundesi sono fuggiti in direzione del Burundi. Non potendo attraversare il fiume Ruzizi, sono stati spesso attaccati nei dintorni dello zuccherificio di Kiliba e dei villaggi di Ndunda, Ngendo e Mwaba. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 25 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati che si erano nascosti nelle case abbandonate dei settori 3 e 4 dello zuccherificio di Kiliba.

- Tra l'1 e il 2 novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso in modo indiscriminato circa 250 civili, tra cui oltre 200 rifugiati e una trentina di Zaïresi, nel villaggio di Ndunda, situato vicino alla frontiera col Burundi. Durante l'attacco, vari rifugiati sono annegati nel fiume Ruzizi quando tentavano di fuggire.

- Il 24 novembre 1996, nel villaggio di Mwaba, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno bruciato vivi 24 rifugiati hutu burundesi provenienti dal campo di Biriba. Al loro arrivo a Mwaba, i militari hanno arrestato le persone presenti nel villaggio. Dopo averle interrogate, hanno liberato i civili zaïresi e hanno rinchiuso i rifugiati burundesi in una casa che hanno poi incendiato.

199. Nella pianura del fiume Ruzizi, i militari dell'AFDL/APR/FAB hanno eretto numerose barriere di controllo nei pressi dei villaggi di Bwegera, Sange, Luberizi, Kiliba, all'entrata di Uvira città (porto di Kalundu), a Makobola II (nel territorio di Fizi) e nella valle di Rushima (territorio di Uvira). In tali posti di controllo, i militari avrebbero separato le persone intercettate secondo la loro nazionalità, con il pretesto di organizzare il loro ritorno al loro paese di origine. Le persone identificate come Hutu burundesi e ruandesi, secondo il loro accento, le loro caratteristiche morfologiche o il loro modo di vestire, sono state sistematicamente separate dalle altre persone intercettate e poi uccise nei dintorni.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 22 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso nella valle di Rushima, tra Bwegera e Luberizi, un gruppo di circa 550 rifugiati hutu ruandesi che erano fuggiti dai campi di Luberizi e Rwenena alcuni giorni prima. I militari avevano intercettato le vittime a livello delle barriere erette nelle vicinanze. Tra il 27 ottobre e il 1° novembre 1996, con il pretesto di rimpatriarli in Ruanda, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno condotto un altro numero indeterminato di rifugiati nella valle di Rushima e li hanno uccisi.

- Nei giorni e settimane dopo il 25 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati in un luogo chiamato Kahororo, situato nel settore 7 dello zuccherificio di Kiliba. Le vittime erano state catturate nei villaggi circostanti.

- Il 29 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso circa 220 rifugiati di sesso maschile nei dintorni della chiesa dell'8^a CEPZA [Comunità delle chiese pentecostali in Zaire], attualmente CEPAC [Comunità delle chiese pentecostali in Africa centrale], nel villaggio di Luberizi. Le vittime facevano parte di un gruppo di rifugiati a cui i militari avevano fatto credere che dovevano raggrupparsi in vista di essere rimpatriati in Ruanda. I militari hanno separati gli uomini dal resto del gruppo e li hanno uccisi con baionette o fucili. I corpi delle vittime sono stati sepolti in fosse comuni situate vicino alla chiesa.

- Il 3 novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno bruciato vivi 72 rifugiati ruandesi nella casa della COTONCO, situata a un chilometro dal villaggio di Bwegera. Le vittime erano state catturate nei villaggi vicini. Gli elementi dell'AFDL/APR/FAB avevano riunito le vittime nella casa della COTONCO, facendo loro credere di essere rimpatriate poi in Ruanda.

- Il 13 novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso circa 100 rifugiati burundesi nel villaggio di Ngendo, situato a 7 chilometri da Sange, nel territorio di Uvira.

- L'8 dicembre 1996, militari dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso 13 rifugiati di sesso maschile, nel villaggio di Rukogero, situato a 9 chilometri da Sange nel territorio di Uvira. Le vittime facevano parte di un gruppo di 200 – 300 rifugiati che erano fuggiti dal campo di Kibogoye. Una volta arrestati, i rifugiati sono stati rinchiusi nella chiesa dell'8^a CEPZA. I militari hanno lasciato partire le donne e le ragazze, ma hanno ucciso gli uomini e i ragazzi. I cadaveri delle vittime sono stati gettati nelle latrine accanto alla chiesa.

- Il 12 dicembre 1996, elementi dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso quindici civili nel villaggio di Ruzia, tra cui dei rifugiati che erano fuggiti dal campo di Luberizi/Mutarule e dei civili zaïresi. Le vittime sono state catturate durante un'operazione di rastrellamento condotta dai militari per fare uscire allo scoperto i rifugiati che si nascondevano tra la

popolazione zairese. Alcune vittime sono state bruciate vive in una casa e altre sono state fucilate. I corpi delle vittime sono stati sepolti poi in tre fosse comuni.

- Il 22 dicembre 1996, a Ruzia, sulle rive del fiume Ruzizi, dei militari dell'AFDL/APR/FAB hanno ucciso almeno 150 persone, fra cui una maggioranza di rifugiati scampati dall'attacco sul campo di Runingu. Le vittime si erano nascoste nella foresta, quando i militari li hanno avvistati. I loro corpi sono stati bruciati dai militari due giorni dopo l'incidente. Un'altra fonte ha avanzato l'ipotesi di 600 vittime.

Territori di Walungu e Kabare.

200. Nel 1996, il HCR aveva calcolato che il numero dei rifugiati presenti nei campi dei territori di Walungu, Kabare e Kalehe, comunemente chiamati i campi di Bukavu, fossero 307 499 persone, distribuiti in 26 campi: Kamanyola, Izirangabo, Karabangira, Nyangezi (Mulwa), Nyantende, Muku e Mushweshwe al sud di Bukavu; Bideka, Chimanga (Burhale), Bulonge (un campo non riconosciuto dall'HCR), Nyamirangwe e Chabarhabe all'ovest della città; Panzi, Nyakavogo, Mudaka/Murhala, INERA [Istituto nazionale per lo studio e la ricerca agronomica], ADI-Kivu [Azione per lo sviluppo integrato del Kivu], Kashusha, Katana, Kalehe, Kabira, a nord di Bukavu; Chondo, Chayo, Bugarula, Maugwere e Karama, sull'isola di Idjwi.

201. Durante la loro progressione verso Bukavu, le truppe dell'AFDL/APR hanno distrutto i campi di fortuna costruiti dai rifugiati scampati ai massacri commessi nella pianura del fiume Ruzizi (territorio di Uvira) e quelli situati all'ovest della città di Bukavu. A partire dal villaggio di Nyantende, le truppe dell'AFDL/APR si sono divise in due gruppi. Un primo gruppo ha proseguito in direzione di Bukavu, passando per Buhanga, Mushweshwe, Comuhini, Chabarhabe, Ciriri e Lwakabirhi; l'altro ha preso la direzione di Walungu-centro, passando per Muku, Cidaho e Cidodobo.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 20 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR provenienti da Bwegera e dalla città ruandese di Bugarama, hanno attaccato il campo de rifugiati di Kamanyola, nel territorio di Walungu, uccidendo un numero indeterminato di rifugiati e di civili zairesi. I militari hanno poi gettato i corpi delle vittime nelle latrine del campo.

- Il 21 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati nei pressi di Nyarubale, nelle colline di Kalunga, a 2 chilometri da Kamanyola. Fuggendo dall'attacco contro il loro campo di Kamanyola, questi rifugiati hanno tentato di raggiungere Bukavu. Alcuni sono stati sorpresi mentre si riposavano e altri sono stati intercettati dai militari alle barriere di controllo erette lungo le strade. Le persone che rispondevano al saluto dei militari in swahili con un accento ruandese o burundese venivano sistematicamente uccise. I corpi delle vittime sono stati poi sepolti dalla popolazione locale.

202. A partire dal 22 ottobre 1996, davanti all'avanzata delle truppe dell'AFDL/APR, i rifugiati dei campi di Nyangezi e Nyantende hanno cominciato a fuggire in direzione di Bukavu. A partire dal 26 ottobre 1996, i militari hanno lanciato degli attacchi contro i campi localizzati a sud e a ovest della città di Bukavu. Nella maggior parte dei casi, i rifugiati avevano già abbandonato i campi prima dell'arrivo dei militari, per fuggire in direzione dei campi di Kashusha, INERA e ADI-Kivu, a nord di Bukavu, e Chimanga, a ovest di Bukavu, in direzione di Shabunda. Il 26 ottobre, dei militari dell'AFDL/APR hanno incendiato il campo già abbandonato di Muku, a 10 chilometri da Bukavu, nel territorio di Walungu.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 26 ottobre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso varie centinaia di rifugiati in fuga lungo le strade che collegano Nyantende a Walungu-centro e Nyantende a Bukavu. Le vittime venivano per la maggior parte dal territorio di Uvira e dalla pianura del Ruzizi. Sono state uccise con fucili, baionette e bombe. I militari hanno incendiato la maggior parte dei siti dove si trovavano i rifugiati. La maggioranza delle vittime erano donne,

bambini e anziani. Secondo le testimonianze raccolte, i militari hanno ucciso tra 200 e 600 persone. I corpi delle vittime sono stati sepolti sul posto dalla popolazione locale.

203. Il 29 ottobre 1996, dopo la presa di Bukavu, le truppe dell'AFDL/APR hanno continuato le loro operazioni contro i campi localizzati a nord della città.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 2 novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno attaccato con l'artiglieria il campo di Kashusha/INERA, nel territorio di Kabare, uccidendo centinaia di rifugiati. Durante l'attacco, i militari dell'AFDL/APR hanno sparato in modo indiscriminato sulle FAZ, gli ex-FAR/Interahamwe e i rifugiati.

- Il 22 novembre 1996 circa, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso varie centinaia di rifugiati nel campo di Chimanga, situato a 71 chilometri a ovest di Bukavu. Al loro arrivo nel campo, i militari hanno chiesto ai rifugiati di radunarsi per assistere a una riunione. I militari hanno promesso loro di uccidere una mucca e di dar loro la carne, affinché potessero

riprendere le forze e rientrare in Ruanda in buone condizioni. Hanno poi cominciato a registrare i rifugiati, raggruppandoli per prefettura di origine. A un certo momento tuttavia, si è sentito un colpo di fischietto e i militari posizionati intorno al campo hanno aperto il fuoco sui rifugiati. Secondo le diverse fonti, sono stati così uccisi tra 500 e 800 rifugiati.

Territorio di Kalehe.

204. Dopo la presa di Bukavu da parte delle truppe dell'AFDL/APR e la distruzione dei campi dei rifugiati a nord della città, i superstiti sono fuggiti in direzione del Nord-Kivu. Sono passati o per il parco nazionale di Kahuzi-Biega, in direzione di Bunyakiri/Hombo, o per Nyabibwe, sulla strada di Goma. Tuttavia, i rifugiati che sono arrivati a Nyabibwe non hanno potuto raggiungere la provincia del Nord-Kivu, perché sono stati presi in trappola dalle truppe dell'AFDL/APR che arrivavano da Goma e da Bukavu.

205. La maggioranza dei rifugiati che erano bloccati a Nyabibwe ha tentato di raggiungere Bunyakiri e Hombo, passando per gli Altopiani di Kalehe. Un gruppo si è installato in campi di fortuna presso Shanje e Numbi. Inseguiti dai militari dell'AFDL/APR, numerosi rifugiati sono stati uccisi in questi campi di fortuna e nei dintorni di Chebumba e Lumbishi, nel territorio di Kalehe.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 21 novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso varie centinaia di rifugiati e ne hanno ferito altre centinaia nel loro campo di fortuna a Shanje e nella foresta di bambù di Rukiga e dintorni, nel territorio di Kalehe. Alcune vittime sono state uccise con fucili e bombe. Altre, fra cui molti anziani, malati e bambini, sono state uccise lungo la strada. I militari, che avevano chiesto loro di radunarsi e di camminare in colonna in direzione del Ruanda, hanno aperto il fuoco su di loro mentre stavano camminando sulla strada.

- Il 22 novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati scampati dal campo di Shanje, a livello di Lumbishi.

206. La maggior parte dei superstiti di Shanje sono fuggiti attraverso la foresta di bambù di Rukiga. A livello del villaggio di Hombo, hanno raggiunto i superstiti del campo di Kashusha/INERA che tentavano di raggiungere la provincia del Nord-Kivu, passando attraverso il parco nazionale di Kahuzi-Biega. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Il 2 e 4 novembre 1996 circa, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati nel parco nazionale del Kahuzi-Biega.

Territorio di Shabunda.

207. Molti rifugiati scampati dai campi di Uvira e di Bukavu hanno tentato di fuggire passando per il territorio di Shabunda. Questi rifugiati avevano preso la vecchia strada che collega Bukavu a Kindu, passando rispettivamente per i villaggi di Chimanga, Kingulube,

Katshungu e Shabunda, situati a 71, 181, 285 e 337 chilometri a est di Bukavu. Verso metà dicembre 1996, 38 000 rifugiati erano registrati in tre campi di fortuna nelle vicinanze di Shabunda: Makese I, Makese II e Kabakita, conosciuti anche sotto il nome di Kabakita I, Kabakita II e Kabakita III. Un numero indeterminato di questi rifugiati, spesso i ritardatari, sono stati uccisi dai militari dell'AFDL/APR sulla strada di Shabunda. Alcuni massacri sono avvenuti nei villaggi di Mukenge, Baliga e Kigulube nel gennaio 1997. Le vittime degli elementi dell'AFDL/APR erano, per la maggior parte, dei civili non armati. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Il 5 febbraio 1997, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso circa 500 rifugiati presso il ponte metallico sul fiume Ulindi, a Shabunda, a 9 chilometri da Shabunda-centro. La maggior parte delle vittime erano dei rifugiati che erano fuggiti dai campi di Kabakita I, II e III, all'avvicinarsi dei militari. Dopo il massacro, gli abitanti sono stati costretti a gettare i corpi nel fiume e a pulire il ponte. I militari hanno poi condotto i superstiti in direzione di Kabatika e li hanno uccisi l'indomani.

208. I rifugiati che hanno potuto fuggire in tempo hanno preso la direzione di Kindu. Altri hanno cercato di partire in direzione di Bukavu, perchè avevano saputo che il HCR aveva aperto un'antenna a Kigulube. Varie migliaia di rifugiati hanno preso questa direzione, camminando nella foresta per piccoli gruppi da 50 a 100 persone. Da gennaio 1997, i militari dell'AFDL/APR controllavano la zona e avevano eretto numerose barriere di controllo lungo i principali assi stradali. Tra i mesi di febbraio e aprile 1997, elementi dell'AFDL/APR avrebbero ucciso sistematicamente i rifugiati che passano per il villaggio di Kigulube, le foreste circostanti e sui 156 chilometri di strada che separano Kigulube dalla città da Shabunda.

209. Quando intercettavano dei rifugiati a Kigulube, generalmente i militari dell'AFDL/APR chiedevano loro di seguirli con diversi pretesti, in modo particolare per aiutarli a spingere il loro veicolo fino a Mpwe. Lungo la strada, li avrebbero uccisi con machete o coltelli. E' difficile stabilire il numero totale delle vittime, ma si parla di parecchie centinaia, addirittura oltre un migliaio.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Nella serata del 13 febbraio 1997, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso, con dei machete, tra 70 e 180 rifugiati nella località di Mpwe, sulla strada che conduce al villaggio di Kigulube. Dopo avere riunito i rifugiati, i militari hanno detto loro che erano venuti per risolvere il "problema" esistente tra gli Hutu e i Tutsi in Ruanda. Hanno poi proposto ai rifugiati di riposarsi e di mangiare qualcosa per riprendere le forze e proseguire la strada per Kigulube. Infine, li hanno condotti per piccoli gruppi in una casa, dove li hanno uccisi. Quelli che hanno tentato di fuggire prima di essere rinchiusi nella casa sono stati uccisi da spari di fucile. I corpi delle vittime sono, per la maggior parte, stati sepolti in una fossa comune situata dietro questa casa.

- Il 15 febbraio 1997, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso circa 200 rifugiati in due siti situati rispettivamente a quattro e a sette chilometri da Kigulube. Un gruppo di una sessantina di rifugiati è stato rinchiuso in una casa che i militari hanno poi incendiato. I corpi delle vittime sono stati gettati in fosse comuni.

- Il 30 marzo 1997 e durante i giorni seguenti, tra Katshungu e Shabunda, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso, in presenza di vari alti responsabili dell'APR, molte centinaia di rifugiati, soprattutto nelle località di Ivela, Balika, Lulingu, Keisha e al livello del ponte Ulindi. Le vittime, tra cui c'era un gran numero di donne e bambini, erano per la maggior parte dei superstiti del campo di Chimanga che aveva trovato rifugio a Katshungu, una località situata a 54 chilometri a nord-ovest di Shabunda.

- Nel primo trimestre 1997, numerosi rifugiati sono morti di sfinito e di fame, durante il loro tragitto tra Kigulube e Shabunda. Minacciati di sterminio in ogni momento, sottoalimentati in un ambiente sconosciuto, questi gruppi non hanno potuto ricevere alcun aiuto umanitario. Dopo avere vietato alle organizzazioni umanitarie di andare oltre un

perimetro di 30 chilometri intorno a Bukavu, i responsabili dell'AFDL/APR hanno loro imposto la presenza di facilitatori appartenenti all'AFDL in ogni loro missione. Secondo parecchi testimoni, questi facilitatori hanno approfittato delle missioni degli umanitari per fornire ai militari dell'AFDL/APR delle informazioni sulla localizzazione e i movimenti dei rifugiati. I militari dell'AFDL/APR hanno così potuto uccidere i rifugiati prima che potessero essere recuperati e rimpatriati. Durante lo stesso periodo, i militari dell'AFDL/APR hanno formalmente vietato ai civili zaïresi del posto di portare soccorso ai rifugiati. I militari hanno così ucciso un numero indeterminato di Zaïresi che avevano aiutato direttamente i rifugiati o che avevano collaborato con le ONG internazionali e gli organismi delle Nazioni Unite per localizzarli e poter portare loro un'assistenza. Il numero totale di rifugiati morti di fame, di sfinito o di malattia in questa parte del Sud-Kivu è impossibile da determinare, ma si parla di varie centinaia o, addirittura, di parecchie migliaia.

210. I massacri e le gravi violazioni dei diritti dell'uomo contro rifugiati ruandesi e burundesi hanno proseguito molto dopo la conquista militare della provincia da parte delle truppe dell'AFDL/APR/FAB. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente:

- Tra il 26 e il 29 aprile 1997, elementi dell'AFDL/APR hanno sequestrato, detenuto arbitrariamente e torturato una cinquantina di minori hutu ruandesi e nove rifugiati adulti nelle vicinanze dell'aeroporto di Kavumu, nel territorio di Kabare. Le vittime si trovavano al centro per bambini rifugiati di Lwiro, quando sono stati sequestrati il 26 aprile, tra le 4h00 e le 5h00 del mattino. Sono stati torturati, poi trasferiti in bus verso l'aeroporto di Kavumu, dove sono stati rinchiusi in un container e sono stati di nuovo torturati e sottoposti ad atti crudeli, disumani e degradanti. I militari hanno picchiato anche il personale medico del centro di Lwiro, perché aveva accettato di curare dei rifugiati. Il 29 aprile, in seguito alle forti pressioni internazionali, le vittime sono state consegnate al HCR. Le vittime hanno segnalato che all'aeroporto c'erano numerosi altri containers, utilizzati dai militari per torturare i rifugiati.

Di seguito riportiamo la la mappa degli itinerari seguiti dai rifugiati nella loro fuga davanti alle truppe ruandesi e dell'AFDL.



SOMMARIO:

SEZIONE I – CAPITOLO II:

LUGLIO 1996 – LUGLIO 1998: PRIMA GUERRA E REGIME DELL'AFDL

B. ATTACCHI CONTRO I RIFUGIATI HUTU

2. Nord Kivu

3. Maniera

L'ampiezza dei crimini, il grande numero di vittime, l'uso estensivo di armi bianche (principalmente martelli) e l'apparente natura sistematica dei massacri dei superstiti dopo la presa dei campi dei rifugiati, potrebbero indicare che i numerosi decessi non sono imputabili alle conseguenze della guerra o assimilabili a danni collaterali. Tra le vittime, infatti, c'era una maggioranza di bambini, di donne, di anziani e di ammalati, spesso sottoalimentati, che non rappresentavano nessun rischio per le forze attaccanti.

SEZIONE I.

INVENTARIO DELLE PIÙ GRAVI VIOLAZIONI DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO COMMESSE SUL TERRITORIO DELLA RDC TRA MARZO 1993 E GIUGNO 2003.

CAPITOLO II.

LUGLIO 1996 – LUGLIO 1998: PRIMA GUERRA E REGIME DELL'AFDL

B. ATTACCHI CONTRO I RIFUGIATI HUTU

2. Nord Kivu

Attacchi contro i rifugiati dei campi situati lungo la strada Goma-Rutshuru.

211. Nell'ottobre 1996, l'HCR stimava a 717 991 il numero dei rifugiati ruandesi presenti nella provincia del Nord-Kivu. La maggior parte vivevano in cinque campi situati intorno alla città di Goma. I campi di Kibumba (194 986), Katale (202 566) e Kahindo (112 875) si trovavano sulla strada di Rutshuru, a nord di Goma. I campi di Mugunga (156 115) e Lago Verde (49 449) erano localizzati sulla strada di Sakè, a meno di 10 chilometri a ovest di Goma. Sebbene la grande maggioranza dei rifugiati fossero dei civili non armati, questi campi servivano anche come basi per i militari ex-FAR, particolarmente numerosi nel campo del Lago Verde e per i miliziani Interahamwe, particolarmente numerosi nel campo di Katale, per condurre frequenti incursioni in territorio ruandese .

212. Come al Sud-Kivu, elementi infiltrati provenienti dal Ruanda avrebbero attaccato i campi dei rifugiati situati sull'asse Rutshuru a più riprese, anche prima dell'inizio ufficiale delle ostilità. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Nella serata del 27 giugno 1996, in un attacco contro il campo dei rifugiati di Kibumba, nel territorio di Nyiragongo, un gruppo di infiltrati provenienti dal Ruanda hanno ucciso tre rifugiati, due militari del Contingente zaïrese per la sicurezza dei campi (CZSC) e tre guardie della Croce – Rossa.

213. A partire da metà ottobre 1996, le infiltrazioni dal Ruanda si sono intensificate e i militari dell'AFDL/APR hanno cominciato a sparare in modo sporadico, con armi pesanti dell'artiglieria e con armi leggere, sui tre campi situati lungo l'asse Goma-Rutshuru. Il campo di Kibumba, situato a 25 chilometri a nord di Goma, è stato il primo a cadere. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente:

- Nella notte dal 25 al 26 ottobre 1996, dei militari dell'AFDL/APR hanno bombardato il campo di Kibumba con artiglieria pesante, uccidendo un numero indeterminato di rifugiati e distruggendo l'ospedale del campo. Fuggendo da Kibumba, circa 194 000 rifugiati hanno preso la direzione del campo di Mugunga.

214. Anche il campo di Katale è stato attaccato nella notte dal 25 al 26 ottobre 1996 dall'AFDL/APR, ma i militari delle FAZ/CZCS e gli ex-FAR/Interahamwe hanno respinto l'attacco. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente:

- Il 26 ottobre 1996, militari dell'AFDL/APR hanno attaccato il campo di Katale con l'artiglieria, uccidendo varie decine di rifugiati e un militare zaïrese del Contingente zaïrese per la sicurezza dei campi (CZSC). Hanno ucciso anche un numero indeterminato di rifugiati con armi bianche.

215. Dopo violenti combattimenti con i militari FAZ e gli ex-FAR/Interahamwe del campo dei rifugiati di Katale venuti in rinforzo, i militari dell'AFDL/APR hanno preso il controllo del campo militare delle FAZ di Rumangabo, situato tra Goma e Rutshuru, vicino alla frontiera con il Ruanda. Il 30 ottobre, la maggior parte dei rifugiati dei campi di Katale e Kahindo, che si trovavano vicino al campo militare, hanno cominciato a prendere la fuga. Come le truppe dell'AFDL/APR avevano tagliato la strada verso Goma, alcuni rifugiati sono partiti in direzione di Masisi passando per Tongo, mentre altri hanno tentato di raggiungere il campo di Mugunga attraverso il parco nazionale dei Virunga. Altri rifugiati sono rimasti nei campi. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Il 31 ottobre 1996, dei militari dell'AFDL/APR avrebbero ucciso varie centinaia di rifugiati che si trovavano ancora nei campi di Kahindo e di Katale. Il relatore speciale sulla questione della violazione dei diritti dell'uomo in Zaire, Roberto Garretón, che si era recato sul posto alcuni mesi più tardi, ha stimato il numero delle vittime a 143 nel campo di Katale e tra 100 e 200 in quello di Kahindo.

216. Durante la prima settimana dopo l'offensiva dei militari dell'AFDL/APR nel Nord-Kivu, un piccolo numero di rifugiati ha scelto di ritornare in Ruanda. Secondo il HCR, tra il 26 e il 31 ottobre 1996, circa 900 rifugiati hanno così attraversato la frontiera a livello di Mutura.

217. È stato impossibile determinare il numero di rifugiati uccisi dai militari dell'AFDL/APR, durante gli attacchi condotti contro i campi localizzati lungo la strada che collega Goma a Rutshuru.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Dal 2 al 30 novembre 1996, la popolazione di Kibumba ha inumato 2 087 corpi. Tra il 30 novembre 1996 e il 26 gennaio 1997, la squadra di emergenza della biodiversità (EUB), ha sepolto 1 919 corpi nel campo di Kibumba e dintorni.

- Tra l'1 e il 25 dicembre 1996, EUB ha inumato 281 corpi nel campo di Kahindo. Alcuni corpi sono stati scoperti nelle latrine pubbliche. Molte vittime avevano le mani incatenate.

- Tra l'1 dicembre 1996 e il 18 gennaio 1997, EUB ha inumato 970 corpi nel campo di Katale. Numerosi corpi sono stati scoperti nelle latrine pubbliche.

218. Alla data del 1° novembre 1996, tutti i campi dei rifugiati tra Goma e Rutshuru erano stati smantellati. I superstiti di Kibumba si trovavano nelle vicinanze del campo di Mugunga. Quelli di Kahindo e Katale si erano dispersi attraverso il parco nazionale dei Virunga. Cercando di sfuggire alle squadre di intercettazione dell'AFDL/APR inviate nel parco dei Virunga, molti rifugiati hanno errato nella foresta durante parecchie settimane e sono morti di sete, per mancanza di acqua potabile, a causa della lava che ricopre il parco in vari posti.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Durante il mese di novembre 1996, dei militari dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di superstiti dei campi di Kahindo e Katale, a livello delle barriere di controllo erette tra il vulcano Nyiragongo e i campi di Mugunga. I superstiti di Kahindo e Katale, sopravvissuti all'attacco, sono stati i primi a raccontare che le truppe dell'AFDL/APR dividevano i rifugiati che arrestavano all'uscita del parco, secondo la loro età e il loro sesso e che uccidevano sistematicamente gli adulti di sesso maschile.

- Durante i mesi di novembre e dicembre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati che si erano reinstallati in campi provvisori nel parco nazionale dei Virunga.

219. I massacri nelle vicinanze dei precedenti campi di Katale, Kahindo e Kibumba e nel parco nazionale dei Virunga sono continuati parecchi mesi. Nel febbraio 1997, un

testimone ha raccontato che, sul terreno dell'ex campo rifugiati di Kibumba, la popolazione locale scopriva, ogni mattina, nuovi cadaveri di persone recentemente uccise .

Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- L'11 aprile 1997, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso varie centinaia di rifugiati in un luogo chiamato Mwaro, situato nella foresta vicina al villaggio di Kibumba. Le vittime che tentavano di ritornare in Ruanda erano state intercettate il 9 aprile dai militari dell'AFDL/APR, presso il villaggio di Kibumba. Sono state rinchiusi in una moschea, non lontano dall'istituto Kibumba, e nell'edificio di un vecchio progetto di allevamento, poi sono state uccise dai militari.

Attacchi contro i rifugiati dei campi di Mugunga e Lago Verde.

220. Il 29 ottobre, dopo la caduta del campo militare delle FAZ di Rumangabo, i militari dell'AFDL/APR hanno lanciato un attacco su Goma e hanno preso il controllo della città il 1° novembre 1996. Durante alcuni giorni, gli ex-FAR/Interahamwe provenienti dai campi di Mugunga e Lago Verde e dei gruppi armati Mayi-Mayi originari di Sakè hanno bloccato i militari dell'AFDL/APR a 7 chilometri dal campo di Mugunga. Una parte dei rifugiati ne hanno approfittato per abbandonare i campi e avvicinarsi alla città di Sakè. Il 12 novembre, tuttavia, dopo avere concluso un'alleanza coi Mayi-Mayi locali, i militari dell'AFDL/APR hanno preso il controllo delle colline intorno a Sakè e hanno accerchiato i rifugiati ammassati tra i campi di Mugunga e la città.

Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Il 14 novembre 1996, militari dell'AFDL/APR hanno sparato in modo indiscriminato sul campo di Mugunga e i suoi dintorni durante sei ore, uccidendo un numero indeterminato di rifugiati.

221. Nel pomeriggio del 14 novembre, dopo violenti combattimenti con i Mayi-Mayi a Sakè, gli ex-FAR/Interahamwe presenti nel campo di Mugunga hanno rotto l'accerchiamento e preso la fuga in direzione di Masisi, portando al loro seguito numerosi rifugiati.

Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Verso il 14-15 novembre 1996, i militari dell'AFDL/APR, posizionati sulle colline intorno a Sakè, hanno ucciso un gran numero di rifugiati che tentavano di fuggire in direzione di Masisi, sparando su di loro in modo indiscriminato, con armi pesanti e mitragliatrici. Centinaia di corpi di rifugiati sono stati sepolti in una fossa comune situata nella piantagione di caffè di Madimba, vicino a Sakè.

222. Il 15 novembre 1996, mentre il Consiglio di Sicurezza dava l'autorizzazione per l'invio di una forza multinazionale nell'est dello Zaire, i militari dell'AFDL/APR sono entrati nel campo di Mugunga e hanno ordinato ai rifugiati, ancora presenti nel campo, di ritornare in Ruanda. Tra il 15 e il 19 novembre 1996, varie centinaia di migliaia di rifugiati hanno lasciato i campi di Mugunga e del Lago Verde e sono ritornati in Ruanda. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Il 15 novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso, in modo deliberato, dei rifugiati del campo di Mugunga e dintorni. Un giornalista, entrato nel campo il 16 novembre, ha recensito 40 vittime, tra cui donne e bambini, uccise da spari di armi da fuoco e all'arma bianca. Un numero indeterminato di rifugiati sono stati uccisi tra Mugunga e la città di Sakè. Il 19 novembre, dei volontari del Croce Rossa zaïrese di Goma hanno raccolto e inumato 166 cadaveri, trovati lungo la strada tra la città di Sakè e la periferia del campo di Mugunga.

223. Numerosi testimoni hanno segnalato l'esistenza di una barriera di controllo tra i campi di Mugunga e del lago Verde. In tale posto di blocco, elementi dell'AFDL/APR dividevano i rifugiati secondo l'età e il sesso. Generalmente i militari lasciavano passare le donne, i bambini e gli anziani. Gli uomini adulti erano, invece, molto spesso fermati e uccisi.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Tra il 15 e il 16 novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno fermato un numero indeterminato di uomini hutu ruandesi in provenienza dai campi del Lago Verde e di Mugunga e li hanno uccisi. Alcuni sono stati incatenati e gettati vivi nel lago Verde, in cui sono morti annegati. Altri sono stati uccisi con colpi di armi da fuoco alla testa e i loro corpi sono stati gettati nel lago.

- I massacri di Mugunga e del Lago Verde sono continuati nelle vicinanze per parecchie settimane. Alcuni superstiti hanno raccontato che i militari dell'AFDL/APR li hanno attaccati alla fine di novembre 1996, mentre cercavano di farsi rimpatriare in Ruanda. I rifugiati che uscivano dal parco sono stati raggruppati insieme e poi uccisi. Una fonte ha riportato l'esistenza di parecchie fosse comuni all'interno del parco localizzate a 5 chilometri dal campo di Mugunga.

Attacchi contro i rifugiati in fuga attraverso il Masisi e il Walikale.

Territorio di Masisi

224. Fin dal 15 novembre 1996, i militari dell'AFDL/APR si sono lanciati all'inseguimento dei rifugiati scampati e degli ex-FAR/Interahamwe che fuggivano attraverso il Masisi, in direzione della città di Walikale. Hanno attaccato le persone meno veloci, che si erano installati in campi provvisori a livello dei villaggi di Osso, Kinigi e Katoyi (dei superstiti soprattutto di Mugunga e Kibumba), di Kilolirwe, Ngandjo, Nyamitaba, Miandja, Nyaruba, Kirumbu e Kahira (principalmente dei superstiti di Kahindo e Katale).

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Nella seconda metà del mese di novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso decine di rifugiati nei campi provvisori situati nelle vicinanze della fattoria di Osso, nel territorio di Masisi.

La maggior parte delle vittime erano dei rifugiati, tra cui un gran numero di donne e bambini. Sono stati uccisi anche dei civili zaïresi, a cui le truppe dell'AFDL/APR rimproveravano di avere nascosto o aiutato dei rifugiati. Poco dopo il massacro, dei testimoni oculari hanno affermato di avere visto, sul terreno del campo, tra 20 e 100 corpi.

- Durante la settimana del 9 dicembre 1996, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso varie centinaia di rifugiati ruandesi nel campo provvisorio creato a livello del villaggio di Mbeshe Mbeshe, nella collettività di Katoyi. Dopo avere accerchiato il campo verso le 5h00 del mattino, i militari dell'AFDL/APR hanno aperto il fuoco, in modo indiscriminato, sui suoi occupanti, uccidendo un numero indeterminato di rifugiati.

225. L'8 novembre 1996 circa, molti rifugiati, per la maggior parte scampati dai campi di Kahindo e Katale, si sono installati nella collettività Bashali, a nord-est del territorio di Masisi. Verso il 18 novembre 1996, dei militari dell'AFDL/APR hanno attaccato il loro campo provvisorio localizzato a livello di Rukwi. Durante settimane e mesi, hanno attaccato e ucciso un numero indeterminato di superstiti di questo campo che tentavano di fuggire.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Fine novembre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso una cinquantina di civili, tra cui 40 rifugiati ruandesi e dieci Banyarwanda hutu, nel villaggio di Miandja.

- Nel mese di aprile 1997, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso un gran numero di rifugiati che si erano installati in un sito chiamato Karunda, nel villaggio di Kirumbu e nella piantagione di Nyabura, nella collettività di Bashali-Mokoto.

- Il 22 aprile 1997 circa, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso 53 rifugiati in una scuola del villaggio di Humule, vicino alla località di Karuba, a 50 chilometri da Goma. Le vittime cercavano di raggiungere il centro di transito del HCR di Karuba, per essere rimpatriate in Ruanda. Secondo alcuni testimoni, le donne che si trovavano tra il gruppo di vittime sono state violentate prima di essere uccise.

Territorio di Walikale

226. I rifugiati ruandesi sono arrivati nel territorio di Walikale nel novembre 1996, attraverso tre diverse strade. Un gruppo proveniente da Bukavu ha raggiunto il territorio di Walikale, passando per Bunyakiri. Un altro gruppo proveniente da Bukavu, è passato attraverso la foresta di Kahuzi-Biega, via Nyabibwe. Un altro gruppo, infine, proveniente dai campi del Nord-Kivu, ha raggiunto il territorio di Walikale passando per il sud del territorio di Masisi e per le località di Busurungi e Biriko. Inseguiti dai militari dell'AFDL/APR, i ritardatari, spesso lasciati indietro dagli uomini armati, sono stati attaccati e uccisi in modo indiscriminato.

227. I militari dell'AFDL/APR che provenivano da Bukavu sono arrivati a Hombo, un villaggio situato fra il Nord-Kivu e il Sud-Kivu, il 7 dicembre 1996 circa. Si sono divisi poi in vari gruppi. Una parte delle truppe ha continuato il cammino in direzione della località di Walikale, mentre un'altra è rimasta in zona, per attaccare i rifugiati. Un terzo gruppo è partito all'inseguimento dei rifugiati in fuga nel raggruppamento di Walowa-Luanda, nel sud-est del territorio di Walikale.

228. Al loro arrivo nel territorio di Walikale, i militari dell'AFDL/APR hanno organizzato delle riunioni pubbliche a cui era invitata la popolazione zaïrese. Durante queste riunioni, hanno accusato i rifugiati hutu di essere collettivamente responsabili del genocidio dei Tutsi in Ruanda. Hanno anche affermato che i rifugiati stavano progettando di commettere un genocidio contro le popolazioni civili zaïresi della regione. Nei loro discorsi, essi paragonavano spesso i rifugiati ai "maiali" che devastano i campi dei contadini. Spesso, chiedevano agli Zaïresi di aiutarli a trovarli e a ucciderli. Secondo varie fonti, il termine "maiali" era il nome di codice utilizzato dalle truppe dell'AFDL/APR per parlare dei rifugiati hutu ruandesi. Quando i militari dell'AFDL/APR vietavano agli Zaïresi di accedere a certi siti, dicevano loro che stavano "uccidendo dei maiali".

229. In questa regione, i massacri sono stati organizzati secondo uno schema quasi identico, in modo da uccidere il massimo possibile di vittime. Ogni volta che scoprivano una grande concentrazione di rifugiati, i militari dell'AFDL/APR sparavano su di loro in modo indiscriminato, sia con armi pesanti che leggere. Promettevano poi ai superstiti di aiutarli a ritornare in Ruanda. Dopo averli riuniti con diversi pretesti, li uccidevano spesso a colpi di martello o di zappa. Quelli che tentavano di fuggire venivano uccisi con i fucili. Molti testimoni hanno affermato che, nel 1999, dei militari dell'APR/ANC si sarebbero recati sui vari siti dei massacri, per dissotterrare i corpi e bruciare i cadaveri.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- A partire dal 9 dicembre 1996, dei militari dell'AFDL/APR hanno ucciso, con fucili, molte centinaia di rifugiati, tra cui un gran numero di donne e bambini, a livello del ponte di Hombo. Durante i giorni seguenti, hanno bruciato vivi, sul ciglio della strada, un numero indeterminato di rifugiati presso la località di Kampala, situata ad alcuni chilometri da Hombo. Prima di essere uccise, numerose donne sono state violentate dai militari. Prima di ucciderle, i militari avevano chiesto alle vittime di raggrupparsi, in vista del loro rimpatrio in Ruanda.

- Verso il 9 dicembre, dei militari dell'AFDL/APR hanno intercettato e ucciso parecchie centinaia di rifugiati ruandesi nelle vicinanze del villaggio di Chambucha, situato a 4 chilometri da Hombo. Le vittime, tra cui si trovava un gran numero di donne e bambini, sono state fucilate o uccise a colpi di martello e di zappa sulla testa, vicino ad un ponte sul fiume Lowa. Prima di ucciderli, i militari dell'AFDL/APR avevano promesso ai rifugiati di rimpatriarli in Ruanda con l'aiuto del HCR. La maggior parte dei corpi sono stati gettati poi nel fiume Lowa.

230. Quando i militari dell'AFDL/APR hanno preso il controllo della strada asfaltata tra Hombo e Walikale, i rifugiati ruandesi che non erano ancora arrivati sulla strada principale tra Bukavu e Walikale hanno dovuto tornare indietro, in direzione di Masisi. La maggior parte di loro si sono installati provvisoriamente nel villaggio di Biriko, nel raggruppamento di Walowa-Luanda.

Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Intorno al 17 dicembre 1996, dei militari dell'AFDL/APR, in provenienza da Ziralo (Sud-Kivu), Bunyakiri (Sud-Kivu) e Ngungu (Nord-Kivu), hanno accerchiato i campi provvisori installati a Biriko e ucciso centinaia di rifugiati, tra cui delle donne e dei bambini. I militari hanno ucciso le vittime con fucili o a colpi di zappa. La popolazione di Biriko ha sepolto dei cadaveri nel villaggio. Molti altri cadaveri sono stati invece gettati nel fiume Nyawaranga.

231. Nei giorni seguenti, i militari dell'AFDL/APR hanno attaccato i rifugiati nei villaggi di Kilambo, Busurungi (collina Bikoyi Koyi), Nyamimba e Kifuruka, situati nel raggruppamento di Walowa-Luanda del territorio di Walikale.

Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Nel dicembre 1996, dei militari dell'AFDL/APR hanno ucciso varie centinaia di rifugiati presso la località di Kifuruka, situata a 10 chilometri da Biriko. I militari avevano riunito le vittime nel villaggio di Kifuruka, poi li avevano condotti fino alla strada, facendo loro credere che li avrebbero aiutati a ritornare in Ruanda. Una volta usciti dal villaggio, i militari li hanno fucilati o uccisi a colpi di machete.

232. Mentre certe unità dell'AFDL/APR commettevano questi massacri nel raggruppamento di Walowa-Luanda, altre hanno continuato la loro progressione verso il capoluogo del territorio, Walikale. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Nel corso della terza settimana del mese di dicembre 1996, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso centinaia di rifugiati ruandesi presso la località di Musenge, situata tra Hombo e Walikale. Per intercettare i rifugiati, i militari dell'AFDL/APR avevano posto molti sbarramenti lungo le strade. Promettevano alle vittime di aiutarle a ritornare in Ruanda mediante l'HCR, poi le conducevano in delle case a Musenge. Dopo un certo tempo, le vittime venivano fatte uscire dalle case e poi uccise a colpi di barre di ferro, vicino alle colline di Ikoyi e di Musenge (accanto al dispensario).

233. Nelle vicinanze di Itebero, a partire da dicembre 1996, unità speciali dell'AFDL/APR hanno iniziato ad attaccare i rifugiati in modo sistematico. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Durante il mese di dicembre 1996, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso molte centinaia di rifugiati nella località di Mutiko. Una volta intercettate a livello delle barriere erette dai militari, le vittime venivano istradate verso il villaggio di Mutiko. I militari davano loro del cibo e chiedevano loro di prepararsi a salire sui camion del HCR fermi all'uscita del villaggio. Le vittime venivano quindi condotte fuori del villaggio di Mutiko, sulla strada, poi uccise a colpi di bastone, di martello o di ascia sulla testa. I militari incitavano la popolazione autoctona a partecipare alle carneficine. La costringevano poi a seppellire i cadaveri.

234. Il 16 dicembre 1996 circa, i militari dell'AFDL/APR sono arrivati a Walikale-centro. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati a Walikale-centro. La maggior parte delle vittime sono state uccise nel quartiere Nyarusukula. Dopo l'installazione delle truppe dell'AFDL/APR in città, questo quartiere era stato trasformato in un quartiere militare a cui era vietato l'accesso ai civili. La maggior parte dei corpi delle vittime sono stati gettati nel fiume Lowa e i suoi affluenti.

235. Un altro gruppo di rifugiati ruandesi provenienti da Masisi ha raggiunto, nel dicembre 1996, il territorio di Walikale passando per un sentiero forestale che collega il villaggio di Ntoto a quello di Ngora, situato a una quindicina di chilometri a nord di Walikale centro. Dopo la presa di Walikale da parte delle forze dell'AFDL/APR, questi rifugiati e degli ex-FAR/Interahamwe hanno tentato di nascondersi nel villaggio di Kariki, installandosi in un sito di piscicoltura abbandonato, situato ai bordi del sentiero tra i villaggi di Ntoto e Ngora. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- All'inizio del 1997, dei militari dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati nel campo provvisorio di Kariki, situato a 13 chilometri da Walikale. I militari venivano da Ngora, dove avevano costretto dei civili ad accompagnarli per portare i loro bagagli e le loro casse di munizioni. Arrivati a Kariki, hanno sorpreso degli elementi ex-FAR/Interahamwe che si trovavano ai piedi della collina e li hanno disarmati. Dopo avere ucciso gli ex-FAR/Interahamwe, hanno attaccato il campo che si trovava sull'altro versante della valle. La maggioranza dei corpi non sono stati sepolti e il gruppo Mapping ha potuto constatare che le ossa erano ancora visibili quando è stato redatto il presente rapporto.

3. Maniera

236. Verso la fine del 1996, il Governo zaïrese ha ammassato le sue forze a Kindu e Kisangani, in vista di lanciare una controffensiva nei Kivu. I primi rifugiati sono arrivati nella provincia del Maniema all'inizio del 1997, in provenienza dal territorio di Walikale, nel Nord-Kivu. Si sono diretti innanzitutto verso la città di Kisangani, ma sono stati bloccati dalle FAZ e indirizzati verso il sito di Tingi-Tingi, a 7 chilometri da Lubutu, vicino ad un aerodromo. Durante le seguenti settimane, circa 120 000 rifugiati si sono installati in un campo provvisorio a Tingi-Tingi. Nello stesso momento, altri 40 000 hutu ruandesi, tra cui una maggioranza di ex-FAR/Interahamwe, sono arrivati nel villaggio di Amisi, a 70 chilometri a est di Tingi-Tingi. Fin dall'inizio del 1997, gli ex-FAR/Interahamwe hanno utilizzato il campo di Tingi-Tingi come base di reclutamento e di addestramento, in vista di una controffensiva congiunta con le FAZ contro le truppe dell'AFDL/APR. Tra le FAZ e gli ex-FAR/Interahamwe, si è instaurato un coordinamento molto stretto. In modo particolare, le FAZ hanno fornito agli ex-FAR/Interahamwe armi, munizioni e uniformi.

237. Nel gennaio 1997, durante varie settimane, dei violenti combattimenti hanno opposto i militari dell'AFDL/APR agli ex-FAR/Interahamwe, nei pressi del ponte di Osso, tra le province del Nord-Kivu e del Maniema. Il 7 febbraio, dopo violenti combattimenti nel villaggio di Mungele, le truppe dell'AFDL/APR hanno preso il campo di Amisi. La maggioranza della popolazione del campo aveva potuto fuggire in direzione di Lubutu e si era installata vicino al campo di Tingi-Tingi. Gli ultimi scontri tra l'AFDL/APR e gli ex-FAR/Interahamwe hanno avuto luogo nel villaggio di Mukwanyama, a 18 chilometri da Tingi-Tingi. In seguito, i combattimenti sono praticamente cessati e gli ex-FAR/Interahamwe sono fuggiti nel più grande disordine. Alcuni dignitari dell'ex regime ruandese e quei pochi rifugiati che potevano pagare il biglietto (800 dollari degli Stati Uniti), hanno preso posto a bordo di aerei commerciali venuti espressamente a Tingi-Tingi e sono partiti per Nairobi. Nella serata del 28 febbraio, i rifugiati, avendo appreso che le truppe dell'AFDL/APR si trovavano a 10 chilometri da Tingi-Tingi, hanno abbandonato il campo, in direzione di Lubutu. Sono stati tuttavia bloccati, fino all'indomani mattina, dalle FAZ nelle vicinanze del ponte sul fiume Lubilinga, chiamato comunemente ponte Lubutu.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Nella mattinata del 1° marzo 1997, elementi dell'AFDL/APR sono entrati nel campo di Tingi-Tingi e hanno ucciso, in modo indiscriminato, gli ultimi occupanti. Sebbene la maggior parte dei rifugiati avessero già lasciato il campo, vi si trovavano ancora parecchie centinaia di loro, tra cui numerosi ammalati curati nel dispensario e dei bambini non accompagnati. Secondo i testimoni, le truppe dell'AFDL/APR avrebbero ucciso la maggior parte delle vittime a colpi di coltello. I corpi sono stati poi sepolti in varie fosse comuni dai volontari della Croce Rossa di Lubutu.

- Nel pomeriggio del 1° marzo 1997, elementi dell'AFDL/APR hanno aperto il fuoco sui rifugiati che si trovavano in coda alla colonna in fuga verso Lubutu e ne hanno ucciso parecchie decine. Lo stesso giorno, i militari dell'AFDL/APR hanno ucciso con armi da fuoco parecchie centinaia di rifugiati che aspettavano di attraversare il ponte sul fiume Lubilinga. Molti rifugiati sono morti annegati gettandosi nel fiume; altri sono morti calpestati

dalla folla in panico. Il 2 marzo, i militari dell'AFDL/APR hanno chiesto alla popolazione di Lubutu di seppellire le vittime, ma la maggior parte dei corpi sono stati gettati nel fiume.

238. Il 27 febbraio 1997, le truppe dell'AFDL/APR sono entrate nella città di Kindu disertata dalle FAZ. I rifugiati hanno continuato la loro strada in direzione di Lodja (asse ovest) o di Kasongo (asse sud). Precedentemente, un terzo gruppo, molto meno numeroso, aveva raggiunto il campo di Tingi-Tingi, prendendo la strada di Punia.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 1° marzo 1997, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso 11 religiosi rifugiati hutu ruandesi sulla strada di Kindu, a una ventina di chilometri da Kalima, nel territorio di Pangì. Le vittime, otto preti e tre suore, si erano rifugiate nel Sud-Kivu sin dal 1994. Dal 22 febbraio, avevano trovato rifugio presso la parrocchia di Kalima. Dopo avere preso la città, il 23 febbraio, le truppe dell'AFDL/APR, hanno chiesto ai religiosi di seguirli, con il pretesto di farli ritirare in Ruanda.

Il 1° marzo, i religiosi sono saliti a bordo di un minibus mandato dai militari. In serata, questi ultimi hanno ucciso i religiosi a colpi di bastone. I corpi delle vittime sono stati sepolti sul posto.

- Nel marzo 1997, elementi dell'AFDL/APR hanno ucciso circa 200 rifugiati nei territori di Pangì e Kasongo. Le vittime erano, per la maggior parte, dei superstiti dei massacri commessi nel territorio di Shabunda, nel Sud-Kivu. Nel campo rifugiati aperto vicino all'aeroporto di Kalima, nel territorio di Pangì, i militari hanno ucciso almeno 20 persone, principalmente donne e bambini che aspettavano l'arrivo dell'aiuto alimentare fornito dall'HCR. Nella città di Kalima, i militari hanno perquisito delle case, hanno ucciso i rifugiati che vi si erano nascosti e percosso gli Zaïresi che li avevano lasciati entrare nella loro casa. I militari hanno poi ucciso dei rifugiati lungo tutta la strada tra Kalima e Kindu, particolarmente nei villaggi di Kingombe Mungembe, Mumbuza, Kenye e Idombo. I corpi delle vittime sono rimasti sulla strada per vari giorni prima di essere sepolti dalla popolazione civile. Durante le settimane seguenti, i militari hanno continuato ad attaccare i rifugiati nel territorio di Kasongo. Ne hanno ucciso un grande numero nei villaggi di Kisanji, Sengaluji e Karubenda. I superstiti si sono, per la maggior parte, dispersi nella foresta. I testimoni hanno dichiarato di avere visto almeno 165 corpi, ma il numero totale delle vittime è probabilmente molto superiore a questa cifra.

239. Mentre non c'erano più scontri tra gli ex-FAR/Interahamwe/FAZ e le truppe dell'AFDL/APR, i massacri dei rifugiati sono ancora continuati, nelle settimane dopo la caduta di Tingi-Tingi. I rifugiati catturati dai militari dell'AFDL/APR basati a Lubutu sono stati portati in un sito chiamato Golgotha, a 3 chilometri da Lubutu, dove sono stati sistematicamente uccisi. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente incidente:

- Il 14 marzo 1997, in occasione di una missione congiunta, gli organismi delle Nazioni Unite e delle ONG hanno trovato circa 2 000 rifugiati, sopravvissuti ai recenti massacri, errando nei campi di Tingi-Tingi e di Amisi. Fino alla chiusura ufficiale di questi campi, il 2 aprile, i militari dell'AFDL/APR hanno bloccato deliberatamente ogni aiuto umanitario, sanitario e medico destinato agli scampati. MSF ha riportato che, in quel periodo, era praticamente impossibile fornire cure mediche ai rifugiati, perché le autorità dell'AFDL avevano vietato o ritardato ogni missione umanitaria, per "ragioni di sicurezza". Durante le tre settimane dopo la presa del campo, almeno 216 rifugiati sono morti a Tingi-Tingi, per mancanza di aiuto umanitario e sanitario.

SOMMARIO:

SEZIONE I – CAPITOLO II:

LUGLIO 1996 – LUGLIO 1998: PRIMA GUERRA E REGIME DELL'AFDL

B. ATTACCHI CONTRO I RIFUGIATI HUTU

4. Provincia Orientale

- Attacchi contro i rifugiati sulla strada Lubutu-Kisangani
- Rifugiati uccisi o scomparsi a Kisangani e dintorni
- Attacchi contro i rifugiati lungo la linea ferroviaria Ubundu-Kisangani
- Attacchi contro i rifugiati lungo la strada Kisangani-Opala

5. Equateur

B. ATTACCHI CONTRO I RIFUGIATI HUTU

4. Provincia Orientale

240. Eccetto il gruppo di militari dell'ex esercito ruandese (ex Far) che ha attraversato rapidamente la regione tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, l'immensa maggioranza dei rifugiati ruandesi non è arrivata nella Provincia Orientale che nel marzo 1997. Mentre tentavano di raggiungere Kisangani accompagnati da un numero estremamente ridotto di militari ex-FAR/Interahamwe, via Lubutu-Kisangani, sulla riva destra del fiume Luluaba (o fiume Congo), sono stati respinti dai militari congolese (FAZ) verso Ubundu, a 100 chilometri al sud di Kisangani, sulla riva sinistra del fiume Luluaba.

241. Dal 6 marzo 1997, decine di migliaia di rifugiati si sono installati a Njale, nel territorio di Ubundu, sulla riva destra del fiume Zaire, di fronte al villaggio di Ubundu. I combattimenti tra le truppe dell'AFDL/APR e quelle degli ex-FAR/Interahamwe, nelle vicinanze di Njale, hanno suscitato il panico tra i rifugiati e molto tra loro hanno tentato di attraversare il fiume, malgrado le difficili condizioni meteorologiche. Parecchie centinaia di rifugiati sarebbero morti annegati durante la traversata.

Attacchi contro i rifugiati sulla strada Lubutu-Kisangani

242. Avanzando più rapidamente degli altri, un piccolo gruppo di circa 1 000 rifugiati e militari ex-FAR/Interahamwe ha potuto passare prima della chiusura della strada Lubutu-Kisangani. Il 12 marzo 1997, sono arrivati a Wania Rukula, villaggio situato a 64 chilometri da Kisangani. Si sono installati in due campi temporanei situati tra le località di Luboya e Maiko, sulla riva destra del fiume Luluaba. Lo stesso giorno, dei militari delle FAZ e della Divisione Speciale Presidenziale (DSP) sono entrati nei campi e hanno distribuito delle armi agli ex-FAR/Interahamwe, in previsione di un attacco dell'AFDL/APR. E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 14 marzo 1997, verso le ore 20,00, dopo la disfatta della coalizione FAZ/ex-FAR/Interahamwe, dei militari dell'AFDL/APR hanno ucciso almeno 470 rifugiati alloggiati nei due campi situati vicino a Wanie Rukula, nel territorio di Ubundu. La maggior parte dei corpi delle vittime sono stati gettati nel fiume Luboya, altri sono stati sepolti in tre fosse comuni.

Rifugiati uccisi o scomparsi a Kisangani e dintorni

243. Dopo la presa di Kisangani, il 15 marzo 1997, i militari dell'AFDL/APR hanno organizzato delle operazioni di rastrellamento nella città di Kisangani e dintorni, alla ricerca dei rifugiati. Le nuove autorità dell'AFDL hanno ordinato ai responsabili locali di raggruppare tutti i rifugiati presenti nella regione. Ogni volta che venivano segnalati dei gruppi di rifugiati, dei militari dell'AFDL/APR si recavano sui luoghi di raggruppamento e conducevano i rifugiati verso una destinazione sconosciuta.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 15 marzo 1997 circa, militari dell'AFDL/APR hanno fatto sparire una trentina di rifugiati detenuti nella prigione centrale di Kisangani. Una volta entrati nella prigione abbandonata dai servizi di sicurezza zairesi, hanno separato i prigionieri secondo la loro etnia. I Tutsi sono stati liberati e rimpatriati in Ruanda. Anche una ventina di donne e bambini hutu sono stati portati fuori della prigione per rimpatriarli in Ruanda, ma non si è ancora potuto

confermare il loro ritorno in patria. Gli altri Hutu sono stati portati all'esterno della prigione, ma la loro destinazione resta tuttora sconosciuta.

- Fine aprile 1997, sulla strada Kisangani-Lubutu, dei militari dell'AFDL/APR hanno arrestato un gruppo di 11 rifugiati che non sono mai stati rivisti.

Attacchi contro i rifugiati lungo la linea ferroviaria Ubundu-Kisangani

244. Dopo avere attraversato il fiume Luluaba nei pressi del villaggio di Ubundu, i rifugiati hanno, per la maggior parte, proseguito la strada e si sono installati, verso il 14 marzo 1997, in un campo improvvisato chiamato "Campo della Pace", situato nel villaggio di Obilo, a 82 chilometri da Kisangani. Il 15 marzo, le truppe dell'AFDL/APR/UPDF hanno preso Kisangani e i rifugiati, nella loro maggioranza, hanno deciso di continuare la strada, eccetto alcune centinaia che sono rimasti ad Obilo. E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 26 marzo 1997 all'alba, nel campo di Obilo, nel territorio di Ubundu, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso almeno 80 rifugiati, fra cui donne e bambini. Alcuni giorni prima, dei militari dell'AFDL/APR provenienti da Kisangani si erano recati ad Obilo e avevano dato ordine alle autorità locali di condurre nel Campo della Pace tutti i rifugiati presenti nel villaggio, ufficialmente affinché potessero ricevere un aiuto umanitario. Il 26 marzo, gli abitanti del posto hanno sentito degli spari durante 45 minuti circa. L'indomani sono entrati nel campo dove hanno trovato molti bossoli sparsi al suolo e i cadaveri delle vittime. Lasciando Obilo, i militari hanno dichiarato alla popolazione che i rifugiati erano persone malefiche e che non dovevano, in nessun caso, aiutare i superstiti. La Croce Rossa e gli abitanti del posto hanno sepolto i cadaveri in quattro fosse comuni. Due di esse si trovano vicino al mercato, una vicino alla chiesa dei Testimoni di Geova e un'altra presso la riva del fiume Obilo.

245. I rifugiati che avevano lasciato Obilo prima dell'attacco si sono divisi in due direzioni. Un primo gruppo, in cui c'erano degli elementi degli ex-FAR/Interahamwe, è partito in direzione della provincia dell'Equateur passando per la foresta a livello del punto chilometrico 52 e per il territorio di Opala. Un secondo gruppo, composto principalmente di rifugiati, ha continuato ad avanzare in direzione di Kisangani, nella speranza di avere accesso all'aiuto umanitario o di essere, addirittura, rimpatriati. Varie decine di migliaia di persone si sono installate nel villaggio di Lula, a 7 chilometri da Kisangani, sulla riva sinistra del fiume. Tuttavia, il 31 marzo 1997 sono arrivati i militari dell'AFDL/APR e li hanno obbligati a ritornare indietro in direzione di Ubundu. I rifugiati hanno allora allestito dei campi provvisori lungo la linea ferroviaria che collega Kisangani e Ubundu su una distanza di 125 chilometri. Verso metà aprile, almeno 50 000 rifugiati si erano così installati nei campi di Kasese I e II, situati presso la località di Kisesa, a 25 chilometri da Kisangani. Altri 30 000 rifugiati si trovavano in un secondo campo provvisorio nei pressi di Biaro, a 41 chilometri da Kisangani. Il personale umanitario si è mobilitato per venire in aiuto ai rifugiati di questi campi. Tenuto conto dell'ampiezza dei bisogni e delle difficoltà di accesso ai campi, solo una piccola parte della popolazione rifugiata ha potuto beneficiare di un aiuto umanitario. Il personale umanitario ha dovuto, peraltro, far fronte all'ostilità dei responsabili dell'AFDL/APR presenti sul territorio.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- In aprile 1997, mentre tra 60 e 120 rifugiati morivano ogni giorno di malattia o di sfinimento, i militari dell'AFDL/APR hanno, a più riprese, vietato l'accesso dei campi agli organismi e ONG umanitarie e ostacolato il rimpatrio dei rifugiati verso il Ruanda. Malgrado che i responsabili dell'AFDL avessero dato ufficialmente il loro consenso al HCR, il 16 aprile 1997, per rimpatriare via aerea le migliaia di rifugiati che si trovano nella regione di Kisangani, il Governo ruandese contestò questa opzione e insistette affinché i rifugiati fossero rimpatriati via terra. Tuttavia, le operazioni di rimpatrio via terrestre sono state tramandate a più riprese con diversi pretesti. Il rimpatrio di 80 bambini del campo di

Biaro, previsto per il 18 aprile, è stato così annullato dai responsabili dell'AFDL/APR con un controverso motivo di casi di colera segnalati nel vicino campo di Kasese. In seguito, su istigazione dei militari dell'AFDL/APR, la popolazione locale ha attaccato un convoglio umanitario e un deposito del PAM e il personale umanitario si è visto vietare l'accesso ai campi situati a sud di Kisangani. Una barriera collocata vicino a Lula ha così vietato a tutto il personale umanitario l'entrata a questa zona. Dopo varie trattazioni, il 19 e 20 aprile MSF ha ottenuto un permesso, ma non ha potuto lavorare nei campi che due ore per giorno. Dal 21 aprile, l'accesso ai campi è stato totalmente vietato al personale umanitario.

- Il 21 aprile 1997, degli abitanti di Kisesa, visibilmente incitati dai militari dell'AFDL/APR, hanno attaccato i campi di Kasese I e II, facendo uso di machete e di frecce, uccidendo un numero indeterminato di rifugiati e saccheggiando dei depositi umanitari. Varie fonti hanno indicato che l'attacco era stato condotto in rappresaglia all'uccisione, da parte dei rifugiati, di sei abitanti di Kisesa. Questa versione dei fatti è stata, tuttavia, contestata da varie fonti credibili. Sarebbero stati dei militari dell'AFDL/APR presenti sul posto ad incitare direttamente la popolazione ad attaccare i campi.

246. Numerosi testimoni e diverse fonti hanno indicato che, il 21 aprile 1997, nella zona in cui erano situati i campi dei rifugiati, era arrivato un treno proveniente da Kisangani con a bordo dei militari delle unità speciali dell'APR, dispiegate dal 17 aprile all'aeroporto di Kisangani.

E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 22 aprile 1997, al mattino, dei militari dell'AFDL/APR con degli abitanti del posto hanno ucciso, in presenza di vari alti responsabili dell'APR, almeno 200 rifugiati nei campi di Kasese I e II. I massacri sono durati dalle 7 alle 12. Secondo varie fonti, nei campi ci sarebbero stati anche alcuni militari degli ex-FAR/Interahamwe, ma le vittime erano, per la maggior parte, dei civili. Dopo il massacro, i militari si sono recati nel villaggio di Kisesa e hanno dato ordine agli abitanti di entrare nei campi per raccogliere i corpi che, in un primo tempo, sono stati sepolti in fosse comuni. In seguito, i militari dell'AFDL/APR sono ritornati a Kisesa per esumare i corpi e bruciarli. Il 24 aprile, dei responsabili del HCR e del PAM e alcuni giornalisti hanno potuto entrare nei campi di Kasese I e II, sotto scorta militare dell'AFDL/APR. Ma tutti i rifugiati, compresi i malati e i bambini, erano spariti.

247. Immediatamente dopo i massacri di Kasese, i militari dell'AFDL/APR hanno attaccato il campo di Biaro, a 41 chilometri da Kisangani. E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 22 aprile 1997, militari dell'AFDL/APR hanno aperto il fuoco, in modo indiscriminato, sul campo dei rifugiati di Biaro, uccidendo circa 100 persone, fra cui donne e bambini. I militari hanno poi attaccato i rifugiati che erano riusciti a fuggire nella foresta e ne hanno ucciso un numero indeterminato.

248. Il 28 aprile 1997, l'ONG MSF è stata autorizzata a visitare i campi di Kasese e Biaro, ma tutti i loro occupanti erano spariti. Secondo MSF, prima degli attacchi, questi campi ospitavano almeno

5.000 persone in uno stato di sfinimento estremo.

249. Il 22 aprile 1997, quando erano in corso gli attacchi ai campi di Biaro e Kasese, militari dell'AFDL/APR e abitanti della zona hanno fermato dei rifugiati che tentavano di fuggire e li hanno costretti ad andare in direzione di Ubundu centro. E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 22 aprile 1997, a livello del punto chilometrico 52, i militari dell'AFDL/APR hanno ordinato ai rifugiati di fermarsi e di sedersi, poi hanno aperto il fuoco su di loro, uccidendo un numero indeterminato di persone, tra cui un gran numero di donne e bambini. I cadaveri sono stati ammucchiati sul ciglio della strada, poi sepolti o bruciati.

250. Nel maggio 1997, proprio quando il HCR e il personale umanitario stavano organizzando il rimpatrio di alcuni rifugiati che si trovavano tra il punto chilometrico 41 e Kisangani, i massacri sono proseguiti nella zona a sud del campo di Biaro. Questa zona è restata interdetta al personale umanitario, ai giornalisti e ai diplomatici almeno fino al 19

maggio. Il 14 maggio, militari dell'AFDL/APR hanno vietato alla delegazione di Sérgio Vieira de Mello, collaboratore dell'Alto-commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, i accedere alla zona. In quell'occasione, interrogato dai giornalisti in un servizio teletrasmesso, un Zaïrese membro delle ex-Tigri katangesi integrate nell'AFDL/APR, ha dichiarato di essere stato testimone di oltre un migliaio di esecuzioni per settimana, solo in quella zona. Ha indicato anche che i corpi delle vittime venivano portati di notte in certi luoghi per essere bruciati. I militari dell'AFDL/APR hanno condotto una campagna di "sensibilizzazione" presso la popolazione, affinché non parlasse di ciò che era accaduto.

251. Dal 30 aprile 1997, i militari dell'AFDL/APR hanno cominciato a trasportare, in treno, vari gruppi di rifugiati che erano sopravvissuti agli attacchi ai campi di Kasese e li hanno condotti al campo di transito installato vicino all'aeroporto di Kisangani.

E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 4 maggio 1997, i militari dell'AFDL/APR hanno provocato la morte di oltre 90 rifugiati, facendoli viaggiare in pessime condizioni sul treno. Dopo aver impedito al personale umanitario di organizzare il loro rimpatrio, i militari dell'AFDL/APR hanno ammucchiato i rifugiati nei vagoni, senza rispettare le minime consegne di sicurezza per la sopravvivenza dei viaggiatori.

Attacchi contro i rifugiati lungo la strada Kisangani-Opala

252. All'inizio di aprile 1997, dei rifugiati provenienti dal territorio di Ubundu, che erano probabilmente fuggiti dai massacri di Biaro e Kasese, si sono raggruppati nella località di Yalikaka, ai bordi del fiume Lobaye. E' stato documentato il seguente incidente:

- Nell'aprile 1997, alcuni abitanti del villaggio di Yalikaka, nel territorio di Opala, agendo sotto gli ordini di un civile, hanno ucciso almeno 50 rifugiati usando armi bianche e bastoni. I cadaveri sono stati sepolti sul luogo o gettati nel fiume. L'attacco sarebbe stato un atto di rappresaglia in seguito all'uccisione, alcuni giorni prima, di un abitante del villaggio da parte di militari degli ex-FAR/Interahamwe.

253. Dopo il massacro, alcuni abitanti del villaggio di Yalikaka hanno continuato ad impedire a numerosi rifugiati di attraversare il fiume e di fuggire e hanno avvisato i militari dell'AFDL/APR della presenza dei rifugiati nel villaggio.

E' stato documentato il seguente incidente:

- Verso il 28 aprile 1997, una ventina di militari dell'AFDL/APR sono arrivati nel villaggio di Yalikaka e hanno ucciso centinaia di rifugiati. Al loro arrivo, hanno interrogato i rifugiati e hanno lasciato andare un Zaïrese che era con loro. Hanno poi fucilato i rifugiati. I corpi delle vittime sono stati sepolti sul posto dagli abitanti della zona.

254. Dopo la caduta di Kisangani e la distruzione dei campi situati tra Kisangani e Ubundu, varie migliaia di rifugiati si sono raggruppati nei villaggi di Lusuma e Makako, a 206 chilometri da Kisangani. Non hanno potuto attraversare il fiume Lomami per raggiungere Opala e sono rimasti in quella zona, saccheggiando i beni e i raccolti delle popolazioni locali.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Tra aprile e maggio 1997, nel villaggio di Makako (territorio di Opala), alcuni abitanti del villaggio di Yalikaka e militari dell'AFDL/APR hanno ucciso 300 rifugiati.

- Durante aprile e maggio, lungo la strada tra Yaoleka e Anzi, nel territorio di Opala, degli abitanti del posto hanno ucciso varie decine di rifugiati attaccandoli con frecce avvelenate o mettendo a loro disposizione dei prodotti commestibili avvelenati. La popolazione locale non voleva infatti che i rifugiati si installassero nel loro villaggio e, in certi casi, si vendicavano degli atti di saccheggio perpetrati dai militari degli ex-FAR/Interahamwe e dai rifugiati stessi. Tra 25 e 30 rifugiati sono stati uccisi a Yaata, 10 a Lilanga, 21 a Lekatelo e una quarantina a Otala, alla frontiera con la provincia dell'Equateur.

255. La vittoria dell'AFDL/APR sulle FAZ e gli ex-FAR/Interahamwe nella Provincia Orientale non ha messo fine ai massacri, ai sequestri e alle gravi violazioni dei diritti dei rifugiati. E' stato documentato il seguente incidente:

- Da maggio o giugno 1997, nella località di Bengamisa, a 51 chilometri a nord di Kisangani, durante un'operazione pianificata, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati, tra cui c'erano anche alcuni militari delle ex-FAR. Le vittime sono state sequestrate a Kisangani e dintorni e poi trasportate con un veicolo in un sito militare. Secondo i testimoni, i militari avrebbero fatto credere alle vittime che sarebbero state riportate in Ruanda via terra. Una volta arrivate negli edifici del campo, le vittime, fra cui un gran numero di donne e bambini, sono state portate all'esterno degli edifici in piccoli gruppi alla volta, incatenate e poi sgozzate o uccise a colpi di martello sulla testa. I corpi sono poi stati gettati nelle fosse o bruciati con la benzina. L'operazione è stata condotta in modo metodico e è durata almeno un mese. Prima di andare via, i militari hanno tentato di fare sparire le tracce dei massacri. Con l'aiuto di una barca a motore e di una piroga, hanno gettato i cadaveri e gli oggetti che rimanevano dopo lo sterminio nelle rapide del fiume. Inoltre, sul campo dei rifugiati hanno fatto esplodere delle bombe, in modo da far sparire le tracce sul terreno dove i corpi erano stati sepolti subito dopo il massacro.

256. Dopo la chiusura del campo di Bengamisa, militari dell'AFDL/APR si sono installati a una trentina di chilometri di distanza, nella località di Alibuku. Hanno installato un campo provvisorio a 5 chilometri dal villaggio, in una zona non abitata, vicino a una cava di ghiaia. Hanno detto agli abitanti del posto che stavano cercando gli Hutu che avevano ucciso i Tutsi in Ruanda e hanno chiesto loro di aiutarli a ritrovarli. Hanno bloccato la strada che conduceva al campo e ordinato al capo settore di vietare alla popolazione di andare a caccia nella foresta circostante.

E' stato documentato il seguente incidente:

- Da giugno 1997 e durante i due o tre seguenti mesi, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati nelle vicinanze di Alibuku. Due volte per settimana, al campo militare arrivava un camion pieno di rifugiati e scortato da due jeep militari dell'AFDL/APR. Le vittime sono state uccise all'arma bianca o incatenate e gettate vive dall'alto della collina in uno strapiombo roccioso. È impossibile determinare con precisione il numero di persone uccise in quel luogo, ma le vittime si contano probabilmente per centinaia, visto il numero di viaggi di andata e ritorno effettuati. Prima di partire, i militari hanno cercato di far sparire le tracce dei massacri. Nonostante tutto, dopo la loro partenza, un gruppo di abitanti ha scoperto, sul posto, molti resti umani.

257. Come nelle altre province, la vittoria dei militari dell'AFDL/APR sulle FAZ non ha messo termine alle gravi violazioni dei diritti dell'uomo perpetrate contro i rifugiati nella Provincia Orientale. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 4 settembre 1997, alle 4 del mattino, dei militari della FAC /APR hanno fatto uscire 765 rifugiati da un campo di transito situato a 11 chilometri da Kisangani e li hanno rimpatriati con la forza verso il Ruanda e il Burundi, in assenza di testimoni esterni (organismi delle Nazioni Unite e ONG). Questa operazione ha coinvolto 440 ruandesi e 325 Burundesi, fra cui 252 donne e 242 bambini.

- Nel settembre 1997, in presenza delle autorità amministrative locali, dei militari delle FAC/APR hanno proceduto alla perquisizione sistematica delle case situate nelle vicinanze del campo di rifugiati di Lula, a 7 chilometri da Kisangani, per recuperare i bambini dei rifugiati ospitati dalla popolazione locale. Secondo un testimone, i militari avrebbero dichiarato che gli "Hutu" sono una razza cattiva che creerebbe dei problemi per i congolesi. Hanno aggiunto che "i bambini, una volta diventati adulti [...] comincerebbero a fare cose incredibili". Gli organismi umanitari non sono stati implicati nel rimpatrio di questi bambini e non si conosce ancora la loro destinazione finale.

- Nel novembre 1997, dei militari delle FAC/APR hanno sequestrato 33 rifugiati presso l'ospedale generale di Kisangani e li hanno condotti verso una destinazione sconosciuta.
- Tra gennaio e febbraio 1998, a Kisangani, dei militari delle FAC/APR hanno arrestato quattro rifugiati ruandesi, fra cui due minorenni. La loro sorte resta ancora sconosciuta. Le vittime erano membri di una stessa famiglia. Il padre insegnava dal, 1996, all'università di scienze di Kisangani.

5. Equateur

258. I primi rifugiati sono arrivati nella provincia dell'Equateur nel dicembre 1996. Questo primo gruppo comprendeva principalmente degli alti dignitari civili e militari del regime ruandese precedente. Sono partiti rapidamente fino a Zongo, via Gemena o Gbadolite, poi hanno attraversato l'Oubangui per arrivare in Repubblica Centrafricana. I rifugiati, per la maggior parte, non hanno raggiunto la provincia dell'Equateur che in marzo, aprile 1997. Sono arrivati a piedi, dopo avere attraversato la foresta. Si spostavano, per la maggior parte, in gruppi formati da 50 a 200 persone, accompagnati da alcuni uomini armati. Certi gruppi erano costituiti esclusivamente di ex-FAR e di miliziani Interahamwe. Come nelle altre province, durante il loro passaggio nei villaggi, gli ex FAR e gli Interahamwe hanno commesso numerose estorsioni contro la popolazione civile. I militari dell'AFDL/APR hanno, da parte loro, raggiunto la provincia dell'Equateur in aprile, passando da Isangi e Djolu. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 22 aprile 1997, in occasione della loro entrata a Boende, città situata sulla riva sinistra del fiume Tshuapa, a 560 chilometri da Mbandaka, dei militari dell'AFDL/APR hanno fucilato un numero indeterminato di rifugiati nelle vicinanze del porto ONATRA [Ufficio nazionale dei trasporti]. Molti rifugiati hanno tentato di scappare gettandosi nel fiume Tshuapa, ma sono morti annegati. I rifugiati presenti a Boende aspettavano da varie settimane una barca per Mbandaka. Una prima barca che trasportava dei rifugiati era partita alcune settimane prima.

- Verso il 24 aprile, i rifugiati che erano sopravvissuti ai massacri del 22 aprile sono saliti su delle piroghe e hanno iniziato la traversata del Tshuapa sotto la scorta militare dell'AFDL/APR. Durante il tragitto, i militari ne hanno ucciso un numero indeterminato presso la diga che collega la riva destra di Boende e Lifomi, villaggio situato a 14 chilometri da Boende.

259. Le truppe dell'AFDL/APR hanno continuato ad uccidere dei rifugiati nella regione di Boende durante tutto maggio, giugno e luglio 1997.

Il gruppo Mapping ha potuto, a titolo illustrativo, documentare i seguenti incidenti:

- Verso la fine di aprile 1997, militari dell'AFDL/APR hanno bruciato vivi dei rifugiati nei pressi del villaggio di Lolengi, a 48 chilometri da Boende. I militari hanno ricoperto i corpi delle vittime con teli di plastica che hanno poi incendiato.

- Il 9 maggio 1997 circa, militari dell'AFDL/APR hanno fucilato una ventina di rifugiati presso l'incrocio di Lofonda, a 32 chilometri da Boende. Le vittime erano uscite dalla foresta, perché i militari avevano loro promesso di aiutarli a ritornare in Ruanda.

260. Dopo la presa di Boende da parte delle truppe dell'AFDL/APR, i rifugiati che si trovavano sulla strada di Ikela, nei pressi della città, sono fuggiti in varie direzioni. Alcuni sono partiti verso Monkoto, a 218 chilometri a sud di Boende, hanno attraversato il fiume Zaire a livello di Loukolela e hanno raggiunto il Congo-Brazzaville. Altri sono partiti in direzione del nord e sono arrivati a Basankusu, via Befale. La maggior parte hanno continuato a progredire verso l'ovest, in direzione di Ingende e Mbandaka, mentre i militari dell'AFDL/APR li inseguivano.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti incidenti:

- Il 7 maggio 1997, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso almeno 10 rifugiati nel villaggio di Djoa, a 310 chilometri da Mbandaka. Questi ultimi si trovavano ancora nel villaggio, perché aspettavano di ricevere delle cure mediche.

- Il 7 maggio 1997, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso sette rifugiati nel villaggio di Bekondji e due nel villaggio di Buya.

- L'8 maggio 1997, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso 9 rifugiati nel villaggio di Wele, a 25 chilometri dal fiume Ruki e altri 30 sulla diga di Lolo, che collega il villaggio di Yele alla riva destra del fiume Ruki.

- Tra il 7 e il 9 maggio 1997, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso un numero indeterminato di rifugiati, lungo i 60 chilometri che separano Djoa dal fiume Ruki.

261. Verso la fine di aprile 1997, migliaia di rifugiati erano concentrati sulla riva destra del fiume Ruki, nell'attesa di una barca per Mbandaka. In due rotazioni, il 1° e l'8 maggio, il traghetto di Ingende, requisito a questo scopo dal Governatore militare, ha potuto evacuare 4.200 rifugiati verso Irebu e l'ex centro militare delle forze navali situato a 120 chilometri a sud di Mbandaka. Altri sono partiti in piroga o a piedi fino a Mbandaka. Tuttavia, i più deboli e i malati non hanno potuto lasciare la zona prima dell'arrivo dei militari dell'AFDL/APR. E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 12 maggio 1997, tra i villaggi di Lomposo e Kalamba, rispettivamente a 85 e 70 chilometri da Mbandaka, militari dell'AFDL/APR hanno ucciso a colpi di mazze una decina di rifugiati civili.

262. Il 13 maggio, le truppe dell'AFDL/APR hanno raggiunto Wendji, a 20 chilometri da Mbandaka. Seimila rifugiati vivevano in questo villaggio, in un campo provvisorio montato dalla Croce Rossa locale. E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 13 maggio 1997, militari dell'AFDL/APR, in presenza di vari alti responsabili dell'APR, hanno ucciso almeno 140 rifugiati nel villaggio di Wendji. Al loro arrivo nel villaggio, i militari avevano dichiarato: "Zairesi, non abbiate paura, siamo qui solo per i rifugiati". Si sono poi diretti verso il campo e hanno aperto il fuoco sui rifugiati che hanno tentato di fuggire, ma sono stati presi nella morsa di militari provenienti dal sud. Lo stesso giorno, i militari sono entrati nell'ufficio della Croce Rossa locale e hanno ucciso dei bambini non accompagnati che aspettavano il loro rimpatrio verso il Ruanda. Il 13 maggio, la popolazione di Wendji ha sepolto 116 corpi. Un bambino di tre mesi circa, ancora vivo al momento della sepoltura, è stato ucciso da un militare dell'AFDL/APR che controllava i lavori di inumazione. Il 14 maggio, sono stati sepolti altri 17 corpi.

263. Mentre un primo gruppo di militari dell'AFDL/APR massacrava i rifugiati di Wendji, un altro gruppo ha preso la direzione di Mbandaka a bordo di due camion.

E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 13 maggio 1997, in mattinata, il secondo gruppo dei militari dell'AFDL/APR ha aperto il fuoco su un numero indeterminato di rifugiati che erano fuggiti da Wendji e tentavano di raggiungere Mbandaka. Diciotto rifugiati sono stati uccisi a livello del villaggio di Bolenge e tre a livello della cappella cattolica di Iyonda.

264. Il 13 maggio 1997, verso le ore 10, varie centinaia di rifugiati sono arrivati a Mbandaka correndo. E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 13 maggio 1997, militari dell'AFDL/APR hanno aperto il fuoco sui rifugiati che erano appena arrivati a Mbandaka e ne hanno ucciso un numero indeterminato presso la Banca centrale dello Zaire, sul viale Mobutu.

265. I militari sono poi entrati all'interno del porto di ONATRA, dove numerosi rifugiati aspettavano da alcuni giorni di imbarcare per Irebu.

E' stato documentato il seguente incidente:

- Il 13 maggio 1997, militari dell'AFDL/APR hanno aperto il fuoco sui rifugiati del porto di ONATRA durante cinque, dieci minuti, uccidendone un numero indeterminato. In seguito, il comandante dei militari ha ordinato un cessate il fuoco e ha chiesto ai rifugiati di uscire dai loro nascondigli. Alcuni si sono gettati nel fiume Zaire, sperando di poter scappare. Dei militari dell'AFDL/APR hanno preso allora posizione lungo il fiume e hanno aperto il fuoco. Verso le ore 14, i militari hanno cominciato a separare i rifugiati, poi li hanno uccisi a colpi

di mazza. Secondo alcune fonti, durante questo massacro sarebbero state uccise almeno 200 persone.

266. I sopravvissuti dei diversi massacri commessi nel sud dell'Equateur sono stati finalmente installati in un campo situato sull'aeroporto di Mbandaka. Dal 22 maggio 1997, 13.000 rifugiati hanno potuto così essere rimpatriati in Ruanda. I rifugiati ruandesi che sono riusciti ad attraversare il fiume Zaire si sono installati, per la maggior parte, in Repubblica del Congo, in tre campi situati a circa 600 chilometri a nord di Brazzaville: Loukolela (6.500 rifugiati, Liranga (5.500) e Ndjoundou (3.500).

267. Durante il secondo semestre del 1997, le autorità nazionali e provinciali del nuovo regime hanno sistematicamente ostacolato i lavori della Missione di inchiesta del Segretario Generale dell'Onu che tentava di far luce sui massacri di Wendji e Mbandaka. In novembre, il Governatore della provincia dell'Equateur, Mola Motya, ha fatto dissotterrare le ossa umane della fossa comune di Bolenge per nascondere le prove, prima che gli inquirenti delle Nazioni Unite potessero recarsi sul campo. Il Ministro dell'interno ha facilitato questo lavoro di esumazione imponendo, il 13 novembre, un coprifuoco nella città di Mbandaka.

268. I massacri di Wendji e Mbandaka hanno messo in evidenza l'accanimento con cui i militari dell'AFDL/APR hanno ucciso i rifugiati. Se, durante la loro fuga attraverso il Congo-Zaire, i rifugiati erano spesso mischiati agli elementi degli ex-FAR/Interahamwe, all'arrivo dei militari dell'AFDL/APR a Mbandaka e a Wendji, la maggior parte degli ex-FAR/Interahamwe e dei militari delle FAZ avevano già lasciato la zona. Malgrado ciò, i militari dell'AFDL/APR hanno continuato a trattare i rifugiati come combattenti armati e, quindi, come obiettivi militare

SOMMARIO:

SEZIONE I. – CAPITOLO II.

LUGLIO 1996 – LUGLIO 1998: PRIMA GUERRA E REGIME DELL'AFDL

C. ATTACCHI CONTRO LE ALTRE POPOLAZIONI CIVILI

1. Nord Kivu
2. Sud Kivu
3. Kinshasa

Nella loro avanzata verso Kinshasa, oltre ai rifugiati, i soldati dell'AFDL/APR avrebbero ucciso anche molti Banyarwanda hutu. Essi avrebbero eliminato anche molti civili sospettati di aiutare gli ex-FAR/Interahamwe e i rifugiati hutu ruandesi in fuga.

SEZIONE I. – CAPITOLO II.

LUGLIO 1996 – LUGLIO 1998: PRIMA GUERRA E REGIME DELL'AFDL

C. ATTACCHI CONTRO LE ALTRE POPOLAZIONI CIVILI

269. Durante la loro fuga, i membri dei diversi servizi di sicurezza del presidente Mobutu e gli ex-FAR/Interahamwe avrebbero ucciso molti civili e commesso stupri e saccheggi. Durante la loro avanzata verso Kinshasa, oltre ai rifugiati, i soldati dell'AFDL / APR avrebbero ucciso molti Banyarwanda hutu e eliminato molti civili sospettati di aiutare gli ex-FAR/Interahamwe e i gruppi armati hutu del Burundi, di essere implicati nelle uccisioni di Tutsi / Banyamulenge, di aver aiutato i rifugiati in fuga o di sostenere il regime del Presidente Mobutu. Dopo l'ascesa al potere a Kinshasa del presidente Laurent-Désiré Kabila, le forze di sicurezza del nuovo regime avrebbero commesso gravi violazioni dei diritti umani contro dei civili considerati come ostili al nuovo regime e alla presenza dei soldati dell'APR in territorio congolese.

1. Nord Kivu

Città di Goma

270. Il 29 ottobre 1996, dopo aver preso il controllo del campo militare di Rumangabo, tra Goma e Rutshuru, presso il confine con il Ruanda, le truppe del AFDL / APR lanciato l'attacco su Goma.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti episodi:

- Tra il 29 ottobre e l'1 novembre 1996, i combattimenti per il controllo di Goma, hanno causato la morte di un numero imprecisato di civili. Durante gli scontri, i soldati delle FAZ hanno commesso numerosi atti di saccheggio.

- Dopo la caduta di Goma, il 1 ° novembre 1996, le truppe del AFDL / APR hanno ucciso o fatto sparire un numero imprecisato di civili, tra cui molti membri influenti della comunità Banyarwanda hutu. Hanno ucciso anche vari militari delle FAZ che non erano in grado di combattere, compresi dei soldati ricoverati presso l'Ospedale Generale di Goma. Durante la settimana dal 2 al 9 novembre, il gruppo di emergenza della biodiversità (EUB) ha raccolto 776 cadaveri abbandonati per le strade della città. Inoltre, le truppe dell'AFDL / APR hanno sistematicamente saccheggiato la città, incluso i depositi e gli uffici delle organizzazioni umanitarie e degli organismi delle Nazioni Unite, come il CICR, il PAM e l'UNHCR.

271. Nonostante la conquista di Goma da parte delle forze del AFDL / APR, gli ex-FAR/Interahamwe del campo di Mugunga sono rimasti ancora attivo nei dintorni della città. Il 3 novembre 1996, hanno saccheggiato i veicoli e le proprietà del seminario maggiore di Buhimba, alla periferia di Goma.

- Il 6 novembre 1996, elementi degli ex-FAR/Interahamwe e uomini armati hanno ucciso tre Zairesi tutsi nel seminario maggiore di Buhimba, non lontano dal campo rifugiati di Mugunga. Le vittime – due sacerdoti e una religiosa – non avevano potuto fuggire dal seminario maggiore durante l'attacco del 3 novembre. Dopo essere rimasti nascosti per tre giorni, sono stati arrestati e uccisi mentre erano andati a cercare acqua e cibo. Una quarta persona, tutsi, ha potuto salvarsi.

Territorio di Rutshuru

- Nella notte tra il 5 e il 6 giugno 1996, a Bunagana, un villaggio al confine con l'Uganda, elementi armati identificati come membri del RPA e UPDF hanno ucciso tra 28 e 36 civili, la maggior parte dei Banyarwanda hutu. Secondo alcune fonti, sono stati dei Tutsi di Bunagana ad indicare al comando le case delle persone da uccidere la gente.

272. Le infiltrazioni di militari AFDL / APR nella zona di Bwisha sono iniziate nell'ottobre del 1996. Fin dall'inizio delle infiltrazioni, le truppe dell'ADFL / APR hanno compiuto massacri contro la popolazione civile di Bweza e Rugari. Le vittime erano prevalentemente dei Banyarwanda hutu.

273. I militari dell'ADFL / APR hanno praticamente quasi sempre seguito lo stesso schema. Entrando in una località, ordinavano alla gente, per diversi motivi, di riunirsi insieme. Una volta raggruppati, i civili venivano legati e uccisi con colpi di martello o di zappa sulla testa. Molti testimoni hanno affermato di aver riconosciuto tra l'AFDL / APR dei giovani Banyarwanda tutsi che avevano lasciato il territorio di Rutshuru tra il 1990 e il 1996. Secondo diversi testimoni, i soldati del AFDL / RPA avrebbe massacrato i Banyarwanda hutu con una chiara volontà di vendetta, prendendo di mira quei villaggi in cui i Tutsi erano stati perseguitati in passato. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti episodi:

- Il 20 ottobre 1996, l'AFDL / APR ha ucciso tra 70 e 150 civili nella località del Musekera, raggruppamento di Bweza, a sud di Rutshuru. Con il pretesto di distribuire cibo e acqua, hanno immediatamente ordinato ai civili, in maggioranza dei Banyarwanda hutu, di radunarsi nella casa del municipio. Dopo essere state rinchiusi nella casa comunale, le vittime sono state legate e uccise a colpi di bastoni. I loro corpi sono poi stati gettati in una latrina.

- Verso il 20 ottobre 1996, l'AFDL / APR ha ucciso decine di civili, prevalentemente dei Banyarwanda hutu nel villaggio di Tanda, vicino Musekera. Le vittime sono state uccise con colpi di martelli e zappe. Prima di ripartire, i soldati hanno bruciato il villaggio.

- Verso il 30 ottobre 1996, l'AFDL / APR ha ucciso oltre 800 persone, tra cui donne e bambini, nei villaggi di Bisoko, Mugwata e Kuri-Ngugo del raggruppamento di Rugari Rugari, territorio di Rutshuru. Nel corso dei giorni precedenti, si erano registrati intensi combattimenti tra l'AFDL/APR e la coalizione delle FAZ / Ex-FAR / Interahamwe nei pressi del campo militare di Rumangabo, situato nei pressi di questi villaggi. Durante i massacri, i militari hanno anche saccheggiato i villaggi.

274. Il 26 ottobre 1996, i soldati dell'AFDL / APR hanno preso Rutshuru, capoluogo del territorio omonimo. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente episodio:

- Il 26 ottobre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso un numero imprecisato di civili Banyarwanda hutu nel campo sfollati di Nyongera, a pochi chilometri da Rutshuru. I soldati hanno dapprima circondato il campo e poi hanno aperto il fuoco. Le vittime erano per lo più dei Banyarwanda hutu della collettività di Bwito, territorio di Rutshuru. Vivevano in questo campo da molti anni, a causa del clima di violenza che prevaleva nella collettività di Bwito. Secondo una fonte, tuttavia, il massacro sarebbe stato preceduto da un breve scontro tra i soldati dell'AFDL / APR e gli ex-FAR/Interahamwe.

275. All'ingresso delle truppe del AFDL / APR a Rutshuru, la popolazione dei villaggi circostanti è fuggita verso le colline del raggruppamento di Busanza. Il gruppo Mapping ha documentato il seguente episodio:

- Il 30 ottobre 1996, a Rutshuru-centro, vicino alla casa del parco nazionale Albert "PNA", l'AFDL / APR ha ucciso, con colpi di martello sulla testa, almeno 350 civili, in maggioranza Banyarwanda hutu. Nei giorni precedenti, i militari avevano chiesto alla popolazione civile che era fuggita dal villaggio di Kiringa, a 1 km da Rutshuru, di tornare a casa, per poter partecipare, il 30 ottobre, ad una grande manifestazione di massa. Dopo essere ritornati al villaggio, gli abitanti di Kiringa sono stati portati a Rutshuru-centro e rinchiusi nella casa del PNA. Nel pomeriggio, i militari hanno identificato e registrato i presenti e hanno chiesto alle persone della tribù Nande di tornare a casa. Poi hanno separato gli uomini dalle donne, con il preteso che queste ultime dovevano andare preparare da mangiare. Le donne sono state condotte presso l'edificio delle Poste, dove sono state uccise. Gli uomini sono stati legati e portati, due per volta, presso una cava di sabbia situata a pochi metri di distanza dalla casa del PNA dove sono stati tutti uccisi a colpi di martello.

276. Nelle settimane seguenti, i militari dell'AFDL / APR hanno commesso numerosi massacri nei villaggi dei raggruppamenti di Busanza, Kisigari e Jomba, a sud e ad est di Rutshuru. Le vittime erano per lo più dei civili Banyarwanda hutu.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti episodi:

- Verso la fine di ottobre 1996, l'AFDL / APR ha ucciso tra 30 e 60 persone, per lo più Banyarwanda hutu, nei villaggi di Kashwa e Burayi, nei pressi di Rutshuru. La maggior parte delle vittime sono state legate e poi uccise con mazze o zappe. Alcune vittime sono state fucilate.

- Ancora verso la fine di ottobre 1996, l'AFDL / APR ha ucciso centinaia di civili prevalentemente Banyarwanda hutu, nei villaggi di Mushoro, Biruma, Kabaya e Kazuba del raggruppamento di Kisigari, nel territorio di Rutshuru. I soldati avevano riunito la gente con il pretesto di partecipare a una riunione. La maggior parte delle vittime sono state uccise a colpi di zappe o di mazze sulla testa. Alcuni sono morti rinchiusi nelle loro case date alle fiamme. Altri sono morti dopo essere stati gettati vivi nelle latrine.

- Verso il 29 ottobre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno sequestrato un sacerdote e quattro suore della parrocchia di Jomba, nel territorio di Rutshuru. Le vittime erano tutte Banyarwanda hutu. per L'ultima volta che sono stati visti stavano parlando con dei soldati dell'AFDL / APR. I loro corpi non sono mai stati ritrovati.

- Per diverse settimane tra ottobre e novembre 1996, soldati dell'AFDL / APR hanno arrestato e ucciso un numero imprecisato di civili Banyarwanda hutu in un edificio in cui si era installato il quartiere generale dell'AFDL / APR a Rutshuru centro. Le vittime sono state intercettate presso barriere erette all'entrata di Rutshuru, vicino alle installazioni idroelettriche di Mondo Giusto. I corpi delle vittime sono stati poi gettati nel fiume Fuko.

- Il 18 novembre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno massacrato centinaia di Banyarwanda hutu presso il mercato di Mugolo, a 31 km da Rutshuru. Al loro arrivo, i militari avevano annunciato che avrebbero organizzato un incontro per presentare il nuovo capo della città alla popolazione. Dopo aver chiesto alla popolazione non hutu e a quella di Kiwanja di andare via, i soldati hanno aperto il fuoco sulla folla. Alcune vittime sono state colpite con mazze o bastoni sulla testa. Nel 2005, la popolazione di Mugogo ha fornito alla divisione per i diritti dell'uomo della MONUC una lista di 1589 vittime.

- Ai primi di novembre del 1996, soldati dell'AFDL / APR hanno ucciso centinaia di Banyarwanda hutu in un campo dell'Istituto Zairese per la Conservazione della Natura (IZCN) di Kabaraza, situato all'ingresso del Parco Nazionale Virunga, a 20 km da Rutshuru. Le vittime erano Banyarwanda Hutu che erano stati arrestati nel villaggio di Ngwenda, presso la barriera dove i soldati separavano le persone in base alla loro etnia di appartenenza. I militari li avevano condotti al campo dell'IZCN con il pretesto di farli lavorare in un campo di fagioli nel quadro di un lavoro comunitario. Dopo essere arrivati al campo, i soldati li hanno uccisi a colpi di bastoni. Secondo la maggior parte delle fonti, il numero totale delle vittime ammonterebbe a circa 600 persone.

277. Dalla fine del 1996, i soldati dell'AFDL / APR hanno reclutato nuove leve in mezzo alla popolazione congolese. La maggior parte di queste nuove reclute erano dei giovanissimi (EAFGA), comunemente chiamati "Kadogo", che significa "ragazzi" in swahili. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato il seguente episodio:

- Alla fine del 1996, militari dell'AFDL / APR hanno reclutato molti minori nei villaggi dei dintorni di Kashwa, raggruppamento di Gisigari, territorio di Rutshuru e in quelli della regione di Ngungu, nel territorio di Masisi. I reclutatori entravano nelle scuole dei villaggi, promettendo ai ragazzi di dare loro cibo o denaro. Hanno reclutato con la forza anche un numero imprecisato di bambini. Alcune reclute avevano appena 10 anni. La maggior parte delle reclute della regione hanno ricevuto un breve addestramento militare nel campo di Matebe, situato nei pressi di Rutshuru centro. Durante la loro permanenza in questo campo, i bambini hanno subito torture e vari trattamenti crudeli, inumani e degradanti. Sono stati vittime di stupri e hanno ricevuto pochissimo cibo. Sono stati poi inviati direttamente al fronte.

- Il 7 maggio 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso oltre 300 civili nei villaggi della località di Chanzerwa, raggruppamento di Binjai. Al loro arrivo nei villaggi, i soldati hanno fatto irruzione nelle case e hanno ucciso un numero imprecisato di civili a colpi di machete. Hanno poi condotto un numero imprecisato di civili arrestati al villaggio di Buhimba. Dopo averli legati e rinchiusi nell'edificio e nel cortile della Chiesa 8^a CEPAC [Comunità delle Chiese Pentecostali in Africa centrale], li hanno uccisi con colpi di zappa sulla testa. Coloro che hanno tentato di fuggire sono stati uccisi. I corpi sono poi stati gettati in una latrina vicino alla chiesa. Le truppe dell'AFDL / APR hanno ucciso indiscriminatamente uomini, donne e bambini. La maggior parte delle vittime erano Banyarwanda HUTU, ma anche molti Nande sono stati massacrati a Buhimba. Secondo alcuni sopravvissuti, i militari dell'AFDL / APR avrebbero ucciso numerosi bambini sbattendo la loro testa contro un muro o un tronco d'albero. In totale, sono state identificate 334 vittime.

- Il 26 maggio 1997, nel villaggio di Vitshumbi, sulle rive del lago Edward, militari dell'AFDL / APR hanno rapito e fatto scomparire almeno 17 civili. Le vittime erano state accusate di aver ucciso un membro dell'AFDL / APR, morto non molto tempo prima, in circostanze poco chiare. Ventidue abitanti sono stati condotti al complesso turistico di

Rwindi per un interrogatorio. Cinque di loro sono stati poi rilasciati, ma gli altri non sono più stati visti.

Collettività di Bwito

278. Dopo lo smantellamento dei campi rifugiati di Katale e Kahindo, molti rifugiati hutu ruandesi hanno errato per la comunità di Bwito fino a marzo 1997, spesso mescolandosi con la popolazione locale composta principalmente da Banyarwanda hutu.

In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti episodi:

- Poche settimane dopo l'attacco contro il campo dei rifugiati di Katale, alla fine di ottobre del 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso almeno 88 civili, in maggioranza dei Banyarwanda hutu nel villaggio di Tongo, raggruppamento di Rusovu. Dopo aver radunato le persone, i soldati li hanno rinchiusi in una dozzina di case e li hanno uccisi a colpi di mazze e zappe sulla testa. Poi hanno bruciato le case.

- Nel mese di novembre o dicembre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso almeno 200 civili, in maggioranza dei Banyarwanda hutu nel raggruppamento di Bambu, soprattutto nei villaggi di Musanze, Marangara, Kanyangili e Kagando Kishishe. A Kagando, i militari hanno dapprima chiesto agli abitanti di radunarsi per ricevere cibo e sale, poi li hanno rinchiusi per piccoli gruppi in varie case diverse che hanno infine incendiato.

- Ancora nel mese di novembre o dicembre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso 85 civili Banyarwanda hutu nel villaggio di Duane, raggruppamento di Tongo. Dopo essere stati arrestati durante un'operazione di rastrellamento, le vittime sono state legate e rinchiusi in una casa che i militari hanno poi incendiato. Le vittime sono state bruciate vive e i loro cadaveri sono stati sepolti, in piccoli gruppi di quattro o cinque, in fosse comuni.

- Il 31 dicembre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso circa 300 civili, in maggioranza dei Banyarwanda hutu, tra cui donne e bambini nel villaggio di Bukombo del territorio di Rutshuru. Al loro arrivo, i militari avevano chiesto agli abitanti di riunirsi per partecipare a una riunione. Poi li hanno circondati e hanno aperto il fuoco sulla folla. Prima di lasciare il villaggio, i soldati hanno saccheggiato e distrutto le scorte di medicinali e distrutto l'ospedale.

- L'11 marzo 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso decine di civili, in gran parte dei Banyarwanda hutu, tra cui donne e bambini, nel villaggio di Mushababwa, raggruppamento di Bambu. Al loro arrivo, i militari hanno chiesto alla gente di riunirsi per partecipare a una riunione. Poi hanno circondato i civili e hanno aperto il fuoco in modo indiscriminato.

- Il 13 marzo 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso diverse centinaia di persone, la maggior parte dei Banyarwanda hutu, nel villaggio di Kazuba, località di Bukombo. Al loro arrivo nel villaggio, i militari hanno chiesto al pastore della Chiesa avventista di radunare la gente per partecipare a una riunione. I civili che vi si sono recati sono stati fucilati. Altri civili sono morti bruciati vivi nelle loro case incendiate dai militari. Uomini, donne e bambini sono stati uccisi in modo indiscriminato.

- Tra il 12 e 19 aprile 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso oltre un centinaio di civili, tra cui una maggioranza di Banyarwanda hutu, nel villaggio di Kabizo. I militari avevano detto alla gente di radunarsi per partecipare a una riunione. La maggior parte delle vittime sono state uccise a colpi di bastoni sulla testa. I corpi sono stati ammucchiati in case del paese che sono poi state incendiate. Una fonte parla di 157 vittime.

Territorio di Masisi

- La sera del 6 novembre 1996, nei villaggi di Tebero e Njango, "elementi armati hutu" hanno aperto il fuoco e lanciato delle granate contro dei camion che trasportavano varie centinaia di civili, in gran parte di origine Nande. Il 7 novembre, nella mattinata, elementi armati hanno massacrato i sopravvissuti, derubato i passeggeri e incendiato i veicoli.

Secondo alcune fonti, 760 corpi sarebbero stati sepolti in tre fosse comuni. Le vittime erano partite da Goma il 6 novembre per recarsi nel nord della provincia. Il motivo esatto del massacro non è stato precisato.

- A metà novembre del 1996, degli ex-FAR/Interahamwe hanno ucciso da cinque a undici civili, nel villaggio di Ngungu.

- Il 5 dicembre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso almeno 97 persone nel villaggio di Matanda. La maggior parte delle vittime erano dei rifugiati e dei Banyarwanda hutu.

- Il 7 dicembre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso circa 310 civili, tra cui molte donne e bambini, nel villaggio di Kinigi, territorio di Masisi. I militari avevano accusato la popolazione locale, per lo più dei Banyarwanda hutu, di dare alloggio agli ex-FAR/Interahamwe. Al loro arrivo, tuttavia, gli ex-FAR/Interahamwe avevano già lasciato il villaggio. In un primo momento, i militari hanno cercato di rassicurare la popolazione civile, dicendo che non dovevano temere nulla. Poi hanno chiesto loro di radunarsi in diversi edifici, tra cui la chiesa avventista e la scuola elementare di Rubona, per partecipare a una riunione. Nel pomeriggio, i soldati dell'AFDL / APR si sono recati in questi edifici e hanno ucciso gli abitanti del villaggio a colpi di zappe e machete sulla testa. Hanno ucciso anche dei civili nelle loro case. I corpi sono stati sepolti in varie fosse comuni a Kinigi.

- Il 9 dicembre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso circa 280 civili nel villaggio di Katoyi, a sud-ovest del territorio di Masisi. Al loro arrivo, i militari hanno chiesto al capo tribù di organizzare un incontro con la popolazione. Poi hanno circondato i civili riuniti nel centro del paese, li hanno legati e poi uccisi con dei machete o a colpi di ascia. Coloro che hanno cercato di scappare sono stati uccisi a colpi di fucile. Tra le vittime c'erano donne, bambini e rifugiati ruandesi.

- Circa il 23 dicembre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso oltre 460 civili Banyarwanda hutu, per lo più uomini, nel villaggio di Kaus, vicino alla località di Nyamitaba. Al loro arrivo, i soldati hanno detto stavano cercando solo gli Interahamwe e che erano venuti per riconciliare le comunità. Hanno detto alla gente di radunarsi nella piazza del paese per partecipare a una riunione. Poi hanno sparato in alto e legato i civili. Alcuni sono stati rinchiusi in delle case, altri sono stati condotti nei campi intorno al villaggio. Altri ancora sono stati portati sulla collina Kanyabihanga. Le vittime sono state uccise in gran parte a colpi di mazze. Coloro che hanno cercato di scappare sono stati fucilati. Dopo il massacro, i soldati hanno violentato molte donne. Tra le vittime, c'erano donne, bambini e i sopravvissuti del campo dei rifugiati ruandesi di Mugugna.

- Il 24 o 25 dicembre 1996, militari dell'AFDL / APR provenienti da Kilolirwe hanno ucciso circa 160 civili nella parrocchia di Nyakariba, nel territorio di Masisi. Arrivati nel villaggio, i soldati hanno ordinato alle popolazioni di Nyamitaba e Nyakariba di radunarsi presso la parrocchia di Nyakariba per partecipare a una riunione. Le vittime sono state legate, poi uccise a colpi di martelli sulla testa. Coloro che hanno cercato di scappare sono stati fucilati. Nel corso dell'attacco, è stato ucciso almeno un sacerdote. I corpi delle vittime sono stati gettati in varie fosse comuni nelle vicinanze del dispensario, della parrocchia e di un altro luogo detto Campo Nord. Nel 1997, militari dell'AFDL / APR sono ritornati per dissotterrare le ossa, una parte delle quali sono state bruciate sul posto.

- A partire dalla fine del 1996 e nei mesi successivi, militari dell'AFDL / APR stanziati sulla collina di Mufunzi hanno rapito e ucciso un numero imprecisato di civili dei dintorni di Ngungu. I soldati hanno arrestato i civili sospettati di collaborare con le milizie hutu che sorvegliavano le barriere erette sulle strade principali. Inoltre, hanno anche condotto attacchi generalizzati contro i villaggi di Ngungu, Murami, Kashovu, Karangara, Mumba, Kibabi e Nyambisi. Secondo fonti diverse, il numero delle vittime varia tra una decina e varie centinaia. Gli abitanti del luogo hanno dato alla collina di Mufunzi il nome di Nyabihanga, che significa "luogo dei teschi" in kinyarwanda.

- Fine dicembre 1996, i soldati dell'AFDL / APR hanno ucciso tra 16 e 22 persone e incendiato varie case nel villaggio di Muheto, a 10 chilometri da Nyakariba. All'inizio del 1997, sono ritornati a Muheto, dove hanno ucciso 16 civili.
- Il 9 gennaio 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso tra 107 e 134 civili, nel villaggio di Bitonga del territorio di Masisi. Arrivati la mattina presto nel villaggio, i militari hanno accusato la popolazione locale, per lo più dei Banyarwanda hutu, di collaborare con gli ex-FAR/Interahamwe. I soldati hanno poi aperto il fuoco e lanciato granate contro i civili.
- Verso il 20 Gennaio 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso 14 membri di una famiglia, bambini compresi, in una casa del villaggio di Kanyangote, vicino alla parrocchia di Matanda.
- Il 25 gennaio 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso almeno 20 civili Banyarwanda hutu nel villaggio di Kalangala. I soldati avevano detto agli abitanti di radunarsi per partecipare a una riunione. Poi li hanno circondati e hanno aperto il fuoco.
- Il 23 febbraio 1997, durante operazioni militari contro elementi armati Hutu attivi nella zona, i soldati del AFDL / APR hanno ucciso oltre un centinaio di civili, la maggior parte dei Banyarwanda hutu, nel villaggio di Rubaya. Alcune vittime sono state fucilate, altre uccise con machete e altre ancora sono morte bruciate vive nelle loro case. Tra le vittime, molte donne e bambini.
- Verso il 23 febbraio 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso un numero imprecisato di civili nel villaggio di Nambi. I soldati sono arrivati al villaggio e si sono diretti al mercato per i bovini, dove hanno accusato alcuni civili di avere rubato delle mucche. Poi hanno sequestrato 30-50 civili. Alla sera, si sono sentiti alcuni spari e il giorno dopo, sulla collina di Kayonde sono stati trovati 15 corpi, compresi quelli di due donne. I corpi delle altre vittime non sono mai stati finora recuperati.
- Nell'aprile 1997, militari dell'AFDL / APR provenienti da Mushake, Kilolirwe e Ruvunda hanno ucciso un numero imprecisato di civili nel villaggio di Chandarama. Le vittime sono state fucilate o uccise a colpi di zappe. Secondo una fonte, sarebbero stati massacrati solo gli uomini. La popolazione dei villaggi, di cui le vittime erano originarie, hanno sepolto i corpi in vari posti, per lo più situati vicino al fiume Kinyabibuga.
- Verso il 16 aprile 1997, militari dell'AFDL / APR hanno massacrato centinaia di civili a Mweso. Le vittime, in maggioranza dei Banyarwanda hutu, si stavano recando al mercato di Kabizo, quando i militari stanziati sulla collina di Kilumbu, hanno loro detto di partecipare a una riunione pubblica. Alcune vittime sono state fucilate e altre sono state bruciate vive in una casa. Molti corpi sono stati gettati nel fiume Mweso. Altri sono stati sepolti in una fossa comune dietro la parrocchia di Mweso.
- Il 9 luglio 1997, militari delle FAC / APR hanno ucciso 17 civili e saccheggiato il villaggio di Ruzirantaka. I soldati erano andati a saccheggiare la casa del direttore della scuola, ma durante il saccheggio è scoppiata una discussione e un soldato delle FAC / APR è stato ucciso. Per nascondere questo decesso ai loro superiori, i militari hanno deciso di creare un incidente e hanno ucciso 16 abitanti del villaggio.
- Il 12 luglio 1997, una coalizione di Mayi-Mayi, elementi armati hutu e membri di gruppi di autodifesa hanno ucciso tra sette e 20 persone, per lo più dei Banyarwanda tutsi, nel villaggio di Ngungu. Dopo il massacro, militari delle FAC / APR hanno attaccato e distrutto i villaggi di Katovu, Ufamando, Musongati, Kabingo, Rubaya, Kanyenzuki, Kibabi e Ngungu. Il numero esatto di vittime rimane ancora sconosciuto.
- Verso agosto 1997, militari delle FAC / APR hanno bruciato vivi varie centinaia di civili, prevalentemente dei Banyarwanda hutu, nel villaggio di Mushangwe. Dopo aver ordinato alla popolazione locale di radunarsi in un edificio per partecipare a una riunione, i militari dell'AFDL / APR hanno appiccato il fuoco all'edificio.

279. Dopo l'arrivo al potere a Kinshasa del presidente Laurent Kabila, l'alleanza tra l'AFDL / APR e i Mayi-Mayi Hunde si è rapidamente frantumata. Accusando il nuovo governo di emarginarli all'interno del nuovo esercito e non accettando che i soldati

dell'APR rimanessero in modo permanente nelle due province del Kivu, molti gruppi Mayi-Mayi hanno ripreso la lotta armata. Il 22 luglio 1997, intensi combattimenti sono scoppiati nel villaggio di Katale, a 12 km da Masisi dove l'AFDL / APR aveva installato un campo militare. Il 29 luglio, soldati delle FAC / APR hanno ricevuto dei rinforzi da Goma e hanno lanciato un'operazione di rastrellamento intorno a Masisi. Durante questa operazione, hanno commesso numerose atrocità contro i civili, soprattutto Hunde, accusati di sostenere i Mayi-Mayi. Il gruppo Mapping ha registrato il seguente episodio:

- Il 29 luglio 1997, militari delle FAC / APR provenienti dal campo militare di Katale hanno ucciso cinquanta civili, tra cui donne e bambini, nelle piantagioni di banane e nei campi circostanti il villaggio di Mutiri, nei pressi di Masisi. Tra le vittime che erano riuscite a fuggire dal villaggio dopo l'arrivo dei militari, alcune sono state raggiunte, legate e fucilate, altre sono state uccise a colpi di mazze sulla testa. Altre uccisioni hanno avuto luogo nei villaggi circostanti, come Kiterire. I soldati si sono poi recati a Nyabiondo, a 19 km da Masisi. Lungo la strada, hanno ucciso decine di civili e hanno saccheggiato e bruciato almeno una dozzina di villaggi, tra cui Kanii, Masisi, Bulwa, Buabo, Bangabo, Kihuma, Luashi, Bukombo, Kamarambo e Kinyanguto.

Territorio di Nyiragongo (Piccolo Nord)

280. Il territorio di Nyiragongo è il più piccolo della provincia del Nord Kivu e si trova tra la città di Goma e il vulcano Nyiragongo. Sulla strada tra Goma e Rutshuru, c'era un campo di rifugiati. Da metà ottobre 1996, alcuni soldati dell'AFDL / APR si erano stabiliti in una piccola striscia di terra del parco nazionale di Virunga, situata tra il villaggio di Rugari, in territorio di Rutshuru e il villaggio di Kibumba nel territorio di Nyiragongo. In questo contesto, il gruppo Mapping ha documentato i seguenti episodi:

- Verso il 19 ottobre 1996, uomini non identificati ma armati di fucili e granate hanno ucciso almeno un centinaio di persone tra i villaggi di Rugari e di Kibumba. Le vittime sono state uccise in una serie di attacchi perpetrati contro dei veicoli sulla strada Goma-Rutshuru.

- Il 12 aprile 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso almeno 33 persone nei villaggi di Kanyati e Mudja. Al momento del loro arrivo a Kanyati, i militari hanno chiesto alla gente di seguirli per aiutarli a cercare gli Interahamwe. Lungo la strada, hanno ordinato ai civili di sdraiarsi per terra e hanno aperto il fuoco, uccidendo 23 persone. Nel pomeriggio, sono entrati a Mudja e hanno aperto il fuoco sulla gente, uccidendo dieci civili e ferendone quattro. I soldati avevano accusato la gente di Mudja di barattare cibo per carbone con gli Interahamwe attivi nelle vicinanze di Goma.

Territori di Beni e di Lubero (Gran Nord)

281. Nel 1997 e nel 1998, i soldati dell'AFDL che, a partire da giugno 1997, hanno preso il nome di Forze Armate Congolesi (FAC) e dell'APR hanno commesso dei massacri anche nei territori di Beni e di Lubero. Come il 95% della popolazione locale è Nande e dato che solo pochi rifugiati hanno cercato di fuggire attraverso questi due territori, i massacri hanno avuto una logica diversa da quella osservata nel Masisi e Rutshuru. I maggiori massacri hanno avuto luogo nel 1997, dopo il crollo dell'alleanza tra l'AFDL / APR e i numerosi gruppi locali dei Mayi-Mayi. Denunciando la costante interferenza ruandese nella regione e i brutali metodi usati dai soldati dell'AFDL / APR contro i rifugiati e la gente locale, molti gruppi di Mayi-Mayi ne hanno preso le distanze e sono entrati in conflitto con loro. Come reazione, i membri dell'AFDL / APR hanno condotto diversi attacchi contro la popolazione sospettata di collaborare con i gruppi Mayi-Mayi.

In questo contesto il gruppo Mapping ha documentato i seguenti episodi:

- Il 6 gennaio 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso 184 persone e bruciato il villaggio di Kyavinyonge, nel territorio di Beni. I soldati, provenienti da Butembo, erano alla ricerca di Mayi-Mayi che, originari di Kasindi, avevano posto una delle loro roccaforti a Kyavinyonge. Dopo aver cacciato i Mayi-Mayi da Kyavinyonge, i militari hanno ordinato ad

alcuni civili di uscire dalle loro case e li hanno fucilati. Hanno poi lanciato delle granate contro le case, causando molte vittime. I corpi delle vittime sono stati sepolti in diverse fosse comuni situate nel villaggio.

- All'inizio di gennaio 1998, dei soldati delle FAC / APR hanno ucciso un numero imprecisato di persone nel villaggio di Kyavinyonge. I militari erano venuti a Kyavinyonge per cacciare i Mayi-Mayi. Durante l'operazione, hanno ucciso dei civili e saccheggiato le case.

- Il 20 febbraio 1998, nel corso di un'operazione di rastrellamento nella città di Butembo, soldati delle FAC / APR hanno ucciso e violentato un numero imprecisato di civili e hanno saccheggiato molte case. Le vittime erano accusate di collaborazionismo con i Mayi-Mayi Vurondo che avevano attaccato il campo delle FAC / APR situato sulla collina di Kikyo, vicino al centro di Butembo.

- Dal 14 al 17 aprile 1998, nei villaggi alla periferia di Butembo, militari delle FAC / APR hanno ucciso centinaia di civili, hanno commesso numerosi stupri ed effettuato molti arresti arbitrari. Alcune fonti parlano di 300 vittime. Le FAC / APR avevano accusato le vittime di sostenere i Mayi-Mayi, autori di un precedente attacco contro la loro base militare di Butembo. L'operazione di rastrellamento è durata diversi giorni. Alcune vittime sono state fucilate nelle loro case, altre sono state inviate al campo militare di Kikyo, dove sono state fucilate o schiacciate da una jeep o sepolte vive. Durante il rastrellamento, i soldati sono passati di casa in casa alla ricerca dei Mayi-Mayi. Hanno violentato decine di donne nelle loro case. In diverse occasioni, hanno costretto gli uomini a stuprare le loro sorelle e / o le loro figlie.

- Tra il 1996 e il 1998, nel territorio di Lubero, i Mayi-Mayi "di Kasindi" hanno reclutato con la forza molti bambini e adulti. Dopo la morte del loro comandante, una parte di questo gruppo ha preso il nome di Mayi-Mayi Vurondo. Alcuni minori, molti dei quali non avevano più di 11 anni, sono stati reclutati nelle scuole, su base volontaria promettendo loro una somma di denaro. Altri, invece, sono stati sequestrati e reclutati con la forza. Dopo essere stati arruolati, i bambini sono stati sottoposti a cerimonie di iniziazione segreta. Per assicurare il loro legame con il gruppo, venivano anche tatuati. I minori vivevano in condizioni spaventose e sono stati sottoposti ad un regime di terrore.

2. Sud Kivu

282. Durante la loro conquista del Sud Kivu, "elementi armati Banyamulenge / Tutsi", dei militari dell'AFDL, dell'APR e delle FAB hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani perpetrate contro dei civili zairesi considerati come ostili alla comunità tutsi / Banyamulenge locale o conniventi con i loro nemici (le FAZ, gli ex-FAR/Interahamwe, i gruppi armati hutu del Burundi, gli "elementi armati Bembe" e i gruppi Mayi-Mayi in generale).

In questo contesto il gruppo Mapping ha documentato i seguenti episodi:

- Il 12 settembre 1996, "elementi armati Banyamulenge / Tutsi" hanno ucciso nove civili a Kanyura e Makutano nel settore di Itombwe, territorio di Mwenga.

- Il 6 ottobre 1996, "elementi armati Banyamulenge / Tutsi" hanno ucciso più di cinquanta persone nel villaggio di Kidote, a 2 km da Lemera, nel territorio di Uvira. Le vittime erano per lo più civili. Alcune vittime sono state giustiziate dopo essere state costrette a scavare le fosse comuni dove i loro corpi sono poi stati gettati.

- Il 6 ottobre 1996, all'ospedale del villaggio di Lemera, a 80 chilometri a nord-ovest di Uvira "elementi armati Banyamulenge / Tutsi" hanno ucciso 37 persone, tra cui due membri del personale medico, dei civili e dei soldati delle FAZ che si trovavano in cura presso l'ospedale. Prima di lasciare Lemera, gli "elementi armati Banyamulenge / Tutsi" hanno saccheggiato l'ospedale.

- Il 18 ottobre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso almeno 88 civili nel villaggio di Kiliba, a 13 chilometri a nord della città di Uvira. Prima di partire, i soldati hanno

saccheggiato anche il villaggio. Delle 88 vittime identificate dalla Croce Rossa, 15 sono state sepolte a Uvira.

- Il 18 ottobre 1996, nel territorio di Uvira, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso almeno 51 civili nel villaggio di Bwegera, raggruppamento di Kakamba, nella pianura del Ruzizi. La Croce Rossa ha sepolto i corpi in fosse comuni.

- Il 25 ottobre 1996, durante la conquista di Uvira, militari dell'AFDL / APR / FAB hanno indiscriminatamente ucciso centinaia di persone, tra cui dei rifugiati e dei civili zairesi accusati di appartenere a gruppi Mayi Mayi.

283. Da Uvira, i militari dell'AFDL / APR / FAB sono penetrati all'interno del territorio di Fizi. In questo contesto il gruppo Mapping Task ha documentato i seguenti episodi:

- Alla fine di ottobre del 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso 27 civili, soprattutto donne e bambini, nel villaggio di Mboko, a 52 km a sud di Uvira, territorio Fizi. Le vittime stavano cercando di attraversare il lago Tanganika con piroghe per raggiungere la Tanzania. Alcuni sono stati fucilati, altri sono annegati nel lago.

- Il 28 Ottobre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso 101 civili zairesi nel villaggio di Abala-Ngulube, vicino a Minembwe, nel territorio di Fizi. Le vittime erano dei Bembe, membri della Terza Chiesa Malikia wa Ubembe. Alcune delle vittime sono state bruciate vive nella chiesa. Pochi giorni prima dell'attacco, "elementi armati Bembe" avevano ucciso due soldati dell'AFDL / APR in un'imboscata nei pressi di Abala-Ngulube.

- Nella seconda metà di ottobre 1996, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso 130 civili nella località di Kaziba, a 53 km a sud ovest di Bukavu, nel territorio di Walungu. Il 16 ottobre, hanno ucciso 36 civili nel centro commerciale Kaziba. I corpi delle vittime sono stati sepolti a Kaziba, in una fossa comune. Poco dopo, i militari hanno ucciso decine di civili con lance e machete, nel quartiere di Namushuaga / Lukube. In seguito, hanno ucciso almeno 11 civili nel quartiere di Cihumba, dove si erano rifugiate molte persone. I soldati hanno anche saccheggiato l'ospedale, dei negozi, molte case e la piccola centrale idroelettrica.

- Durante i combattimenti per la presa di Bukavu, il 29 e 30 ottobre 1996, i militari dell'AFDL / APR hanno ucciso oltre 450 civili. Il 29 ottobre, hanno sparato con armi pesanti sulla città, uccidendo indiscriminatamente civili e soldati. Dopo la partenza delle FAZ, hanno aperto il fuoco sulla popolazione che cercava di scappare. Hanno ucciso molti civili, tra cui l'arcivescovo della Chiesa cattolica, il vescovo Munzihirwa, ucciso nella sua auto insieme al suo autista e la guardia del corpo. A partire dal 30 ottobre, i militari hanno proceduto a una perquisizione sistematica delle case, uccidendo e torturando decine di persone, civili e militari.

- Il 14 marzo 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso nove civili, tra cui un bambino, con coltelli e a colpi di machete nella concessione del progetto VIPAM, a Lwana, a 101 km a nord ovest di Bukavu, nel territorio di Kalehe. Le vittime erano originarie dei territori di Shabunda e Kabare e lavoravano per il progetto. Erano accusati di aiutare i rifugiati Hutu nella loro fuga.

- Il 26 maggio 1997, a Uvira, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso 126 civili che partecipavano ad una manifestazione organizzata per protestare contro l'uccisione di otto persone da parte di uomini armati sospettati di appartenere alle nuove forze di sicurezza del regime dell'AFDL.

- Nel luglio 1997, i soldati delle FAC/APR hanno massacrato tra 500 e 800 persone nei villaggi di Kazumba, Talama, Mukungu e Kabanga, situati tra le province del Katanga e del Sud Kivu. Il massacro è stato commesso in rappresaglia per l'attacco condotto da elementi della milizia "Jeshi la Jua" ("Esercito del Sole") in cui era morto un militare delle FAC / APR

- Nella notte dal 22 al 23 dicembre 1997, i soldati delle FAC / APR hanno ucciso 22 civili presso il centro commerciale di Bulambika, a Bunyakiri, territorio di Kalehe. Le vittime erano accusate di sostenere i Mayi-Mayi che in precedenza avevano occupato il villaggio.

3. Kinshasa

299. Nei giorni successivi alla conquista di Kinshasa (17 maggio 1997), le truppe dell'AFDL / APR e i loro alleati hanno commesso massacri, torture e stupri. Tra il 18 e il 22 maggio 1997, a Kinshasa e dintorni, i gruppi dei volontari della Croce Rossa Nazionale hanno recuperato tra 228 e 318 cadaveri. Sono stati particolarmente presi di mira i soldati della DSP e gli ex dignitari del regime di Mobutu. Anche semplici civili sono stati vittime di gravi violazioni. Molte persone sono state arrestate e detenute arbitrariamente.

In questo contesto il gruppo Mapping ha documentato i seguenti episodi:

- Tra maggio e giugno 1997, militari dell'AFDL / APR hanno ucciso un numero imprecisato di militari delle ex-FAZ e di politici dell'opposizione detenuti nell'edificio GLM (Groupe Litho Moboti). Ogni notte molte persone venivano prelevate dalla prigione e portate in riva al fiume, dove venivano giustiziati e i loro corpi gettati in acqua. Queste operazioni hanno preso fine in seguito alle proteste di organizzazioni per la difesa dei diritti umani, avvertite dai pescatori locali che tutti i giorni vedevano i cadaveri venire alla superficie.

- Nei mesi di giugno e luglio 1997, militari delle FAC / APR hanno arrestato e torturato un numero imprecisato di persone detenute nelle prigioni dei campi Kokolo e Tshatshi. Molti prigionieri sono morti a causa di maltrattamenti, malnutrizione, scarsa igiene e mancanza di cure mediche.

- A partire dal novembre 1997, almeno 24 feriti di guerra, appartenenti alle ex FAR, sono stati dati ufficialmente per dispersi, probabilmente uccisi da militari delle FAC / APR in data imprecisata.

- A partire dalla presa della capitale, Kinshasa, militari delle FAC / APR, specialmente numerosi Kadogo, hanno adottato, come metodi di sanzione, dei trattamenti crudeli, inumani e degradanti, come le fustigazioni pubbliche. Molti civili sono morti a causa di emorragie interne causate dalle frustate ricevute sul ventre.

300. A partire dal giugno 1997, l'alta gerarchia militare del nuovo regime ha inviato i militari delle ex FAZ nella base militare di Kitona, nel Bas-Congo, per frequentare corsi di "rieducazione ideologica". Sin dalla partenza degli ex-FAZ per Kitona, militari delle FAC / APR sono entrati nei campi dove erano alloggiati i soldati dell'anteriore regime.

In questo contesto il gruppo Mapping ha documentato i seguenti episodi:

- Nei campi militari di CETA [Centro di formazione delle forze aeree] e di Tshatshi, militari delle FAC / APR hanno violentato un certo numero di mogli e figlie (a volte minorenni) dei militari delle ex FAZ partiti per Kitona. Hanno costretto alcune vittime a vivere in concubinato con loro e a svolgere lavori domestici.

- Al campo Kokolo, militari delle FAC / APR hanno violentato un certo numero di mogli e figlie di soldati delle ex FAZ partiti per Kitona e varie donne arrestate a caso in città. Molti stupri collettivi si sono svolti nella zona del campo chiamata "Campo Americano". Una ragazza è stata violentata da diversi soldati e poi torturata; i militari hanno versato cera bollente sui suoi genitali e su tutto il suo corpo.

- A Kinshasa, militari dell'AFDL / APR hanno violentato e picchiato un gran numero di donne, molte delle quali erano prostitute.

302. In seguito alla decisione del presidente Kabila di vietare le attività dei partiti politici, le forze di sicurezza del nuovo regime, hanno preso di mira i leader e gli attivisti dei principali partiti di opposizione (Palu, UDPS, ...). Durante la repressione, le donne che erano in contatto con gli avversari politici detenuti sono state spesso vittime di stupri.

RAPPORTO FINALE (S/2010/596) DEL GRUPPO DI ESPERTI DELL'ONU PER LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO. 29 novembre 2010

RIASSUNTO

Vari gruppi armati congolese, fra cui le Forze Patriottiche per la Liberazione del Congo (FPLC), i Mai Mai Sheka e l'Alleanza dei Patrioti per un Congo Libero e Sovrano (APCLS), hanno continuato a formare alleanze tra loro stessi e con gruppi armati stranieri, in particolare con le Forze Democratiche di Liberazione del Ruanda (FDLR), sebbene i loro obiettivi strategici siano diversi. Questi gruppi armati continuano ad appoggiarsi su un malessere vissuto dalla popolazione a livello sociale, politico ed economico per l'attuale situazione nelle due province del Kivu e che si manifesta particolarmente in un diffuso timore provocato dal ritorno non controllato di rifugiati, da un accaparramento di terre e da un'emarginazione politico-militare.

In seguito alle diverse operazioni militari condotte contro di loro dalle Forze Armate della Repubblica Democratica del Congo (FARDC), questi gruppi armati hanno dovuto ritirarsi dalla maggior parte dei principali siti minerari del Kivu, ma continuano a controllare delle miniere meno importanti nelle zone più interne, fanno ricorso a degli intermediari e moltiplicano gli atti di brigantaggio, per poter continuare a trarre profitto dal commercio dei minerali.

Nello stesso tempo, unità delle FARDC provenienti dalle ex-truppe del Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo (CNDP) hanno preso il controllo militare della maggior parte delle zone strategiche dei due Kivu, ricche in risorse naturali. Inoltre, sebbene integrato nelle FARDC, il CNDP continua a mantenere delle unità e delle armi non integrate. Ultimamente, il CNDP ha addirittura intensificato il reclutamento di nuove leve, per impedire il suo dispiegamento fuori dei due Kivu.

7. Nel suo rapporto parziale (S/2010/252) del 29 aprile 2010, il Gruppo di esperti aveva menzionato il problema della militarizzazione delle miniere nell'est della Repubblica Democratica del Congo (RDCongo). Durante le sue ultime inchieste, il gruppo ha osservato numerosi casi in cui reti criminali sorte all'interno delle FARDC partecipano illegalmente allo sfruttamento delle risorse naturali e ha messo in evidenza come questo conflitto di interessi ostacola in vari modi la missione costituzionale delle FARDC che consiste nel proteggere i civili e i loro beni.

Anche il Presidente Joseph Kabila ha riconosciuto pubblicamente che la presenza, in seno alle FARDC, di reti criminali che partecipano allo sfruttamento illegale delle risorse naturali, ha generato un conflitto di interessi con il mandato costituzionale affidato alle FARDC in materia di sicurezza.

La partecipazione di certi settori delle FARDC, provenienti particolarmente dal CNDP, al commercio illegale delle risorse naturali ha provocato un'insubordinazione generalizzata, l'apparizione di catene di comando concorrenti, l'incapacità di perseguire attivamente i gruppi armati (incapacità che in certi casi può essere considerata anche come collusione), l'assenza di protezione dei civili, l'imposizione illegale di tasse, il racket e il controllo, indiretto o diretto, della catena di commercio. Gli effetti coniugati di tale incapacità costituiscono un importante fattore di insicurezza nell'est della RDCongo.

26. Sui 3.723 incidenti segnalati durante il primo semestre 2010 dal HCR nel Nord-Kivu, 1.302 (il 35%) sono stati provocati dalle FARDC e 698 (il 19%) dalle FDLR. Varie unità delle FARDC sono state accusate dalle popolazioni locali di avere saccheggiato e bruciato dei villaggi interi e di avere torturato e violato dei civili durante le loro operazioni. Sebbene in leggera diminuzione rispetto al 2009, il numero totale di persone sfollate in RDCongo (1.709.591 al 30 settembre 2010, di cui 1.542.509 nel Nord e Sud-Kivu), è rivelatore dell'impatto umanitario di una insicurezza generalizzata.

123. Di conseguenza, l'11 settembre 2010, il Presidente Kabila aveva decretato una sospensione indefinita di tutte le attività minerarie nel Nord-Kivu, Sud-Kivu e Maniema, per tentare di risolvere il problema della militarizzazione del commercio dei minerali, finito nelle mani di una losca rete che il Presidente ha descritto come un "tipo di mafia" e che il ministro delle miniere ha qualificato, il 12 settembre 2010, di "gruppi mafiosi".

6. Al paragrafo 7 della risoluzione 1896 (2009), il Consiglio di Sicurezza dell'Onu aveva chiesto al Gruppo di esperti di fornire al Comitato per le sanzioni alcune direttive sulla diligenza richiesta agli importatori, alle industrie di trasformazione e ai consumatori di prodotti minerali provenienti dalla RDCongo.

A proposito della trasparenza e della tracciabilità delle catene di approvvigionamento in minerali provenienti dall'est della RDCongo, il Gruppo di esperti ha presentato due proposte di direttive concernenti la diligenza richiesta. La prima, secondo il mandato del Gruppo, indica agli importatori, trasformatori e consumatori di minerali provenienti dall'est della RDCongo, un insieme di procedure per ridurre il rischio di fornire un appoggio, diretto o indiretto, ai gruppi armati illegali e/ o alle persone o entità che sono già oggetto di sanzioni. La seconda indica loro come ridurre i rischi supplementari di fornire un appoggio diretto o indiretto alle reti criminali e agli autori di gravi violazioni dei diritti dell'uomo che agiscono in seno alle FARDC.

VII. SFRUTTAMENTO ILLEGALE DELLE RISORSE NATURALI

173. Il Gruppo di esperti ha indagato sullo sfruttamento e il traffico illegali delle risorse naturali dell'est della RDCongo. Una delle principali constatazioni di questa inchiesta è che le operazioni militari delle FARDC condotte contro i gruppi armati, congolese e stranieri, per disarmarli, li hanno allontanati dalle principali zone minerarie, ma questi continuano tuttavia a controllare centinaia di giacimenti in zone più remote. Il Gruppo ha notato anche che, per investire nelle miniere a cui non hanno più accesso e per acquistarne la produzione, i gruppi armati ricorrono sempre più a degli intermediari. Ha constatato, inoltre, la recrudescenza dei raid di saccheggio perpetrati dai gruppi armati contro i commercianti e i trasportatori di prodotti minerali.

176. Il Gruppo di esperti ha constatato anche che reti criminali delle FARDC sono implicate nello sfruttamento minerario illegale e nel commercio fraudolento dei minerali. 174. All'inizio di settembre 2010, il Presidente Kabila aveva denunciato pubblicamente che una "specie di mafia" si è infiltrata nel settore minerario e ha chiesto ai responsabili militari implicati di rinunciare ai loro interessi minerari o di rinunciare alla loro uniforme. In una dichiarazione pubblica ulteriore, il Ministro delle miniere ha rievocato "la manifesta partecipazione di certe autorità locali, provinciali e nazionali, sia civili che militari, allo sfruttamento illegale e al commercio illecito delle risorse minerarie". L'11 settembre 2010, il Governo ha deciso ufficialmente la sospensione temporanea delle attività minerarie nelle tre province dell'est (Nord-Kivu, Sud-Kivu e Maniema) per tentare di liberare il settore minerario da queste reti criminali.

177. Il conflitto tra gli interessi economici delle reti criminali sorte all'interno delle FARDC e la missione dell'esercito, quella di assicurare la sicurezza, comporta conseguenze molto gravi: a) Le FARDC non danno più la priorità alla protezione dei civili; b) Nelle FARDC sono sorte delle filiere gerarchiche concorrenti e numerosi sono i casi di insubordinazione; c) Le FARDC trascurano le operazioni militari contro i gruppi armati e finiscono per coabitare o, addirittura, per collaborare con essi. 178. Il Gruppo ha potuto osservare la diversità delle modalità di implicazione dei protagonisti armati nel commercio di minerali:

2

a) *Tassazione*: La tassazione praticata dalle FARDC e dai gruppi armati consiste in esigere dai capi delle cave una percentuale sul fatturato o sulla produzione totale, far pagare dei diritti di entrata e di uscita per l'accesso ai siti minerari, riscuotere un canone mensile forfetario per ogni pozzo o posto di frantumazione e di lavaggio, erigere dei posti di blocco stradali per esigere un diritto di passaggio ai camionisti e ai portatori. Sia le FARDC che i gruppi armati collocano alcuni uomini di fiducia in prossimità dei pozzi minerari, per prelevare una parte dei minerali estratti, ogni volta che un minatore esce in superficie. Sia le FARDC che i gruppi armati impongono spesso delle tasse "destinate a finanziare lo sforzo di guerra", a chiunque acquisti un palazzo, un negozio, una casa o certe merci, come birra o bestiame, per esempio;

b) *Protezione*: Il Gruppo di esperti ha constatato che nelle zone minerarie in cui la sicurezza è minacciata da gruppi armati, i capi dei pozzi minerari concludono abitualmente un accordo con il comandante locale delle FARDC, per evitare un eventuale saccheggio del pozzo o un possibile arresto arbitrario a scopo di estorsione. Talvolta, sia le FARDC che i gruppi armati ricevono

richieste di protezione a pagamento, per fornire scorte armate, facilitare ai contrabbandieri l'attraversamento delle frontiere o intervenire a favore di tal parte, quando c'è un conflitto tra persone o entità per accaparrarsi i diritti di sfruttamento su un medesimo sito minerario. Infine, nelle città di Bukavu, Butembo e Goma, per evitare possibili soprusi da parte delle autorità amministrative, i grossi commercianti pagano grandi somme per ottenere la protezione di alti ufficiali delle FARDC; c) *Controllo dei circuiti commerciali*: Il Gruppo ha osservato che, per l'acquisto dei minerali, sia i gruppi armati che le reti criminali delle FARDC utilizzano spesso dei capitali privati, del denaro prelevato sugli stipendi dei militari (malversazione di denaro pubblico) e le entrate provenienti dall'imposizione di tasse illegali e dagli atti di saccheggio. Degli ufficiali delle FARDC hanno spesso fatto ricorso ad intermediari (fratelli o sorelle o membri di scorte private provvisti di speciali documenti di viaggio militari) che investono a loro nome. Questi "commissari" possono intervenire nel commercio dei minerali anche mediante il commercio di certe merci o la prestazione di servizi di trasporto. Le reti criminali delle FARDC e i gruppi armati diventano spesso gli "sponsor" dei capi dei pozzi minerari e delle squadre di minatori, fornendo loro gratuitamente cibo, pompe e gruppi elettrogeni; d) *Ricorso a mezzi coercitivi*: La forma più estrema della coercizione esercitata dai gruppi armati e dalle FARDC per avere una partecipazione nel commercio dei minerali è il saccheggio. Alcuni individui possono anche diventare complici di atti di saccheggio, fornendo armi a dei banditi o a dei gruppi armati o dando loro informazioni sui trasporti di minerali o denaro, in cambio di una certa percentuale sul bottino saccheggiato. Altri ancora possono impossessarsi con la forza dei pozzi produttivi, per riservarsene lo sfruttamento o semplicemente per saccheggiarli. Sui siti minerari, gli arresti arbitrari a scopo di estorsione sono frequenti. Secondo certe informazioni, sia le FARDC che i gruppi armati stabilirebbero certi giorni della settimana come giorni di lavoro collettivo, in cui, secondo il sistema "salongo", tutta la produzione è loro destinata. Un'altra forma di coercizione consiste nell'esigere di avere accesso a tal pozzo in determinate ore della giornata, affinché i loro combattenti possano sostituirsi temporaneamente ai minatori stessi. Infine, sia le FARDC che i gruppi armati possono costringere i produttori di minerali a vendere la loro produzione a certi negozianti e non ad altri.

A. Sfruttamento minerario: alcuni casi a titolo di esempio

1. Walikale

Implicazione di gruppi armati nel commercio di minerali

180. Il Gruppo ha potuto constatare, durante la sua visita a Lukweti, che l'oro sfruttato e saccheggiato dai Mai Mai Sheka, le FDLR e il FPLC/Emmanuel viene effettivamente venduto nella

3
sua totalità sui mercati di Mutongo. Secondo le donne che frequentano il mercato ogni settimana, a Mutongo si vendono anche altri articoli saccheggiati, come vestiti, valigie e telefoni cellulari. 181. Secondo il personale della Sezione DDRRR della MONUSCO, il battaglione Montana delle FDLR, basato nel territorio di Walikale, è diventato una delle unità più ricche del momento, grazie al saccheggio a cui si dedicano congiuntamente i Mai Mai Sheka e il FPLC/Emmanuel. I capi delle FDLR autorizzano i loro soldati a conservare per se stessi il 50% del bottino, che si tratti di effetti personali o di minerali.

187. Secondo gli acquirenti di cassiterite e le autorità interrogate dal Gruppo, ad Itebero, le FDLR continuano ad avere occasionalmente accesso alle miniere dei settori settentrionali del parco di Kahuzi-Biega, particolarmente a quelle di Ibondo-Busasa, Kumua, Kaminjenje e Ititi.

Implicazione delle FARDC nel commercio dei minerali

Bisie

188. Il giacimento di Bisie, situato a 80 chilometri a nord-ovest del centro di Walikale, è, dal 2003, l'epicentro della produzione di cassiterite nel Nord-Kivu. Secondo le statistiche ufficiali del Governo, il giacimento di Bisie è stato, durante i primi sei mesi del 2010, all'origine dei due terzi della produzione totale della cassiterite ufficialmente esportata dal Nord-Kivu. I principali centri commerciali di esportazione Huaying, TTT Mining, di GMC, Clepad, Sodexmines e AMUR.

189. Secondo informazioni fornite dalle cooperative minerarie, 2 000 minatori circa lavorano in più di 250 miniere attive. 190. Nel febbraio 2009, la 85a brigata del colonnello Samy Matumo era stata rimpiazzata dalla 212a brigata, appartenente precedentemente al CNDP e comandata dal tenente colonnello Yusuf Mboneza. In seguito, le truppe di Mboneza hanno occupato Bisie con una compagnia diretta dal capitano Sharushako.

A causa di dispute sorte tra il tenente-colonnello Mboneza e il comandante della 3a regione, il colonnello Chuma Balumisa, a proposito della destinazione delle rendite di Bisie, un battaglione di forze di riserva collocato sotto la direzione del colonnello Mboni Matiti, è arrivato a Bisie nel luglio 2010 per sostituire la 212a brigata. Secondo ufficiali delle FARDC di Walikale, vari membri della 212a brigata hanno rifiutato di lasciare Bisie, anche dopo l'arrivo del battaglione di riserva.

191. Durante tutto questo periodo, i militari sono stati direttamente implicati nelle attività minerarie di Bisie. Il tenente-colonnello Mboneza aveva istituito un regime di tassazione secondo cui tutti i minatori dovevano consegnare un chilo di cassiterite alle FARDC ogni volta che uscivano da una galleria. Secondo le autorità minerarie di Ndjingala, la 212a brigata esige 20 dollari ogni volta che un minatore lavora di notte e 15 dollari quando lavora durante il fine settimana e tutto ciò arriva direttamente a Mboneza. Secondo i trasportatori, la 212a brigata riscuote anche una parte del denaro percepito nei quattro posti di controllo eretti tra Bisie e il centro di trasporto di Ndjingala.

192. Uno dei militari notoriamente implicati in queste pratiche è il capitano Zidane, accusato di avere confiscato numerose miniere appartenenti ad altri operatori. Zidane avrebbe controllato direttamente gli investimenti minerari di Mboneza e del suo collaboratore, il colonnello Hassani. Zidane è, inoltre, accusato di distribuire armi a dei banditi per attaccare un commerciante che si recava a Bisie con più di 10 000 dollari.

193. Gli investimenti di Hassani passano per le mani di suo fratello minore, Faustin Ndahiriwe, direttore della cooperativa Imara che finanzia i commercianti di Mubi. Secondo le autorità pubbliche di Mubi, Hassani vende i suoi minerali al centro di esportazione di Clepad, a Goma. Secondo le stesse autorità, Hassani investe anche per conto del generale Ntaganda.

194. Vari interlocutori del Gruppo hanno affermato che il maggiore acquirente della cassiterite di Bisie è un ruandese, Jean-Claude Bazungu, chiamato comunemente "tenente Kazungu".

Commerciante non in regola, Kazungu era precedentemente, secondo varie fonti molto informate, la

4
principale guardia del corpo del colonnello Matumo a Bisie, prima di essere rimpatriato in Ruanda all'inizio del 2009. Secondo le autorità minerarie, grazie alla protezione dei militari, Kazungu può sfuggire a tutte le tasse e formalità tra Bisie e Mubi. Da varie altre fonti, il Gruppo ha appreso che altri ufficiali superiori delle FARDC fanno investimenti nell'attività mineraria sotto il nome di Kazungu, per esempio il colonnello Chuma e il generale Ntaganda. Kazungu vende la cassiterite a Goma anche al generale Bora, attualmente in pensione.

195. Anche il vice comandante della 8a regione militare, il colonnello Étienne Bindu, è un importante acquirente della cassiterite prodotta a Bisie. Secondo vari ufficiali, chi controlla sul posto i suoi investimenti è suo fratello minore, il comandante Morgan, capo di un battaglione della 212a brigata, a cui lo stesso Bindu avrebbe promesso di nominarlo a Bisie.

196. Inoltre, secondo i commercianti e le autorità minerarie, anche il generale Amisi Kumba, comandante in capo delle unità terrestri delle FARDC, è direttamente implicato nello sfruttamento minerario di Bisie, dove ha mandato l'aiutante Tchiza, incaricato di controllare almeno tre gallerie. L'ex comandante della 2a regione, il colonnello Chuma, investe a Bisie attraverso suo fratello minore, abitualmente conosciuto come "comandante B52", basato a Ndjingala. Autorità minerarie, uomini di affari e ufficiali delle FARDC hanno informato il Gruppo che anche il comandante della 8a regione militare, il generale Vainqueur Mayala, invia periodicamente agenti suoi incaricati di sorvegliare i suoi investimenti a Bisie.

Omate

197. Il generale Amisi Kumba, capo di stato maggiore delle unità terrestri delle FARDC, si è immischiato in un conflitto concernente diritti di proprietà della miniera d'oro di Omate, in cambio di una percentuale della produzione, anche se tale arbitraggio non entra nelle sue competenze.

Secondo le autorità minerarie e i commercianti, i diritti sulla miniera sono sempre appartenuti alla società mineraria locale, la Sozagremines, diventata posteriormente Socagrimines, appartenente a Dimanche Katengura. Non avendo la Socagrimines rinnovato i suoi diritti di sfruttamento nel 2005, altri membri della famiglia Katengura li hanno richiesti in nome di una nuova società, la Geminaco. Avendo ottenuto una licenza di esplorazione, la Geminaco si stava preparando a sfruttare la miniera. 198. Quando Dimanche Katengura è tornato a Walikale nel 2009 con l'intenzione di riprendere il controllo della miniera di Omate per conto della Socagrimines, René Mwinyi, Direttore della Geminaco, ha chiesto l'appoggio del generale Amisi Kumba che, secondo altri rappresentanti della Geminaco consultati dal Gruppo, è uno dei suoi amici più prossimi. Il Gruppo è venuto a conoscenza di documenti in cui risulta che Amisi ha chiesto al generale Mayala di ordinare ad un'unità della 212a brigata di abbandonare la miniera di Omate, affinché la Geminaco potesse iniziare le sue attività. Secondo altri documenti comunicati al Gruppo, il generale Mayala ha, a sua volta, trasmesso l'ordine al comandante della 212a brigata, il colonnello Mboneza.

201. Secondo i commercianti locali, dopo l'installazione della Geminaco ad Omate, il suo direttore, Shabani Taibu, aveva cominciato a pagare un grammo d'oro al mese ad ogni militare e da 10 a 15 grammi d'oro per le "razioni alimentari" dell'insieme dell'unità militare. Amisi avrebbe ottenuto una sua propria galleria e Mboneza avrebbe permesso che i suoi soldati avessero accesso alle gallerie produttive per un certo numero di ore per settimana. Da parte sua, anche il colonnello Bindu, vice comandante della 8a regione militare, ha inviato il capitano Sadok ad Omate, per rappresentare i suoi propri interessi.

202. Dei rappresentanti della Socagrimines hanno informato il Gruppo che, secondo loro, la Geminaco non avrebbe rispettato l'accordo, inizialmente concluso coi capi militari, di attribuire il 25% della produzione al generale Amisi e il 10% rispettivamente al generale Mayala e al colonnello Bindu. Dimanche Katengura ha informato il Gruppo che aveva l'intenzione di proporre le stesse percentuali per Amisi, Mayala e Bindu e di aggiungere qualche cosa anche per il comandante di zona, il colonnello Chuma.

5

205. Nonostante che in settembre 2010 il Presidente Kabila avesse decretato la sospensione delle attività minerarie nell'est della Repubblica democratica del Congo, le autorità minerarie hanno affermato al Gruppo che tale attività non è ancora cessata. Secondo loro, gli ufficiali militari del posto hanno affermato di non avere ricevuto alcun ordine diretto dai loro superiori.

2. Mwenga

Implicazione dei gruppi armati nel commercio dei minerali

207. Secondo la Sezione DDRRR della MONUSCO, nel territorio di Mwenga, le FDLR controllano la maggior parte della produzione d'oro della località di Lubamba. L'oro prodotto viene venduto sul mercato di Lemera, per essere poi esportato verso Bujumbura (Burundi) o è utilizzato per acquistare armi e munizioni presso trafficanti che svolgono la loro attività attraverso il lago Tanganyika. Nei dintorni delle importanti città minerarie, Kamituga e Lugushwa, le FDLR non controllano direttamente che poche miniere d'oro ma, come fanno a Shabunda e a Walikale, tendono imboscate ai commercianti. Il commercio minerario rimane un'importante fonte di redditi per le FDLR, anche se sono stati costretti a ritirare i loro combattenti dalle principali zone minerarie.

208. Sembra che le FDLR prendano di mira specialmente quei villaggi che le FARDC abbandonano, apparentemente per dedicarsi ai loro propri interessi minerari o a quelli dei loro capi.

209. Numerose fonti degne di fede hanno affermato al Gruppo che le FDLR controllano un gran numero di miniere di cassiterite situate all'interno della foresta di Itombwe, sempre più diventata il loro feudo nel Sud-Kivu. Secondo autorità locali, le FDLR avrebbero a loro disposizione una rete di circa 750 collaboratori che vanno da loro per l'acquisto di minerali. Vari commercianti hanno dichiarato al Gruppo che, nei pressi di Kamituga, le FDLR riscuotono una tassa sulla cassiterite a Kakanga e un'altra, di 20 dollari per sacco di cassiterite, a Mulambozi, nel territorio di Mwenga.

Implicazione delle FARDC nel commercio di minerali

Kamituga

210. A Kamituga, nel Sud-Kivu, la 321a brigata delle FARDC era implicata direttamente nel commercio di minerali. Secondo le dichiarazioni di parecchi commercianti, il capo di brigata, il colonnello Rugo Heshima, con il pretesto delle operazioni contro le FDLR, ha assunto il controllo di diversi settori minerari. Heshima ha dispiegato un battaglione, agli ordini del comandante Yesu Ni Bwama, nella miniera d'oro di Itabi, a 8 chilometri da Kamituga, affinché i suoi subordinati ne controllino tutte le attività. Secondo le stesse fonti, il colonnello Heshima ha istituito anche un sistema attraverso cui riceve circa il 40% della produzione. Nelle miniere di Mulingote e di Mobalo, gli agenti di Heshima prelevano una tassa di 5 dollari per ogni minatore che entra nella miniera. Secondo i commercianti, i minatori che lavorano ogni giorno in queste miniere si contano a migliaia.

Lugushwa

213. Anche nella città mineraria di Lugushwa, a sud di Kamituga, membri della 321a brigata e del quartiere generale della 10a regione militare sono direttamente implicati nel commercio dei minerali. Una compagnia del battaglione 3211 stanziata a Kitutu è stata dispiegata a Lugushwa, dove costantemente vive una popolazione mutevole di circa 28 000 abitanti, fra cui oltre il 70% lavora nel settore minerario.

214. Secondo numerose testimonianze di agenti pubblici e di commercianti, dalla sua nomina a Lugushwa fino alla fine del 2009, il comandante della compagnia, il capitano Thomas Twagirayesu, era incaricato di riscuotere le tasse sulla produzione mineraria di Lugushwa e di farne pervenire il 6

ricavato al colonnello Heshima, capo della 321a brigata. Secondo le dichiarazioni di diversi agenti pubblici, il tenente Faustin era incaricato di riscuotere una tassa mensile di 20 dollari per ogni galleria e posto di lavaggio e posto di frantumazione che sono più di un centinaio solo nella miniera "D18". Queste tasse mensili sono qualificate di "contributi allo sforzo di guerra". Inoltre, le famiglie e i negozi di Lugushwa devono, ogni sabato, versare 1 dollaro all'ufficio di approvvigionamento militare.

B. Conclusione

278. In molti casi, lo sfruttamento delle risorse naturali permette ai movimenti armati di finanziare le loro azioni a scopo politico e militare. Tuttavia, in seno ai gruppi armati e alle reti criminali delle FARDC stanno apparendo sempre più delle motivazioni di tipo economico. 279. L'implicazione sistematica di reti criminali delle FARDC nello sfruttamento delle risorse naturali ha creato un conflitto di interessi che intacca direttamente la sicurezza nell'est della RDCongo. La priorità accordata da certi ufficiali delle FARDC ai loro propri interessi economici ha ridotto la capacità delle forze armate di adempiere al mandato loro assegnato, quello di assicurare la protezione della popolazione civile congolese. Le FARDC si dedicano sempre più al commercio delle risorse naturali, invece di combattere i gruppi armati.

Gli effetti della militarizzazione del commercio delle risorse naturali si manifestano in vari modi: a) *Priorità operative*: Le autorità militari decidono i dispiegamenti di truppe e le operazioni militari contro i gruppi armati in funzione dell'attrattiva economica della zona riguardata. La priorità sembra data alle regioni ricche in risorse naturali, piuttosto che a quelle in cui le condizioni di insicurezza sono particolarmente precarie; b) *Malversazione delle risorse*: Le reti criminali "mafiose" in seno alle FARDC usano le risorse finanziarie, già molto ristrette, a vantaggio di attività economiche di ordine privato. Spesso, ufficiali superiori affidano missioni ai loro subalterni per trasportare denaro, effettuare acquisti e vendite o supervisionare attività minerarie. I mezzi logistici delle FARDC - camion e veicoli ufficiali, in modo particolare - sono frequentemente utilizzati per affari privati, come il trasporto di risorse naturali; c) *Concorrenza interna*: Si notano alcune tensioni tra le unità di Amani Léo e i comandanti dell'8a e 10a regione militare, essendo questi ultimi emarginati e privati di buona parte dei mezzi operativi. I comandanti dell'8a e 10a regione militare cercano, anche loro, di riservarsi alcune zone da cui poter trarre qualche profitto economico, ciò che li pone spesso in conflitto con i comandanti dell'operazione Amani Léo; d) *Insubordinazione e catene di comando parallele*: Alcuni ufficiali superiori hanno creato dei battaglioni speciali di riserva e dei settori direttamente dipendenti dal loro stato maggiore, al di fuori delle strutture ufficiali di comando.

Queste unità funzionano come entità operative in se stesse, spesso investite di missioni espressamente legate al commercio delle risorse naturali; e) *Collusione con gruppi armati*: Capita che reti criminali appartenenti alle FARDC si alleino con gruppi armati e aggravino, di fatto, la situazione di insicurezza, ciò che permette indirettamente a queste reti di saccheggiare i commercianti di minerali.

VIII. PROBLEMI DI TRASPARENZA E DI TRACCIABILITÀ

Trasparenza e tracciabilità delle catene di approvvigionamento in minerali

289. Le autorità della RDCongo hanno preso una serie di misure per garantire la tracciabilità e la trasparenza delle catene di approvvigionamento di minerali provenienti dall'est del paese. Le autorità dovrebbero mettere a disposizione dei minatori dei "certificati di origine", documenti che devono fornire informazioni sul sito minerario da cui provengono i minerali in loro possesso.

7

Tuttavia, le autorità minerarie provinciali non sempre compilano i dati che identificherebbero le miniere di origine dei minerali prodotti. 290. D'altra parte, i commercianti che acquistano i minerali dai minatori quasi mai ricevono copia dei certificati di origine e la "autorizzazione di trasporto dei minerali" che la Divisione delle miniere rilascia ai commercianti si limita a menzionare solo l'origine generale dei minerali. Alcuni centri di esportazione di Bukavu hanno affermato che, per i minerali che arrivano per via aerea, i commercianti presentano solo le ricevute della compagnia aerea che, sull'origine dei minerali, contengono ancora meno informazioni.

291. I centri di esportazione non possono dunque determinare l'origine generale dei minerali che acquistano che a partire dai documenti che i commercianti forniscono loro, documenti spesso incompleti e insufficienti.

Tracciabilità e trasparenza della catena di approvvigionamento dell'oro

293. Secondo le stime del Gruppo di esperti stabilite a partire dalle informazioni raccolte presso i commercianti d'oro, il Nord-Kivu e il Sud-Kivu producono più di 300 chilogrammi d'oro al mese, ciò che procura agli esportatori d'oro un reddito annuo netto di circa 160 milioni di dollari. 294. Nelle due province del Kivu, esiste solo un centro di esportazione operativo che acquista oro; si tratta dello stabilimento Namukaya, conosciuto con il nome di Congocom, gestito da Évariste Shamamba. Secondo i documenti che ha presentato in una riunione col Gruppo di esperti, nel primo trimestre 2010, Shamamba non ha esportato ufficialmente che 11,5 chilogrammi d'oro.

Secondo i servizi di informazione congolese, il comandante della 10 regione militare, il generale Patrick Masunzu, e il suo vice, il colonnello Nakabakare, sono dei partner commerciali di Shamamba. Tutti i commercianti di minerali consultati dal Gruppo nel territorio di Mwenga hanno dichiarato di effettuare delle vendite destinate agli agenti di Shamamba.

Tenuto conto dei livelli di produzione forniti dai commercianti di minerali nella sola zona di Mwenga, il Gruppo stima che Shamamba acquisti più di 60 chili d'oro al mese. Secondo testimonianze credibili ottenute dal Gruppo, risulta che il traffico d'oro, compreso quello realizzato da Shamamba, si è intensificato e segue itinerari che partono da Bujumbura e Bukavu verso Kampala, transitando per Kigali, approfittando dei vantaggi fiscali di cui beneficiano le esportazioni in partenza dall'Uganda.

295. Un altro grande acquirente dell'oro proveniente dalle province del Kivu è Mutoka Ruganyira che opera da Bujumbura (Burundi). Secondo gli estratti ufficiali di esportazioni burundesi comunicati al Gruppo di esperti, nel 2009, la società Berkenrode di Mutoka ha esportato oro dal Burundi in 22 riprese, per un peso totale di 970 chilogrammi.

Secondo gli stessi estratti, durante i primi sette mesi del 2010, Mutoka non ha esportato che 110,4 chilogrammi d'oro a partire da Bujumbura, in cinque consegne distinte. Le cifre indicano una diminuzione dell'80% dei livelli di esportazioni rispetto all'anno precedente. Mutoka ha indicato al Gruppo che, quest'anno, aveva ridotto considerevolmente il suo volume di affari. Tuttavia, numerosi commercianti di minerali del Sud-Kivu dichiarano di continuare a fornire a Mutoka quantità identiche a quelle degli anni anteriori. Secondo i servizi di informazione congolese, nei mesi di settembre e di ottobre, un commerciante di Bukavu ha venduto, lui solo, più di 15 chilogrammi d'oro a Mutoka. Il Gruppo ha identificato i nomi e gli indirizzi di almeno altri cinque fornitori

congolesi di Mutoka che acquista ori in diversi luoghi del Sud-Kivu, compreso zone che si sa sono controllate da gruppi armati e/o da reti criminali delle FARDC.

296. Il Gruppo di esperti ha potuto constatare che gran parte dell'oro dell'est della RDCongosi viene trasportato, via le capitali della regione, come Kampala, verso raffinerie degli Emirati Arabi Uniti e di Hong Kong. 299. Il Gruppo di esperti stima che le autorità dei paesi che importano oro per raffinazione, dovrebbero intensificare i controlli regolamentari relativi alle importazioni aurifere.

Ogni consegna d'oro ad una raffineria o ai commercianti dovrebbe essere accompagnata in particolare:

8

a) Dalla fattura di origine dell'esportatore che precisi il nome e l'indirizzo completo del destinatario e non semplicemente la raffineria; b) Da un certificato di origine; c) Da un documento che attesti che le tasse di esportazione sono state pagate alle autorità del paese da cui l'oro proviene.

300. Queste regole sarebbero ancora più efficaci se fossero accompagnate da un meccanismo che permettesse di assicurarsi dell'autenticità dei certificati di origine che, al momento del loro rilascio, potrebbero essere messi in linea su dei siti Internet bloccati ed essere così confrontati coi documenti presentati alle autorità doganali dei paesi che importano l'oro.

IX. DOVERE DI DILIGENZA

A. Introduzione

305. Il dovere di diligenza è un processo dinamico in cui le persone ed entità adempiono le loro responsabilità in riferimento ad una data norma. Una di queste norme è il rispetto dei diritti dell'uomo. Tuttavia, secondo il Gruppo, la norma che il Consiglio di Sicurezza, riferendosi al capoverso g, del paragrafo 4 della sua risoluzione 1857 (2008), desidera vedere applicata agli importatori, industrie di trasformazione e consumatori di prodotti minerari, sono più strette, poiché imperniata sull'attenuazione di due rischi:

a) Il rischio di fornitura di un sostegno diretto o indiretto ai gruppi armati dell'est della RDCongo; b) Il rischio di violazione del congelamento dei beni e dell'interdizione di viaggiare concernenti le persone ed entità colpite da sanzioni. 307. Secondo questa norma, il rischio che le persone ed entità implicate sono tenute ad attenuare è la fornitura di un sostegno, diretto o indiretto, ai seguenti gruppi armati dell'est della RDCongo: FDLR, ADF, LRA e le diverse milizie Maï Maï. Sono escluse, da questa definizione, le FARDC che sono le forze armate di uno stato costituzionale e non un semplice gruppo armato. Parimenti, nemmeno altre forze armate nazionali, la Polizia Nazionale Congolese (PNC), la polizia delle miniere e l'Agenzia Nazionale di Informazioni (ANR), sono considerate come gruppi armati illegali e sono, dunque, escluse dalla definizione. 309. Il Gruppo raccomanda che sia chiesto di esercitare una diligenza ragionevole non solo agli importatori, trasformatori e consumatori di prodotti minerali, ma anche agli altri agenti che partecipano alla catena di approvvigionamento di prodotti minerali provenienti da luoghi "sospetti". Si tratta, per esempio, delle persone ed entità che trasportano i minerali o che forniscono i servizi finanziari e assicurativi corrispondenti o che conducono attività di prospezione, di esplorazione e di estrazione di minerali nell'est della RDCongo. 311. Nella sua risoluzione 1896 (2009), il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha riconosciuto esplicitamente il legame tra lo sfruttamento illegale delle risorse naturali, il commercio illecito di queste risorse e la proliferazione e il traffico di armi, affermando che tale legame è "uno dei principali fattori che alimentano ed inaspriscono i conflitti nella regione dei Grandi Laghi in Africa." 312. Nel presente rapporto, il Gruppo registra i numerosi legami che esistono tra lo sfruttamento e il commercio illegali delle risorse naturali e il conflitto in RDCongo. Questi legami esistono non solo coi gruppi armati e le persone ed entità colpite da sanzioni, ma anche con le reti criminali e gli autori di violazioni dei diritti dell'uomo che agiscono in seno alle FARDC. Come la partecipazione di gruppi armati e di persone ed entità colpite da sanzioni, anche il ruolo delle reti criminali delle FARDC nello sfruttamento illegale delle risorse naturali è un ulteriore fattore che contribuisce a fomentare i conflitti esistenti.

9

313. Conseguentemente, gli importatori, le industrie di trasformazione e i consumatori di prodotti minerali provenienti da luoghi "sospetti" hanno bisogno di direttive supplementari sul dovere di

diligenza, per attenuare i rischi più vasti di sostegno, diretto o indiretto, alle reti criminali e agli autori di violazioni gravi dei diritti dell'uomo che agiscono all'interno delle Forze Armate della RDCongo (FARDC) e, quindi, di aggravamento diretto o indiretto del conflitto nell'est della RDCongo.

318. Le persone ed entità interessate da queste linee direttive sono quelle che importano, trasformano e/o consumano dei minerali provenienti da luoghi "sospetti" e alle quali queste direttive si applicano di conseguenza. Le cinque tappe del dovere di diligenza sono le successive:

a) Stabilire dei solidi sistemi di gestione dell'impresa; b) Identificare e valutare i rischi inerenti alla catena di approvvigionamento; c) Ideare e mettere in atto una strategia per reagire ai rischi identificati; d) Effettuare dei controlli indipendenti da parte di terzi; e) Pubblicare dei rapporti sull'attuazione del dovere di diligenza relativo alla catena di approvvigionamento.

B. Opzioni

1. Linee direttive relative al dovere di diligenza all'attenzione degli importatori, trasformatori e consumatori di minerali provenienti da luoghi "sospetti", per attenuare il rischio di fornitura di un sostegno, diretto o indiretto, ai gruppi armati dell'est della RDCongo e alla violazione del congelamento dei beni e dell'interdizione di viaggio per le persone ed entità oggetto di sanzioni

Tappa 1: Rinforzare i sistemi di gestione dell'impresa.

327. Questa parte del processo comporta quattro elementi principali.

In primo luogo, le persone ed entità interessate devono adottare, pubblicare e comunicare, in termini chiari, ai loro fornitori la politica adottata per quanto riguarda la loro catena di approvvigionamento di minerali provenienti da luoghi "sospetti" e includerla nei contratti stipulati coi fornitori. La politica relativa alla catena di approvvigionamento deve comportare i seguenti elementi:

a) non tollerare alcun sostegno, diretto o indiretto, ai gruppi armati dell'est della RDCongo e/o alle persone o entità oggetto di sanzioni legate all'estrazione, al commercio, alla trasformazione e alla consumazione di minerali, quando tali gruppi armati, persone ed entità i. Controllano fisicamente le miniere di origine o gli itinerari di trasporto dei minerali;

ii. Impongono, sotto la minaccia di violenze o di altre pene, un lavoro forzato od obbligatorio per estrarre, trasportare, negoziare o vendere dei minerali; iii. Prelevano illegalmente delle tasse o estorcono del denaro o dei minerali nei luoghi di accesso ai siti minerari, lungo gli itinerari di trasporto o nei centri commerciali;

iv. Tassano illegalmente, sottomettono ad estorsione o controllano gli intermediari, le società di esportazione o commercianti internazionali; v. Finanziano illegalmente delle attività minerarie;

b) Sospendere o rompere immediatamente le relazioni coi fornitori a monte, quando si identifica un rischio ragionevole che si riforniscono presso terzi o sono legati a terzi che forniscono un sostegno diretto o indiretto ai gruppi armati illegali e/o a persone o entità oggetto di sanzioni legate all'estrazione, il trasporto, il commercio, la trasformazione, la manutenzione o la consumazione di minerali.

10

329. In terzo luogo, le persone ed entità interessate devono mettere in atto un efficace sistema di controllo e di trasparenza nella loro catena di approvvigionamento di minerali. 330. Per quelle situate all'inizio della catena di approvvigionamento, cioè dai siti minerari in RDCongo fino alle fonderie o raffinerie, l'obiettivo del sistema di controllo e di trasparenza deve essere quello di stabilire, repertoriare e verificare:

a) La natura e l'origine esatta dei minerali, risalendo fino alla cava o al pozzo della miniera, la data e il metodo di estrazione e le quantità estratte. b) L'importo e i beneficiari di tutti i diritti, tasse, canoni e altri pagamenti versati, compreso ai gruppi armati e/o alle persone ed entità oggetto di sanzioni, sui siti minerari o nelle vicinanze e in ogni altro punto della catena di approvvigionamento;

c) I luoghi esatti in cui i minerali sono raccolti, venduti, trasformati o arricchiti; d) Tutti gli intermediari a monte che partecipano alla catena di approvvigionamento. 331. Queste informazioni devono essere fornite lungo tutta la catena di approvvigionamento, dal sito di estrazione fino alla fonderia o raffineria. 332. Le persone ed entità che ricevono queste informazioni da quelle situate

più a monte della catena di approvvigionamento, non devono semplicemente ritenerli esatti, ma devono prendere delle misure adeguate per verificarle. 333. Queste informazioni devono essere conservate, di preferenza, in una banca dati informatizzata, durante almeno cinque anni e messi a disposizione degli acquirenti a valle e dei verificatori dei conti.

336. Per quelle situate "a valle" (verso la fine) della catena di approvvigionamento, cioè tra le fonderie o le raffinerie e il consumatore o utenti finali, il sistema di controllo e di trasparenza deve avere come obiettivi: a) Di identificare le fonderie o raffinerie della loro catena di

approvvigionamento;

b) Di verificare se le fonderie o raffinerie, presso cui si riforniscono, si procurano a loro volta minerali provenienti da luoghi "sospetti"; c) Di esigere dalle fonderie e raffinerie che trasformano minerali provenienti da luoghi "sospetti" di fornire la prova di avere esercitato una diligenza ragionevole, conformemente ai principi enunciati sopra;

d) Di valutare la veracità delle prove fornite da queste raffinerie o fonderie per ciò che riguarda la diligenza usata nella loro catena di approvvigionamento; e) Di prendere delle misure supplementari efficaci per ottenere le informazioni pertinenti ai casi in cui i fornitori a monte non avrebbero adempito al loro dovere di diligenza.

Tappa 2: Identificare e valutare i rischi associati alla catena di approvvigionamento.

339. Le persone ed entità interessate, a monte e a valle della catena di approvvigionamento di minerali provenienti dall'est della RDCongo, devono recensire e valutare i rischi di fornitura di un'assistenza diretta o indiretta ai gruppi armati e alle persone ed entità oggetto di sanzioni a causa dell'importazione, trasformazione o consumazione di minerali provenienti da luoghi "sospetti".

Tappa 3: Ideare e mettere in atto una strategia per reagire ai rischi identificati.

343. Il Gruppo raccomanda che quando si è identificato un rischio di fornitura di sostegno diretto o indiretto ai gruppi armati dell'est della RDCongo o alle persone o entità oggetto di sanzioni, la reazione deve essere quella di interrompere le relazioni coi fornitori implicati a monte della catena di approvvigionamento fino all'eliminazione del rischio.

Tappa 4: Effettuare dei controlli indipendenti da parte di terzi. 11

345. Per assicurare la credibilità del processo di diligenza ragionevole, sono necessari dei controlli indipendenti. 346. Il Gruppo raccomanda che almeno le raffinerie e fonderie siano oggetto di controlli indipendenti sul loro processo di diligenza per attenuare i rischi di fornitura di un sostegno diretto o indiretto ai gruppi armati dell'est della RDCongo e/o alle persone ed entità oggetto di sanzioni. Questi controlli devono specificamente determinare se il processo di diligenza della raffineria o fonderia sia conforme alle norme e procedure enunciate nelle presenti linee direttrici.

Tappa 5: Pubblicare dei rapporti sull'adempimento del dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento.

354. Le persone ed entità interessate devono rendere conto, pubblicamente e spontaneamente, del compimento del loro dovere di diligenza per attenuare i rischi di fornitura di un sostegno diretto o indiretto ai gruppi armati e/o alle persone ed entità oggetto di sanzioni. Tali informazioni devono essere presentate in rapporti annuali.

2. Linee direttrici sul dovere di diligenza per una catena di approvvigionamento responsabile dei minerali provenienti da luoghi "sospetti" per attenuare i rischi di fornitura di un sostegno diretto o indiretto al conflitto nell'est della RDCongo, alle reti criminali e/o agli autori di gravi violazioni dei diritti dell'uomo, attivi in particolare all'interno delle Forze Armate dello Stato (FARDC), ai gruppi armati dell'est della RDCongo e alle violazioni del congelamento dei beni e dell'interdizione di viaggiare concernenti le persone ed entità oggetto di sanzioni

356. Il processo di diligenza ragionevole prevista per l'opzione 2 comporta le stesse cinque tappe dell'opzione 1, ma si aggiunge l'attenuazione dei rischi di fornitura di un sostegno diretto o indiretto al conflitto nell'est della RDCongo e alle reti criminali e/o agli autori di gravi violazioni dei diritti dell'uomo, particolare in seno alle Forze Armate dello Stato (FARDC).

X. RACCOMANDAZIONI

370. Il Gruppo di esperti raccomanda al Consiglio di Sicurezza:

a) Di confermare le sue raccomandazioni concernenti le linee direttrici da seguire per esercitare, conformemente al paragrafo 7 della risoluzione 1896 (2009), tutta la precauzione necessaria per attenuare il rischio di esacerbazione del conflitto nell'est della RDCongo, a causa della fornitura di un sostegno diretto o indiretto:

i. Ai gruppi armati illegali attivi in questa zona; ii. Alle violazioni di congelamento dei beni e dell'interdizione di viaggiare per le persone ed entità oggetto di sanzioni; iii. Alle reti criminali e agli autori di gravi violazioni dei diritti dell'uomo, attivi in particolare in seno alle Forze Armate Nazionali;

b) Di chiedere agli Stati Membri, in particolare alla RDCongo, ai paesi limitrofi e ai paesi le cui imprese lavorino nel settore minerario della RDCongo, di prendere delle misure giuridiche adeguate per adottare le linee direttrici presentate sopra.

c) Di invitare i Paesi donatori a: i) Continuare a sostenere il rafforzamento delle istituzioni giudiziarie della RDCongo, in particolare nel campo della criminalità economica;

12

ii. Fornire risorse per la formazione della polizia delle miniere e delle frontiere che indagano sulla criminalità economica; iii. Sostenere i sistemi regionali di certificazione, per stabilire una distinzione tra la produzione e le esportazioni nazionali e le riesportazioni di minerali provenienti dalla RDCongo;

d) Di incoraggiare gli Stati membri della Conferenza Internazionale sulla Regione dei Grandi Laghi a migliorare gli scambi di informazioni e le azioni comuni, per indagare sulle reti criminali regionali e i gruppi armati che partecipano allo sfruttamento illegale delle risorse naturali e per combatterli;

371. Il Gruppo di esperti raccomanda al Consiglio di Sicurezza di incoraggiare specificamente il Governo della RDCongo per: a) Istituire, in seno all'Ufficio del Procuratore militare, un'unità mobile di inchiesta sulla criminalità economica;

b) Rivedere e rinforzare la legislazione nazionale relativa alla partecipazione dei militari ad attività economiche, come l'estrazione mineraria; c) Vigilare affinché lo Stato Maggiore delle FARDC imponga specifiche sanzioni disciplinari a quei militari implicati in conflitti fondiari e nello sfruttamento illegale delle risorse naturali.

Testo integrale in francese:

<http://www.la-croix.com/illustrations/Multimedia/Actu/2010/11/30/rapport-rd-congo.pdf> <http://www.kongo-kinshasa.de/dokumente/uno/N1061507.pdf> http://www.un.org/french/documents/view_doc.asp?symbol=S/2010/596

RDCONGO: «CAMERE SPECIALIZZATE MISTE» PER DARE CONTINUITÀ AL RAPPORTO MAPPING DELL'ONU

- [R.D.Congo](#)

a cura di Human Right Watch

SOMMARIO

INTRODUZIONE

I. ARGOMENTI A FAVORE DI CAMERE SPECIALIZZATE MISTE

II. BASE GIURIDICA, STRUTTURA E COMPOSIZIONE

1. Necessità di una legge nazionale.
2. Camere integrate nel sistema giudiziario nazionale
3. Composizione della camera specializzata mista

III. COMPETENZA MATERIALE E TEMPORALE

1. Competenza per giudicare i crimini internazionali gravi

2. Mandato
3. Competenza temporale
4. Competenza universale

IV. CRITERI DI PROCEDURA

1. Diritti della difesa
2. Responsabilità penale individuale
3. Responsabilità penale dei minori fino a 18 anni di età
4. Protezione delle vittime, dei testimoni e del personale giudiziario
5. Valutazioni delle prestazioni delle camere specializzate in parlamento

V. PARTECIPAZIONE INTERNAZIONALE

1. Partecipazione di personale internazionale
2. Necessità di accordi regionali di cooperazione giudiziaria
3. Ruolo dell'Unione Africana
4. Ruolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU

VI. ALTRE MISURE CONTRO I CRIMINI COMMESSI IN RDC

INTRODUZIONE

Il 1° ottobre 2010, l'Alto Commissariato per i diritti dell'uomo dell'ONU (HCDH) ha pubblicato il "rapporto del progetto mapping" (raccolta di informazioni regione per regione, ricollocate nel loro contesto storico) sulle gravi violazioni dei diritti umani commesse nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) dal 1993 al 2003.

Il rapporto nota che il periodo coperto dal progetto di mapping è "probabilmente uno dei capitoli più tragici della storia recente della RDC". Questi dieci anni, indica il rapporto, sono "stati segnati da una serie di grandi crisi politiche, di guerre e di numerosi conflitti etnici e regionali che hanno provocato la morte di centinaia di migliaia, addirittura di milioni, di persone". Il rapporto nota che "rari sono stati i civili, congolese e stranieri, viventi sul territorio della RDC che hanno potuto sfuggire a queste violenze". Se il rapporto documenta i crimini perpetrati da numerosi gruppi armati in Congo, afferma anche che molti dei crimini più gravi sono stati commessi, nel 1996 e 1997, dall'esercito ruandese (Esercito Patriottico Ruandese, APR) e dai suoi alleati, il gruppo ribelle congolese dell'AFDL.

Il rapporto indica che gli attacchi commessi dall'APR e dall'AFDL "rivelano molti elementi che, se comprovati davanti a un tribunale competente, potrebbero essere qualificati di crimini di genocidio". Almeno, conclude il rapporto, "le informazioni raccolte finora permettono di confermare fermamente che questi [attacchi] erano sicuramente dei crimini contro l'umanità."

Il rapporto di mapping spiega che, dopo che l'esercito ruandese e i suoi alleati congolese avessero varcato la frontiera nel 1996, per entrare nell'est del Congo, essi hanno lanciato "degli attacchi, come sembra, sistematici e generalizzati" contro gli Hutu. Il rapporto descrive, infatti, ciò che sembra "un vero perseguimento spietato e una serie di vasti massacri di rifugiati hutu", che hanno causato la morte di "varie decine di migliaia" di persone. Il rapporto dichiara che "l'uso estensivo di armi bianche, principalmente dei martelli, e l'apparente natura sistematica dei massacri dei superstiti, fra cui donne e bambini, dopo la presa dei campi [dei rifugiati], potrebbero indicare che i numerosi decessi avvenuti non siano imputabili alle conseguenze della guerra o assimilabili ai danni collaterali". Il rapporto infatti precisa che "tra le vittime, c'era una maggioranza di bambini, di donne, di anziani e di malati, spesso sottoalimentati, che non rappresentavano nessun rischio per le forze attaccanti".

Il rapporto descrive anche i massacri sistematici di Hutu congolese che non avevano svolto nessun ruolo nel genocidio ruandese, ma che sono stati spietatamente uccisi nel corso di riunioni pubbliche e nei posti di controllo eretti dall'esercito ruandese o dai loro alleati congolese dell'AFDL, portati poi in disparte e uccisi. Il rapporto stabilisce che "i molteplici

attacchi contro gli Hutu residenti in Zaire [attualmente RDCongo], che non facevano quindi parte del gruppo dei rifugiati ruandesi, sembrano confermare che erano tutti gli Hutu, come tali, che erano presi di mira” e conclude che le ricerche hanno rivelato “vari elementi, se comprovati davanti a un tribunale competente, potrebbero essere qualificati di crimini di genocidio.”

È la presunta selezione degli individui sulla base della loro appartenenza etnica – indipendentemente dal fatto che fossero ruandesi o congolesi, combattenti o civili – che solleva la questione di un’eventuale qualificazione di certi crimini commessi in Congo come “crimini di genocidio”.

Il rapporto è un forte richiamo alla gravità dei crimini commessi in Congo e alla scandalosa mancanza di giustizia. Se seguito da una forte azione a livello nazionale e internazionale, questo rapporto potrebbe contribuire in modo cruciale a mettere un termine all’impunità e a rompere il circolo vizioso della violenza in Congo e, più generalmente, nella regione dei Grandi Laghi.

La cultura onnipresente dell’impunità ha contribuito a ripetuti cicli di violenza, nel cui quadro i civili sono stati sistematicamente il bersaglio di tutte le parti successivamente coinvolte nel conflitto. L’impunità per i crimini internazionali gravi è stata uno dei principali ostacoli alla pace e alla stabilità nella RDC e nella regione dei Grandi Laghi. La mancanza di inchieste e di procedimenti giudiziari contro gli autori dei gravi crimini perpetrati contro i civili ha creato la percezione che questi crimini sarebbero stati tollerati. I capi dei gruppi ribelli le cui truppe hanno commesso delle atrocità, sono spesso promossi a posti di alto livello in seno all’esercito congolese, incoraggiando così la creazione di nuovi gruppi ribelli. Una volta integrati nelle file dell’esercito nazionale, questi ex capi ribelli perpetuano spesso il loro comportamento passato, commettendo nuove atrocità.

Il rapporto del progetto mapping dell’ONU sottolinea che la lotta contro l’impunità è indispensabile per mettere un termine al ciclo della violenza.

Il rapporto analizza il sistema giudiziario congolese per vedere se abbia la capacità di giudicare i crimini descritti e stima che, nonostante le recenti riforme giudiziarie intraprese dal governo col sostegno di finanziatori internazionali, il sistema giudiziario congolese non ha la capacità, a corto o a medio termine, di affrontare le sfide della repressione dei crimini commessi nel passato e contemplati dal diritto internazionale. Il rapporto del progetto mapping enuncia allora una lista di opzioni giudiziarie possibili per trattare i crimini repertoriati.

Il rapporto dettaglia i vantaggi e gli inconvenienti di una gamma di varie opzioni diverse: il ruolo che potrebbe svolgere la Corte Penale Internazionale (CPI), il ruolo di stati terzi in virtù dell’applicazione del principio di competenza universale, la creazione di un tribunale internazionale o di un tribunale misto indipendente dal sistema giudiziario congolese o, infine, di camere specializzate miste in seno al sistema giudiziario congolese. Tenuto conto della mancanza di capacità del sistema giudiziario nazionale congolese e di numerosi fattori che costituiscono un ostacolo alla sua indipendenza, il rapporto manifesta una forte preferenza per la creazione di un modello misto, composto da personale nazionale e internazionale, incaricato di rendere giustizia alle vittime delle gravi violazioni ivi descritte.

Human Rights Watch sostiene l’idea di un modello analogo, proponendo la creazione di una “camera mista”, un’istituzione nazionale integrata nel sistema giudiziario congolese con la partecipazione temporanea di personale internazionale che potrebbe dare alla camera stessa un carattere di credibilità, indipendenza ed esperienza, indispensabile per giudicare gli individui, congolesi e non congolesi, che portano la maggior parte di responsabilità in questi crimini.

I. ARGOMENTI A FAVORE DI UNA CAMERA SPECIALIZZATA MISTA.

Si tratterebbe di un'istituzione nazionale che, integrata nel sistema giudiziario congolese, applicherebbe le leggi e procedure congolese, ma disporrebbe di magistrati propri, di una procura e una cancelleria proprie e di uffici propri per le vittime e la difesa. Essa tratterebbe esclusivamente i crimini di guerra passati e presenti, comprese le violenze sessuali, i crimini contro l'umanità e gli atti di genocidio e includerebbe temporaneamente del personale non congolese.

Una camera mista in seno al sistema giudiziario nazionale sarebbe conforme al principio secondo cui spetta soprattutto agli Stati reprimere i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e gli atti di genocidio perpetrati sul loro territorio. Creata dalle autorità congolese e integrata nel sistema giudiziario nazionale, la camera mista avrebbe un forte carattere nazionale che faciliterebbe la sua appropriazione da parte delle autorità e della popolazione stessa. A lunga scadenza, essa potrebbe giovare anche al sistema giudiziario congolese, perché rafforzerebbe le sue capacità e potrebbe essere in linea con gli sforzi internazionali attuali che mirano a rinforzare lo stato di diritto in RDC.

La partecipazione ufficiale di periti non congolese che è l'essenza di questa proposta di "camera mista", si rivela necessaria, a causa dell'estrema complessità dei crimini da giudicare e dell'attuale debolezza strutturale del sistema giudiziario congolese.

Attualmente, sono i tribunali militari congolese che giudicano i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e gli atti di genocidio, anche se questi crimini non sono chiaramente definiti nel codice penale militare attuale.

Il progetto di legge sull'inclusione dello Statuto di Roma della CPI nel diritto nazionale congolese non è stato ancora approvato dal parlamento congolese, ma una volta approvato, questi crimini sarebbero allora di competenza dei tribunali civili.

Giudicare questo tipo di crimini si rivela complesso per un certo numero di ragioni. Gli autori possono essere degli individui che hanno occupato o possono occupare ancora posti elevati e hanno potere. Perseguire degli individui che potrebbero aver ordinato il crimine piuttosto che averlo commesso personalmente o che ne sono responsabili in virtù della loro responsabilità di comando, è un compito arduo. Infatti, l'esperienza internazionale dimostra che occorre avere un'esperienza considerevole in materia di inchieste e di strategia dei processi per provare il legame tra gli atti commessi e gli ordini o l'assenso emanati dai superiori. Altrettanto cruciali sono la capacità di organizzare delle procedure giudiziarie che garantiscano un processo equo e privo di ingerenza politica, e la capacità di proteggere i testimoni e il personale giudiziario.

La partecipazione di periti internazionali che hanno una particolare competenza nella gestione di inchieste e di processi criminali complessi può rivelarsi allora capitale per il caso della RDCongo.

Nonostante che nel corso degli ultimi anni, i tribunali militari congolese si siano dimostrati estremamente innovatori nell'applicazione dello Statuto di Roma e benché abbiano giudicato importanti casi che hanno creato dei precedenti, il sistema giudiziario militare rimane sempre un'istituzione molto debole e parziale. Finora, quasi tutti i processi si sono concentrati su degli accusati di rango intermedio o inferiore e molto rare sono state le azioni tentate contro gli alti responsabili dell'esercito e del governo. Sia la giustizia civile che militare mancano assolutamente di mezzi e sono rosi dall'ingerenza politica. Una seria riforma giudiziaria e un ambiente politico favorevole si rivelano indispensabili per affrontare tali problemi, ma questo processo potrebbe prendere degli anni.

La creazione di una camera mista in seno al sistema giudiziario congolese col sostegno di personale internazionale potrebbe procurare al sistema giudiziario nazionale quello slancio di cui ha bisogno per lottare contro l'impunità endemica di cui beneficiano finora gli autori dei crimini più gravi. La partecipazione di periti internazionali con esperienza di dossier complessi sarebbe temporanea e potrebbe essere un appoggio all'apparato giudiziario congolese in una fase di transizione e di riforma.

II. BASE GIURIDICA, STRUTTURA E COMPOSIZIONE

1. Necessità di una legge nazionale.

Per essere pienamente integrata nel sistema giudiziario congolese, la camera mista dovrebbe essere creata in virtù di una legge nazionale.

Concretamente, la camera potrebbe essere istituita dalla promulgazione di una legge congolese.

L'articolo 149 della Costituzione congolese prevede la creazione di "giurisdizioni specializzate". Le "camere specializzate" come descritte nel progetto di legge redatto dal governo congolese possono corrispondere a tale "giurisdizione specializzata". È importante una qualificazione giuridica chiara delle camere specializzate, per garantire la loro indipendenza. Il carattere speciale della giurisdizione si giustifica per la gravità dei crimini trattati.

Una nuova legge dovrebbe precisare la composizione e le attività della camera specializzata mista e definire la partecipazione del personale internazionale. Per avere il maggior impatto possibile sul sistema giudiziario congolese, la camera dovrebbe operare conformemente alle leggi e procedure penali congolesi. A questo riguardo, è capitale che sia adottato il progetto di legge sullo Statuto della CPI, per poter incorporare nella legislazione nazionale i crimini di competenza della CPI e dotare il sistema giudiziario civile della competenza necessaria per giudicare questi crimini.

2. Una camera integrata nel sistema giudiziario nazionale

La camera specializzata mista dovrebbe essere integrata nel sistema giudiziario civile. Si tratta infatti di un'esigenza della costituzione congolese e, nello stesso tempo, delle norme accettate a livello internazionale. La situazione esatta della camera mista in seno ai tribunali civili (a livello di un tribunale di prima istanza o di una corte d'appello, per esempio) è ancora da determinare. Secondo il progetto di legge, questa giurisdizione specializzata sarebbe costituita di quattro camere specializzate di primo grado, localizzate presso una corte d'appello. Il "cuore" della giurisdizione specializzata sarebbe composto da un presidente, un avvocato generale e un cancelliere unici, con sede, per esempio, a Kinshasa. Questa struttura centrale permetterebbe di garantire alle quattro camere specializzate un approccio armonioso e comune delle loro strategie di investigazione, della protezione dei testimoni e di certi aspetti amministrativi.

La camera mista potrebbe avere una sede fissa, pur avendo la possibilità di una certa mobilità, per tenere certi processi vicino al luogo in cui i crimini sono stati commessi. Ciò potrebbe permettere un maggior accesso delle vittime alla giustizia.

Converrà esaminare attentamente come si potrà ricorrere in appello per le decisioni di suddetta camera. La Camera potrebbe disporre di una propria divisione d'appello in cui siano presenti dei giudici internazionali. Il progetto di legge prevede tre camere specializzate d'appello (Kinshasa/Gombe, Goma e Kananga). Come per le camere di primo grado, la presenza di giudici internazionali in appello potrebbe essere concepita come temporanea e decrescente. È importante, infatti, evitare che inchieste e processi ben condotti siano annullati in appello, a causa di un'ingerenza politica o di una mancanza di perizia. Il progetto di legge prevede che i verdetti resi da queste tre corti d'appello possano essere oggetto di una cassazione (articolo 58). Questa procedura è importante. Converrà quindi prevedere che, per le stesse ragioni precedenti, anche la corte di cassazione possa avere, eccezionalmente, una camera specializzata mista, per dirimere i casi che emanano dalle camere specializzate. Per questi casi e durante un periodo transitorio, la legge dovrebbe garantire una presenza specifica di giudici internazionali, come in tutti gli altri livelli della giurisdizione specializzata.

3. Composizione della camera specializzata mista

La camera mista avrebbe evidentemente i suoi propri giudici. Tuttavia, per proteggere pienamente l'istituzione da ogni ingerenza politica e per aumentare la sua efficacia,

sarebbe indispensabile che la camera disponesse di una propria procura, per le inchieste e le indagini e di una propria struttura amministrativa o cancelleria.

I magistrati delle camere specializzate dovranno adempiere le loro funzioni in modo indipendente e dovranno astenersi da ogni attività che potrebbe compromettere tale indipendenza.

La procedura di nomina dei magistrati alle camere specializzate miste dovrebbe essere conforme alla procedura di nomina dei magistrati prevista nella costituzione (nomina da parte del presidente della repubblica su proposta del Consiglio superiore della magistratura).

La cancelleria esercita essenzialmente delle funzioni amministrative legate al funzionamento della camera, particolarmente il reclutamento del personale, la gestione delle finanze, della sicurezza, degli elementi di prova e dei documenti destinati al processo, delle traduzioni o dei centri di detenzione.

La cancelleria assolverebbe anche certe funzioni di un'importanza capitale per garantire, da una parte, il rispetto dei diritti degli accusati ad un processo equo e, d'altra parte, la protezione delle vittime e dei testimoni. Si tratta particolarmente di facilitare il lavoro della difesa e degli avvocati delle vittime, di assicurare la protezione dei testimoni e di gestire il lavoro di sensibilizzazione delle popolazioni locali ai processi.

Tenuto conto dell'ampiezza dei crimini sessuali commessi in Congo, sarebbe particolarmente importante per la camera mista di promuovere la lotta contro l'impunità per questi crimini. La camera dovrebbe poter disporre di mezzi complementari, come, per esempio, una "unità specializzata in violenze sessuali" come parte della Procura.

L'inclusione di personale internazionale in ciascuna delle componenti della camera specializzata mista si rivela indispensabile. Questa presenza internazionale potrebbe essere adattata in funzione dei bisogni, sarebbe temporanea e si iscriverebbe in una strategia di "ritiro progressivo".

III. COMPETENZA MATERIALE E TEMPORALE

1. Competenza per giudicare i crimini internazionali gravi

Una relazione dinamica tra le camere specializzate e i tribunali ordinari è primordiale, perché permetterà di non intasare le camere specializzate con casi meno gravi.

Per quanto riguarda la competenza, le camere specializzate (la giurisdizione specializzata) dovrebbero avere la priorità, pur riconoscendo loro la facoltà di decidere quali saranno i casi che queste dovranno trattare e quali casi invece potranno rinviare ai tribunali ordinari.

La camera mista dovrebbe avere la priorità per trattare i casi di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e di atti di genocidio. Ciò non impedirebbe categoricamente ad altri tribunali locali di esercitare la loro competenza per giudicare questi crimini, ma la camera mista avrebbe la priorità per trattare i casi che corrispondono al mandato che gli è affidato.

Sarà importante definire una procedura che possa stabilire precisamente come fare questa ripartizione nella pratica. Per evitare una giustizia "a due velocità", sarà necessario delineare una strategia di rafforzamento delle rispettive competenze e di cooperazione tra le camere specializzate e i tribunali ordinari.

2. Mandato e identificazione dei principali imputati

La camera mista dovrebbe perseguire le "persone che hanno la maggior parte di responsabilità" nella commissione di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e atti di genocidio. Dovrebbe focalizzarsi con priorità sugli alti responsabili politici o militari, ma potrebbe interessarsi anche di altre persone che, trovandosi più in basso nella catena di comando, possono tuttavia, secondo la gravità dei crimini o la loro ampiezza, "averne la maggior parte di responsabilità".

La camera potrebbe processare tutte le persone, compresi gli stranieri, che hanno commesso, su territorio congolese, dei crimini che sono di sua competenza.

3. Competenza temporale:

Le camere specializzate potranno essere non solo uno strumento di lotta contro l'impunità per i crimini del passato commessi a partire dal 1990, ma anche per i gravi crimini che continuano ad essere commessi ancora oggi, particolarmente nell'est del paese. La competenza temporale della camera mista potrebbe infatti estendersi anche al periodo posteriore a giugno 2003, affinché si possano iniziare delle inchieste e dei processi per i gravi crimini internazionali che sono di sua competenza e che continuano ad essere commessi anche attualmente. Converrebbe dunque prendere in considerazione l'utilità di conservare le camere specializzate, nella loro composizione "nazionale", anche quando il periodo della presenza di personale internazionale sia terminato.

4. Competenza universale:

Human Rights Watch si rallegra dell'inclusione specifica di disposizioni che conferiscono una competenza universale alle camere specializzate. La competenza universale è un importante strumento di sicurezza nella lotta contro l'impunità, perché permette di perseguire i responsabili di gravi crimini, anche quando sono fuggiti dal luogo dei crimini o quando le autorità del loro paese non vogliono perseguirli o quando non esiste nessun tribunale internazionale specifico. Essa si interessa dei gravi crimini internazionali, indipendentemente dalla nazionalità dei presunti autori e dal luogo in cui i crimini sono stati commessi.

IV. CRITERI DI PROCEDURA

1. Diritti della difesa:

Sarebbe particolarmente utile distinguere tra i diritti di due categorie di persone: l'indiziato e l'accusato. A questo proposito, le disposizioni dello Statuto di Roma potrebbero servire come modello. Gli articoli 44 e 49 del progetto di legge sembrano indicare che un accusato potrebbe essere rappresentato da una persona che non sia un avvocato ("difensore" o "ogni persona che egli [il presidente] giudichi atto ad assicurare efficacemente la difesa"). Per la gravità dei crimini esaminati, della complessità delle procedure e della severità delle pene incorse, gli accusati davanti alle camere specializzate devono avere il rigoroso diritto ad essere rappresentati da un avvocato.

2. Responsabilità penale individuale:

Il progetto di legge, all'articolo 23, prevede che la responsabilità penale per i fatti di competenza della camera specializzata mista incombe sulle persone fisiche, in modo individuale. L'articolo 25 dello Statuto di Roma chiarifica le diverse modalità di implicazione di un individuo nei crimini (per esempio: commissione diretta, solo o congiuntamente con altri, ordine o incoraggiamento a commettere, assistenza finanziaria o di altro tipo alla commissione di crimini, ecc..).

3. Responsabilità penale dei minori fino a 18 anni di età:

Human Rights Watch raccomanda che nel progetto di legge sia aggiunto un articolo che escluda specificamente la responsabilità penale dei minori fino a 18 anni di età nel momento dei fatti.

Il fenomeno di reclutamento e di arruolamento forzato dei bambini soldato è purtroppo molto frequente in RDC. È tuttavia riconosciuto internazionalmente che i bambini soldato sono principalmente delle vittime dei conflitti in cui sono spesso costretti a commettere dei crimini gravi.

4. Protezione delle vittime, dei testimoni e del personale giudiziario:

La protezione delle vittime, dei testimoni e del personale giudiziario è un aspetto essenziale del buon svolgimento di processi relativi a crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. L'esperienza sia presso tribunali internazionali e misti, sia presso tribunali nazionali congolese, dimostra che le vittime e i testimoni in questi casi sono molto spesso in una situazione vulnerabile, sia sul piano fisico che psicologico. Per questo, il progetto di legge dovrebbe prevedere la creazione, in seno alla cancelleria, di un'unità speciale di protezione delle vittime, dei testimoni e del personale giudiziario, composta da specialisti della protezione e da psicologi.

5. Valutazioni delle attività delle camere specializzate da parte del parlamento:

L'articolo 19 del progetto di legge prevede delle regolari valutazioni dell'attività delle camere specializzate da parte del parlamento. Tali valutazioni sono cruciali per la trasparenza e la buona gestione delle camere specializzate. Non è tuttavia chiaro che il parlamento abbia l'esperienza necessaria per condurre queste valutazioni. Si suggeriamo dunque che l'articolo 19 sia emendato, per prevedere che le valutazioni siano condotte da un comitato indipendente composto da periti, anche se sotto gli auspici del parlamento. Sulla base di queste valutazioni, il parlamento dovrebbe avere la competenza di emettere una raccomandazione, ma non di prendere una decisione, in quanto alla necessità o no di prolungare il mandato delle camere specializzate. Ciò permetterebbe di evitare ogni politicizzazione delle camere stesse.

V. PARTECIPAZIONE INTERNAZIONALE

1. La partecipazione di personale internazionale.

Costituire dei dossier contro alti comandanti responsabili di gravi crimini internazionali è un compito che richiede delle competenze particolari. In qualsiasi paese del mondo, sarebbe irragionevole chiedere al normale personale giudiziario, che tratta generalmente di crimini ordinari, di indagare con successo su questo tipo di crimini internazionali. Di conseguenza, l'inclusione di personale internazionale dovrebbe essere chiaramente garantita. Il personale internazionale dovrebbe avere una preparazione adeguata nei diversi aspetti relazionati a inchieste e processi di presunti autori di gravi crimini internazionali.

Un obiettivo importante delle camere è quello di rinforzare le capacità nazionali, per permettere al sistema giudiziario nazionale di funzionare, dopo un certo periodo di tempo, autonomamente e come istituzione nazionale a pieno titolo.

A questo riguardo, converrebbe definire precisi criteri precisi che, una volta riuniti, permetterebbero di iniziare un ritiro progressivo del personale internazionale.

Sin dall'inizio, il personale congolese avrà un ruolo capitale da svolgere in seno alla camera: potrà contribuire con la sua conoscenza delle cause storiche del conflitto, la sua comprensione del contesto culturale e la sua esperienza in materia di diritto e procedure penali congolese. Una reale collaborazione tra il personale nazionale e internazionale si rivelerà allora indispensabile per un funzionamento efficace della stessa camera specializzata mista.

L'attribuzione dei posti tra i membri del personale nazionale e internazionale è importante e potrebbe evolversi nel quadro della strategia di ritiro progressivo.

L'inclusione di personale e di giudici internazionali è indispensabile per promuovere la fiducia della popolazione nel sistema giudiziario. Limiterebbe, peraltro, la possibilità di un'ingerenza politica che è stata, finora, un grave ostacolo all'azione intrapresa dal sistema giudiziario congolese contro imputati di alto rango. Di più, considerata la tensione del contesto politico nei confronti dei crimini esposti nel rapporto del progetto mapping dell'ONU, la presenza di personale internazionale in seno alla camera specializzata mista conferirebbe la credibilità e la legittimità necessarie per le inchieste sui crimini che sarebbero stati commessi da non congolese.

2. La necessità di accordi regionali di cooperazione giudiziaria.

Come spiegato nel rapporto del progetto mapping dell'ONU, gli autori dei crimini perpetrati in Congo durante le due guerre (1996-1997 e 1998-2003) comprendono dei cittadini di altri Stati, particolarmente del Ruanda, dell'Angola, dell'Uganda e dello Zimbabwe.

Sarebbe importante un sostegno regionale rinforzato per fare in modo che, ogni volta che fosse possibile, i cittadini stranieri sospettati di avere commesso dei crimini che sono di competenza della camera specializzata mista siano estradati per essere processati in RDC.

Alcuni di questi paesi, fra cui Ruanda e Angola, vietano l'estradizione dei loro cittadini verso paesi terzi e, in quanto istituzione nazionale, la camera specializzata mista non può risolvere questo problema. Tuttavia, una cooperazione regionale condivisa e un sostegno politico internazionale alla camera stessa potrebbe contribuire a sormontare questo ostacolo giuridico.

Nel caso di indiziati la cui estradizione è negata dalla legge del loro paese di origine, una cooperazione regionale rinforzata nel campo giudiziario – mediante, per esempio, lo scambio di informazioni sui dossier in istruzione – potrebbe contribuire a fare in modo che questi presunti autori di crimini rispondano dei loro atti nel paese di cui hanno la cittadinanza. Inoltre, i paesi interessati potrebbero firmare degli accordi di reciprocità che permetterebbero l'estradizione verso la camera specializzata mista, una volta operati i cambiamenti necessari nelle loro legislazioni nazionali.

Affinché ciò sia possibile, un importante sostegno internazionale risulterà indispensabile. La Conferenza Internazionale sulla Regione dei Grandi Laghi (CIRGL) possiede già un quadro che permetterebbe di mettere un termine all'impunità per i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e gli atti di genocidio e potrebbe contribuire a facilitare questa cooperazione regionale.

Anche l'Unione Africana potrebbe svolgere un ruolo positivo, contribuendo a facilitare la cooperazione giudiziaria tra altri Stati africani e le camere specializzate miste della RDC.

3. Il ruolo dell'Unione Africana

Uno dei principi fondatori dell'Unione Africana è la lotta contro l'impunità per i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e gli atti di genocidio. Questo principio è una via capitale per rinforzare lo stato di diritto e la stabilità a lungo termine.

La seconda guerra in Congo ha implicato nove Stati africani diversi e è chiamata spesso la "prima guerra mondiale" dell'Africa. In RDC, le popolazioni continuano ad essere vittime di atrocità indescrivibili. È quindi dovere dell'Unione Africana promuovere una soluzione a lungo termine, per consolidare la pace e la stabilità in RDC e nella regione dei Grandi Laghi. Si tratta particolarmente di condurre davanti alla giustizia gli autori dei gravi crimini internazionali descritti nel rapporto del progetto mapping dell'ONU e dei crimini più recenti commessi in RDC. Per l'impegno preso nel mettere fine all'impunità, il suo carattere unico, in quanto piattaforma africana per la pace e la sicurezza, e la sua attuale implicazione nella regione dei Grandi Laghi, l'Unione Africana è ben piazzata per appoggiare la creazione di una camera specializzata mista in RDC.

L'Unione Africana potrebbe firmare un Protocollo d'accordo con la Repubblica Democratica del Congo per portare il suo contributo a diversi aspetti pratici legati alla creazione della camera specializzata mista. Per esempio, potrebbe aiutare la RDC a convocare una conferenza internazionale di possibili finanziatori della camera. Potrebbe contribuire a facilitare l'identificazione di professionisti africani che, disponendo di una esperienza significativa nel campo di inchieste e di repressione dei crimini di guerra, crimini contro l'umanità e atti di genocidio, potrebbero fare parte del personale internazionale della camera specializzata mista. Infine, l'Unione Africana potrebbe svolgere un ruolo federativo importante, favorendo il dialogo tra i paesi africani interessati

e facilitando la loro cooperazione nel settore giudiziario. Potrebbe peraltro insistere, affinché gli altri Stati interessati cooperino con la camera specializzata mista.

L'appoggio alla creazione di una camera specializzata mista contribuirebbe al rafforzamento delle capacità della RDC a reprimere i crimini gravi e, di conseguenza, al rafforzamento dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, conformemente agli obiettivi dichiarati dell'Unione Africana.

4. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Anche se la camera specializzata mista è creata dalle autorità congolese in virtù di una legge nazionale, il Consiglio di sicurezza dell'ONU potrebbe approvare una risoluzione, in virtù del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, che obblighi gli Stati membri a cooperare con la camera, particolarmente sul piano dell'arresto e della consegna di indiziati. In questo caso, bisognerebbe dimostrare che l'assenza di cooperazione costituisce una minaccia reale per la pace e la sicurezza internazionale, esigenza che non è facile da soddisfare.

Se il Consiglio di Sicurezza riconoscesse alla camera certi poteri in virtù del Capitolo VII, quest'ultima potrebbe disporre della base giuridica di cui ha bisogno, per risolvere il problema di interdizione nazionale in materia di estradizione. Il sostegno del Consiglio di Sicurezza potrebbe offrire anche alla camera un peso politico importante, per assicurarsi la cooperazione degli Stati vicini. Per esempio, le situazioni di non cooperazione potrebbero essere trasmesse al Consiglio, affinché prenda delle misure supplementari che, teoricamente, potrebbero comprendere delle sanzioni.

VI. ALTRE MISURE CONTRO I CRIMINI COMMESSI IN RDC

Il rapporto del progetto mapping dell'ONU analizza l'applicazione, da parte di Stati terzi, del principio di competenza extraterritoriale o universale, come mezzo per condurre in giustizia gli autori di gravi crimini perpetrati in Congo.

La competenza universale esprime la possibilità che il sistema giudiziario nazionale di uno Stato ha per aprire inchieste e iniziare procedure nei confronti di certi crimini, anche se questi non sono stati commessi sul suo territorio, da un suo cittadino o contro di lui. Il ricorso a questa forma di competenza extraterritoriale può giustificarsi per la gravità dei crimini commessi che urtano la coscienza dell'umanità, tali i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità, la tortura e il genocidio. Le procedure giudiziarie iniziate in Stati terzi che applicano la competenza universale sono un'importante mezzo per rendere la giustizia, quando gli Stati competenti in primo luogo sono nell'incapacità di farlo o non hanno la volontà di agire, o quando le persone accusate hanno trovato rifugio in questi Stati terzi.

Oltre alle procedure intraprese per i crimini più gravi, è importante fare uno sforzo maggiore per sanare una situazione marcata da grandi atrocità. Alcune proposte formulate nel rapporto del progetto mapping dell'ONU e appoggiate da HRW sono: la riforma dell'esercito nazionale per eliminare i soldati e ufficiali sospettati di avere commesso atrocità contro i civili, la creazione di una Commissione Verità e l'elaborazione di un sistema di risarcimenti alle vittime.